rassegna storica lucana

3.

BLIOTECA
ONE DI STORIA PATRIA
LUCANIA - POTENZA
E. 154
3

Supplemento della rivista « Ricerche di storia sociale e religiosa »
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 15735 del 23.XII.1974
Direttore responsabile: Gabriele De Rosa
Direttore del Bollettino: Antonio Cestaro
Comitato di redazione: Giampaolo D'Andrea, Rocchina M. Abbondanza
Maria A. De Cristofaro, Antonio Lerra, Maria A. Rinaldi
Anna L. Sannino, Francesco Volpe
Redazione: Potenza, Piazza Vittorio Emanuele 14 (casella postale 14)

PVI E 154
3

RASSEGNA STORICA LUCANA

Bollettino di informazione dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea

N. 3 Giugno 1984

SOMMARIO: Gabriele De Rosa, *Il terremoto del Sud (23 novembre 1980) e la « memoria storica »*. — Antonio Cestaro, *Università/Beni culturali e ambientali*. — AA. VV., *Seminari di studi organizzati dal Centro Studi (1980-1981)*. — A.C., *Il Centro studi per la storia del Mezzogiorno (Salerno-Potenza)*.

NOTIZIARIO: L'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea. — Convegno di studio a Rifreddo-Potenza (12, 13, 14 aprile 1984). — Lo « stato » degli archivi ecclesiastici in Basilicata.

BIBLIOTECA (*Note, schede, recensioni*).

IL TERREMOTO DEL SUD (23 NOVEMBRE 1980) E LA « MEMORIA STORICA » *

Memoria storica: due parole cariche di suggestioni, che potremmo intendere in più di un senso. La memoria, nel caso nostro, è ciò che si conserva nei monumenti, nelle tradizioni scritte ed orali, nelle caratteristiche murarie, edilizie, viarie di un borgo, di un paese, di una città e che ha una dimensione comunitaria, collettiva. Quando si dice memoria storica collettiva alludiamo alla continuità di riferimenti a eventi ed episodi, di diverso spessore storico, che tutti conoscono anche per pochi segni e che insistono su una particolare area geografica, che può anche non coincidere con quella fisica, e che si manifestano come consuetudini di vita, come complesso di gesti che si ripetono, e che nell'evoluzione del tempo hanno finito per costituire per un paese una certa identità socioculturale. La memoria collettiva così intesa è *storica*, perché è periodizzabile, anche se

* Relazione letta il 6 febbraio 1982 al Convegno organizzato dal Centro studi per la storia del Mezzogiorno, in occasione della inaugurazione della « Mostra dei beni archivistici e librari recuperati in Basilicata ed in Campania », allestita nei locali del Liceo-Ginnasio « Q. Orazio Flacco » di Potenza. La progettazione tecnico-culturale della mostra è stata opera del prof. Gino Kalby dell'Università di Salerno. I lavori furono aperti da un discorso del prof. Vincenzo Buonocore, rettore dell'Università di Salerno. Seguirono gli interventi del dr. Sergio Zoppi, presidente del Formez, del dr. Mario Nenni, sovrintendente ai Beni archivistici della Basilicata, del dr. Francesco Sisinni, direttore generale al Ministero dei Beni culturali e ambientali. Il convegno fu presieduto dal prof. Vincenzo Verrastro, presidente della Giunta regionale di Basilicata. Sugli echi suscitati dalla vasta e complessa azione di recupero dei beni archivistici. cfr. Achille Di Giacomo, *In antichi archivi del Mezzogiorno la « via » per il futuro*, in « Il Tempo », 24 giugno 1982; Renato Filizzola, *Cronache dalle macerie*, in « Il Mattino », 24 giugno 1982; Angelo Scelzo, *Ampio itinerario europeo per la cultura meridionale*, in « Avvenire », 19 marzo 1982; A. Gi., *Dalle macerie si è salvata la « memoria storica » lucana*, in « L'Unità », 9 febbraio 1982; Orazio La Rocca, *In una mostra romana libri, arte e documenti salvati dal terremoto*, in « La Repubblica », 25 giugno 1982; M. L., *A Palazzo Braschi mostra d'archivi recuperati dal terremoto*, in « L'Osservatore Romano », 27 giugno 1982; Toni Capitano, *Quanti terremoti nel Sud*, in « La Nazione », 26 giugno 1982; Silvia Mastrantonio, *Radici culturali del Sud e memoria storica dopo il sisma*, in « Il Secolo d'Italia », 26 giugno 1982; *Un grido all'indirizzo dei responsabili ecclesiastici, sociali e politici*. Intervista al prof. Gabriele De Rosa, in « L'Osservatore Romano », 17 luglio 1982; *Il Sud e la sua memoria storica*. Intervista al prof. Gabriele De Rosa, in « L'Osservatore della domenica », 31 luglio 1982; *Sono cadute tutte le pietre, è rimasta in piedi la memoria*. Intervista a Gabriele De Rosa, in « Il Sabato », 19-25 giugno 1982.

trattasi di una periodizzazione diversa da quella generale, codificata sulle date dei grandi eventi politici ed economici. Gli studiosi di storia sociale sanno bene quale incidenza abbiano avuto nella mentalità delle popolazioni certe catastrofi: ad esempio, il 1857 è un anno che politicamente vuol dire poco o nulla in queste terre, tuttavia è una data che le popolazioni della Basilicata e del Vallo di Diano ricordano per il terremoto che le sconvolse con grosse distruzioni e molte morti [1]. Ancora oggi quel terremoto si ricorda « per i mucchi di blocchi e di conci accantonati che ancor qua e là si vedono (a Polla) in certi androni e per le macerie abbandonate che affiorano pei campi, per le vie e per gli orti ». Il 1656 è l'anno della terribile pestilenza che decimò la popolazione del Regno [2]; la carestia del 1764 è un'altra data memorabile [3]. Tuttavia, noi non ci riferiamo solo a questi avvenimenti quando parliamo della *memoria storica locale*, ma anche ad altri avvenimenti che si misurano nella loro continuità: ad esempio, il problema delle origini dei nuclei abitativi nella fascia interna, allorché la fascia costiera diventa sempre meno abitabile per gli impaludamenti e per le incursioni barbaresche. Sappiamo bene quanto ha influito l'assillo della difesa dalla minaccia che veniva dal mare nella dislocazione dei nostri paesi, nella povertà e nella rigidità del sistema viario, nello sfruttamento delle risorse montane, nel prolungarsi di una stentata vita economica all'insegna della sussistenza. Ma per venire a tempi più vicini a noi, possiamo porci parecchie domande sulla formazione dei ceti borghesi dal XVIII secolo in poi, sulla evoluzione del clero e delle sue proprietà, sulle lotte attorno agli usi civici e alle quotizzazioni delle terre comuni, sulla cultura e sull'erudizione locale, sulle sollecitazioni contadine quando si rendeva insopportabile il controllo mercantile-baronale dei prezzi e dei mercati, sull'emigrazione transoceanica e interna; ad alcune domande non si può rispondere con generalizzazioni sociologiche di comodo. E poiché nella mostra il materiale documentario esposto si riferisce in maniera prevalente agli archivi ecclesiastici, varrà la pena darne la spiegazione che è tutta pratica.

Per recuperare gli archivi ecclesiastici a noi bastava l'autorizzazione del Vescovo, mentre per gli archivi comunali avevamo bisogno di volta in volta dell'autorizzazione del sindaco, il quale poteva anche provvedere al recupero con i mezzi stessi del Comune e con l'aiuto delle sovrintendenze.

Le chiese parrocchiali, come tutti sanno, sono molto più numerose delle sedi dei Comuni, oltre ad essere solitamente più ricche di materiale archivistico, che può risalire anche al Medioevo.

Il terremoto, infine, ha colpito più gli edifici ecclesiastici, che quelli comunali, per il fatto che le strutture architettoniche ecclesiastiche erano, con le loro volte e con le vecchie murature, più esposte al pericolo dei crolli, come può vedersi dalla documentazione fotografica, mentre le strutture dei municipi sono per lo più edifici moderni, più sicuri.

È certo che la massa dei documenti recuperati consente di poter studiare, anche in maniera comparata, la diversa articolazione e il diverso dispiegarsi del rapporto tra il clero, le popolazioni locali e lo spazio. Ad esempio, la storia di Muro Lucano, quella di Melfi, di Pescopagano o di Materdomini, di S. Angelo dei Lombardi, di Conza non è la stessa: se comuni sono i criteri di gestione della proprietà del clero, diversa è la sua estrazione, educazione, formazione e diverso è il ruolo che svolge nell'economia dei paesi e nel rapporto fra le classi. Se avessimo potuto esporre le serie dei libri capi-

[1] Vittorio Bracco, *Polla. Linee di una storia*, Ed. Cantelmi, Salerno 1976, pp. 413-419.

[2] F. Volpe, *Il Cilento nel secolo XVII*, Ferraro, Napoli 1981, pp. 139-199.

[3] F. Volpe, *La carestia del 1764 nel Cilento nella cronaca di un contemporaneo*, in « Quaderni contemporanei », n. 4, pp. 173-212.

tolari dei luoghi ricordati, lo potremmo vedere con maggiore chiarezza. Terra di incroci singolari, dove non tutto è immobile: c'è lotta attorno alle decime e alla proprietà ecclesiastica; ci sono i mercanti che vengono dalle Puglie; ci sono gli zingari che praticano il linguaggio dell'occultismo, ci sono i dotti, notai, canonici, medici che si fanno venire i libri da Napoli. Dobbiamo tener d'occhio per capire tanta storia locale non solo l'economia, le infrastrutture, i prezzi e i mercati con le oscillazioni più generali dell'economia europea, ma anche le fede vissuta, la lingua, la filosofia. Fare la storia del clero capitolare di Melfi nell'età moderna fino a tutto il XIX secolo significa in buona parte fare la storia anche di una classe dirigente dotta, che sapeva bene il latino, coscienziosa nell'espletamento dei propri doveri ecclesiastici, ma anche fornita di una mentalità borghese nella gestione dei propri affari. Ma anche a Muro Lucano ci fu una classe di intellettuali di buona qualità, a cominciare da quella famiglia Santorelli che visse nel culto di Gerardo Maiella, i cui discendenti si resero benemeriti nella lotta contro la malaria. Si leggano i passi della relazione *ad limina* del vescovo di Muro Lucano, Alfonso Pacella, del 1675 a proposito di Balvano, dopo la peste del 1656: « Balvano è il paese più noto e non per le sue ricchezze e il numero degli abitanti, ma *per i suoi cittadini dotti e aristocratici,* che ormai sono decimati dalla peste passata e ridotti a novecento. Ricigliano e Romagnano sono stati devastati dalla peste passata che ha risparmiato solo un quinto degli abitanti ». Quell'accenno ai cittadini *dotti e aristocratici* di Balvano ci deve far pensare: il vescovo non parla solo delle morti e delle distruzioni materiali, ma delle irrecuperabili perdite culturali; di intelligenza e di dottrina, il che ci sollecita a fare meglio quella storia dei ceti intellettuali, non solo forensi, ma anche clericali del Mezzogiorno, che ancora ci manca, almeno per l'età moderna.

Muro Lucano era fornita di uno degli archivi più ricchi, più dotati della regione: il materiale documentario è immenso, tale da consentirci di ricostruire la storia non solo dei patrimoni ecclesiastici e del clero, ma delle relazioni del territorio con la via dei mercanti pugliesi del grano, per non dire della devozione attorno a quella singolare figura di santo, che abbiamo già ricordato: il Maiella. Quest'archivio era stato in buona parte già inventariato dai borsisti del Centro Studi per la storia del Mezzogiorno, molto tempo prima del terremoto. E fu certo fortuna che si fosse provveduto per tempo a questo lavoro, destinato non solo a salvaguardare una preziosa documentazione archivistica locale, ma a essere utilizzato per le ricerche di storia sociale. Gli stessi borsisti sono poi tornati sul luogo ad estrarre i fascicoli, le cartelle, le buste che erano finiti sotto le macerie e a riunirli insieme, per poi inventariarli di nuovo. Ogni foglio, ogni quaderno, ogni fascicolo è diventato, per così esprimerci, più prezioso di prima: li ripassiamo più volte tra le nostre dita, li leggiamo e rileggiamo, come se fossero i rari tasselli di un quadro che dobbiamo ricomporre con ogni mezzo.

Non chiedete a noi se val la pena o meno di imporci questa fatica, perché di fatica si è trattato anche rischiosa, come ognuno può ben intendere. Se si fosse lasciato tutto lì, sotto le macerie, se si fosse consentito alla ruspa di far piazza pulita, come purtroppo è avvenuto in più di un luogo, la vita sarebbe continuata sempre egualmente, forse anche in maniera più svelta e semplificata, senza il fardello appunto della *memoria storica.* Ma che di fardello non si tratti, ce lo dice la volontà testarda di tanti paesani di rimanere nel proprio luogo di nascita, preferendo conservare la propria povertà anche quando si offriva l'occasione di godere delle comodità alberghiere. Vecchia storia, come possiamo leggere nella relazione degli ingegneri regi inviati nelle zone terremotate della Calabria nel 1783 a proposito del trasferimento della popolazione di Castelmonardo

nel piano della Gorna: grave difficoltà, scrivevano, sarebbe venuta « alla esecuzione di tali cambiamenti dall'ostinazione de' villani, i quali giustificano la naturale avversione della gente inculta per ogni sorta di cambiamento, coll'impossibilità in cui la loro miseria li tiene di soffrir la spesa del trasporto de' materiali per costruirvi di bel nuovo le baracche ed in seguito per la compra del materiale da costruirsi le case; spesa che nello stesso tempo renderebbesi molto minore per l'uso dei vecchi materiali delle distrutte loro abitazioni ». Solo che questa volta la resistenza non venne dal calcolo economico, che poteva nel 1783 giustificare i timori della « gente inculta »: ora la gente era ben « culta » e difendeva qualcosa di diverso e più profondo.

Non sarebbe ora — si può chiedere qualcuno — che il Mezzogiorno si lasciasse psicanalizzare e si liberasse dai condizionamenti di una cultura da paese di presepi, da una spessa mentalità familistica, fatta di convenzionalismi, di simboli magici, di pregiudizi, che non gli consentirebbe di mettere il piede fuori casa e di diventare moderno e che si decidesse a strappare le sue antiche radici? È evidente l'equivoco presente in domande del genere. La memoria, di cui noi parliamo, è quella, appunto, *storica*, quella cioè che si analizza misurando nel lungo periodo l'evoluzione delle strutture sociali, economiche e religiose che siano; la memoria di cui noi parliamo, in altri termini, non è la cristallizzazione di certe consuetudini, tradizioni folkloriche, mentalità ancestrali, di cui può compiacersi anche qualche agenzia turistica; ma è una conoscenza scientifica che concorre a spiegare la processualità di eventi che hanno interessato nei secoli una comunità. Trattasi di una memoria per la vita, non per una conservazione antiquaria; è memoria associata alla logica e al mestiere della ricerca, che è dappertutto uguale. L'importanza della documentazione, che abbiamo sotto gli occhi, non è da dimostrare, tanto essa è evidente: atti sinodali, visite pastorali, registri di nascite, battesimi, matrimoni, morti, stati d'anime, verbali di assemblee del clero, letteratura devozionale, processi, materiale iconografico, platee, carte dei possessi delle mense vescovili, catasti onciari, volumi di verifica di usurpazioni demaniali frastagliate, atti di stato civile, ecc.

Nella mostra sono raccolti anche documenti, che non hanno stretta attinenza con il terremoto, trattasi però di materiale rinvenuto tra gli archivi ecclesiastici e civili e che ci dicono della importanza di questi cimeli per la storia locale. Si leggano i proclami di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi, dopo la fine del Regno delle due Sicilie. C'è un proclama, che reca la data del 23 agosto 1860 dei prodittatori Mignogna e Albini, che ci dice molto sulla storia della questione agraria: « Perciò questo regime medesimo (il regime nazionale unitario) così mirabilmente iniziato garantisce e protegge con tutti i mezzi messi in suo potere la vita e la sicurezza dei cittadini, i diritti dell'onore e della proprietà. Tutti i reddenti per conseguente, e conduttori di fondi altrui, sappiano che dovere movente non da leggi umane, ma da principi sacrosanti della morale e della religione è quello che loro incombe di soddisfare gli estagli e le rendite da loro dovute ».

In tutta la documentazione qui esposta, che esige instancabile, scrupolosa lettura, noi abbiamo una delle fonti più importanti per ripercorrere, sotto il profilo sociale, la storia di un Mezzogiorno quale è stato nella sua cultura, nelle sue tradizioni ambientali, nell'evoluzione delle sue strutture economiche, nella pietà e nelle preghiere. Se la documentazione che abbiamo raccolta si perdesse, non si perderebbe certo la storia di queste terre, ma si perderebbe quanto può documentarla, quanto può rappresentarne la lenta e grandiosa processualità. Per queste ragioni fondamentali, noi siamo religiosamente attaccati all'opera di recupero dei materiali archivistici, che vogliamo restituire, restaurati e ordinati, ai luoghi a cui appartengono e di cui

sono la tangibile testimonianza di ciò che furono e sono. Voi qui avete solo una pallida idea del materiale raccolto e salvato: sono decine e decine i sacchi messi da parte (solo per Muro Lucano abbiamo contato 142 sacchi, 152 cartelle, 3 scatole, 6 sacchetti e venti pacchi) e fa sensazione il sapere che in questi sacchi era contenuta l'anagrafe non solo sociale, ma culturale di interi paesi, con le loro terre e i loro casali, con le date e i periodi della loro vita collettiva.

E con le carte sono anche i libri. Bisognerebbe visitare anche i locali del Centro per vedere questa seconda parte del lavoro, che per ora riguarda tra gli altri archivi Muro Lucano, Balvano, Bella, Castelgrande, Pescopagano, Vietri di Potenza; in Campania Laviano (archivio comunale e parrocchiale), Lioni (archivio comunale e parrocchiale), Santomenna (archivio comunale e parrocchiale). A che cosa potrà servirci questa massa di documenti? Sulla base di quest'anagrafe noi possiamo riscrivere pazientemente la storia degli insediamenti, delle economie, delle devozioni della Basilicata, dell'Alta Valle del Sele, dell'Alta Irpinia, della Valle dell'Irno e così via. Ci sono i contratti di fitto, di vendita, i conti di monasteri, conventi, abbazie; ci sono gli elenchi delle rendite, i messali, gli ex voto, quelli per la Madonna del Terremoto, che il popolo voleva avesse salvato Potenza dal sisma del 1857; e per S. Emidio Vescovo. La pietà popolare promosse anche S. Rocco, il santo della peste, a protettore dai pericoli del terremoto: vedasi la statua a lui dedicata nella piazza di Montescaglioso a ricordo di quel tragico anno. Ci fu un altro santo caro agli abitanti di Teggiano (Diano), San Cono, al quale fu elevato un obelisco, per aver salvato il paese dal rovinoso terremoto del 1857 [4]. Potremmo trovare in qualche documento parrocchiale o conventuale il calcolo della durata dei terremoti, calcolo che si faceva sulla base del tempo impiegato per la recita di un'*Ave*, di un *Pater*, di un *Credo* [5].

Il nostro lavoro non consiste nel cercare il documento importante, rivelatore, che cambia vecchie ipotesi interpretative: il nostro scavo è minuto, tenace, laborioso, sa di formicaio, di lunghe, monotone, estenuanti letture. Rubando l'espressione a un famoso filosofo tedesco del secolo scorso, vorrei definirlo *un amoroso immergersi nei dati empirici*, dove il segreto è in quell'aggettivo *amoroso* che sta ad indicare la disposizione d'animo con la quale si affrontano queste ricerche, che devono portare alla creazione storica del *vissuto*. La nostra, dunque, non vuol essere solo la documentazione di un lavoro archivistico eseguito, vuole essere anche un invito a scoprire quell'altra storia, più umana, più quotidiana e materiale nella quale il fluire incessante delle cose era segnato dai rintocchi delle campane e dalle scritture degli almanacchi: tutto ciò può sollecitarci verso sentimenti di accattivante indulgenza per le nostre antiche abitudini di abitatori e consumatori di un mondo forse più domestico e meno ansioso di quello odierno, e che per noi è pur sempre storia vera di civiltà e di cultura, alla stessa stregua di ogni altra storia istituzionale.

Noi non possiamo né desideriamo fermarci all'opera di recupero. Abbiamo intenzione anche di catalogare il materiale salvato e di conservarlo in ambienti sicuri e possibilmente microfilmarlo, almeno microfilmare le parti che riteniamo di particolare interesse scientifico e culturale, sempre che l'autorità eccle-

[4] Il fatto è ricordato da Vittorio Bracco, annotando l'inedito di Paolo Eterni, *La descrizione seicentesca della « Valle di Diana »*, Piccola Biblioteca del centro studi per la Storia del Mezzogiorno, Editrice Ferraro, Napoli 1982, p. 63, n. 63.

[5] Nei *Ricordi* (f. 163) della Badia di Cava, ad esempio, si legge che l'8 settembre 1693, un'ora dopo mezzodì, una scossa sismica « durò un buon Credo [...] e per tutto il Regno fece strage grande ». Riportato da P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, vol. II, p. 209.

siastica ci confermi la sua fiducia. Il nostro lavoro dovrà estendersi anche, come già in parte stiamo facendo, a quegli archivi ecclesiastici che non sono stati colpiti dal terremoto e a quegli archivi comunali e privati, che ci hanno rivolto e ci rivolgono richieste di intervento. È importante acquisire una mentalità previdenziale, tesaurizzando al massimo la lezione del terremoto. È chiaro che non potremo svolgere da soli un lavoro del genere e che dovremo ricorrere al consiglio delle Sovrintendenze, all'aiuto del Ministero dei Beni Culturali, del Formez e delle Regioni. Occorre un impegno particolare per sensibilizzare una certa opinione pubblica sull'utilità di questo lavoro, che potrebbe coinvolgere anche un'immagine sullo stato degli archivi comunali. Sono necessarie inoltre competenze professionali perché ogni sistemazione venga realizzata con criteri e non si pervenga a quegli ordinamenti di pura forma, che nascondono l'improvvisazione e il caos. Sappiamo quanto siano più dannose del terremoto certe incursioni negli archivi di persone ben intenzionate, ma senza mestiere; piene di entusiasmi, ma incapaci di leggere una scrittura di secoli fa e di collocarla al posto giusto. Il problema, dunque, della tutela di questa gran massa di beni culturali è per noi assillante, perché richiede non solo passione, ma anche professionalità. Bene o male abbiamo una politica di tutela dei beni archivistici pubblici, centrali e locali, non abbiamo invece una politica che si possa dire non diciamo di tutela, ma anche di rapporti stabili con gli archivi diocesani. È ben chiaro che l'amministrazione ecclesiastica provvede da sé, ma la nostra preoccupazione è per gli archivi periferici, molte volte dimenticati e senza mezzi. Non è questione di mettere le mani su questi archivi, di cui giustamente le autorità ecclesiastiche sono gelose. Tuttavia resta aperta la possibilità di una collaborazione. Sarebbe opportuno, in tal senso, sollecitare incontri o intese tra i Beni Culturali e gli archivi ecclesiastici, partendo dalla premessa che il patrimonio archivistico, ecclesiastico o statale, è, comunque sia, un bene che interessa tutti gli uomini di studio. Non mi riferisco tanto alla questione del recupero, quanto a quello del riordinamento, della sistemazione e della tutela di un materiale prezioso.

C'è un'altra parte della mostra, su cui vorrei richiamare la vostra attenzione, ed è la parte documentaria e grafica, che attiene più da vicino al terremoto. Il grafico ha sempre una grande forza suggestiva: visualizza in poco spazio, e con un'evidenza che non ci possono dare le molte pagine scritte, una determinata fenomenologia. Ogni pannello ha dietro di sé un racconto, un dramma, una storia. Non sono illustrazioni da osservare con sguardo distaccato, come se si trattasse di un quadro: sono documenti di vita, raffigurazioni immediate di brani di umanità, di dolorose esperienze vissute, sono anche appelli a vedere nelle distruzioni la speranza, la volontà di ricominciare, di ristabilire il legame di una continuità civile e religiosa insieme, assurdamente interrotta. Bisogna fermarsi dinanzi ai pannelli e leggere. Contro l'irrazionalità della natura sconvolta, c'è la nostra pretesa di razionalizzare questo dolore, di farlo fermento, occasione di nuovo accrescimento culturale, di nuovo impegno a vivere e lottare.

Diamo un'occhiata ai grafici: le frequenze dei terremoti oltrepassano ogni calcolo finora fatto. Siamo a 223 terremoti dal 31 d.C. al 23 novembre 1980. Probabilmente nella prima fascia che va dagli inizi dell'era cristiana all'alto medio-evo, i terremoti saranno stati di più, ma ci bastano quelli accertati per avere un'idea sufficiente di che cosa significhi per il Sud la sequela dei terremoti. Il titolo dell'opera del marchese Marcello Bonito, del 1691, può servirci di guida per afferrare tutta la fenomenologia sismica secolare di queste terre: « Terra tremante ovvero continuatione dei terremoti dalla creatione del Mondo fino al tempo presente in cui s'ammirano metamorfosi della natura, ingoiamenti di paesi, aperture e voragini della

terra, assorbimenti d'isole, desolazioni di Provincie, dispersioni d'Imperii, translazioni di Città, di monti, di territori, distaccamento di Regni, *torcimento* di fiumi, sorgive e disseccamenti di essi, città ridotte in laghi ed in cenere, inondazioni di mare e di fiumi, *ergimenti* di colli, produtioni d'isola, precipitii e profondazioni di Monti, scaturigini di fuoco, tempeste, sterilità, fame e peste, incendi, spaventi e guerre. Parti mostruosissimi, pioggia di sangue, di pietre, di terre, di lana, di manna, di grano, d'orgio, di vittovaglie, di cenere, di fiamme, di pesci, di rane e di carne, prodigii, mostri ed altre stravaganze, tutta da' terremoti prodotte ». È un catalogo terrificante di sciagure, da cui scaturisce un'immagine infernale di natura impazzita, come in certe raffigurazioni di Jeronimus Bosch, in cui le mostruosità si accavallano l'una sull'altra. Richiamo la vostra attenzione su due termini efficacissimi, che noi non adopriamo più e che tuttavia ci danno un'immagine quasi plastica di fenomeni che conosciamo: il *torcimento* dei fiumi e l'*ergimento* dei colli. Sembra, dunque, che ci si debba decidere a convivere con questi rischi, con una consapevolezza sociale e scientifica insieme, certamente maggiore di quella che si aveva nel passato. Dai tempi più antichi all'età più recente il terremoto ha sempre suscitato, dopo lo spavento, un ritorno alla ragione, al bisogno di spiegazioni scientifiche, al controllo della mente. Dopo il terremoto del 1851, il Reale Istituto di Incoraggiamento si era impegnato a « studiare gli effetti dell'occulta potenza, che tante rovine cagionate vi avea ». Indagare sull'*occulta potenza,* questo era il compito, con i mezzi che si avevano allora. Ecco un compito importante anche per lo storico: studiare l'evoluzione della scienza dei terremoti, tenendo conto anche della mentalità dell'epoca. E non erano i nostri antenati così sprovvisti di cultura urbanistica da non sapere come si dovesse provvedere per il ricovero delle popolazioni colpite dalle distruzioni e per la nostra attenzione su due illustrazioni del terremoto avvenuto nelle Calabrie nel 1783 con le case di legno approntate a Polìstena e a Mileto, e la foto degli insediamenti provvisori di Laviano: le prime mettono in luce una preoccupazione, un'idea già urbanistica, che rispetta l'uomo e il suo spazio, mentre l'altra, del 1980, ha qualcosa di astratto che fa somigliare il complesso dei ricoveri a un campo di concentramento, senza prospettive. E che cosa dire delle circolari delle intendenze borboniche perché le case fossero ricostruite rispettando le altezze, che non dovevano andar oltre i due piani? I documenti qui esposti ci servono per capire quanto e come si fece nel passato per evitare le facili soluzioni delle baraccopoli. Si leggano gli inviti a dare alle famiglie senza casa, un ricovero con un appezzamento di terra, necessario ad alimentare una sia pur minima speranza di vita. Dovremo imparare a prevedere, nei limiti del possibile, ma soprattutto dovremo imparare a costruire diversamente e a intervenire con forme di mobilitazione e di intervento rapidissime. Ciò richiede un nuovo rapporto con la stessa macchina organizzativa dello Stato, ma soprattutto un'opera educativa per reagire razionalmente e ordinatamente a eventi imprevedibili e catastrofici, che sprofondano i paesi in lunghi periodi di assenza civile, se non di agonia.

Un altro insegnamento potremmo trarre dalla mostra: le nostre aree sismiche sono solo una parte della più vasta area sismica dei paesi che gravitano attorno al Mediterraneo. Dovremmo potere utilizzare le esperienze di tutti questi paesi per una più approfondita conoscenza, a livello anche di pubblica opinione, della sismicità del bacino mediterraneo. Occorre un qualcosa, che non saprei ora definire, che possa servire allo scopo e che con una certa periodicità consenta lo scambio delle informazioni. Lo aveva già in certo modo intuito Seneca nel suo *De terrae motu,* quando, dopo il sisma che abbatte Pompei nel 63 d.C., scrisse: « Tyros aliquando infamis ruinis fuit. Asia XII urbes simul perdidit: anno priore Achaien et Ma-

cedoniam quaecumque est ista vis mali, quae incurrit, nunc Campania laesit: circum fatum et si quid diu praeterit, repetit ».

Può dirsi che la mostra passi in maniera indifferente o che al più susciti solo un moto di compassione nel visitatore per questa altra pur « piccola » disgrazia che si è aggiunta a quella più grande della scomparsa di interi paesi. Ma questa mostra è anche un incitamento appassionato a leggere in un libro di storia ancora in gran parte chiuso, nel quale possiamo cogliere un sentimento della vita più naturale, un ritmo più lento del quotidiano, una fusione di ragionevolezza e speranza, che noi abbiamo perduto, forse per sempre. Non so se dobbiamo spingere il tempo storico oggetto di questa mostra più nell'archeologia o verso il mondo contemporaneo: comunque la si voglia pensare, essa è parte della memoria collettiva di queste terre, non potremo mai ignorarlo.

Prima di chiudere questa mia breve relazione consentitemi di darvi alcuni dati sul lavoro svolto dal Centro Studi per la storia del Mezzogiorno in poco più di un anno Abbiamo potuto contare su 31 operatori così divisi: 17 per la Basilicata, 14 per la Campania.

- Giornate lavorative fino al 31.12.1981:
  Per la Basilicata: 140

  Per la Campania: 165

- Missioni effettuate dagli operatori:
  Per la Basilicata: 402
  Per la Campania: 494

- Ore lavorative:
  Per la Basilicata: 2.425 ore
  Per la Campania: 4.815 ore

Nel presentarvi questa mostra devo rivolgere il mio ringraziamento a quanti l'hanno resa possibile: al prof. Antonio Cestaro, che si è assunto la responsabilità del coordinamento generale del recupero degli archivi; alla professoressa Rocchina Maria Abbondanza coordinatrice per la Basilicata; al prof. Lucio Avagliano, che ha diretto l'équipe per le zone dell'Alta Valle del Sele; al prof. Luciano Osbat per il Sarnese.

Cito in ordine alfabetico i nomi degli operatori per la Basilicata:

- Lucio ATTORRE
- Angela COSTABILE
- Giampaolo D'ANDREA
- Maria A. DE CRISTOFARO
- Pia DI GIORGIO
- Patrizia DI TRANA
- Angelo LABELLA
- Salvatore LARDINO
- Antonio LERRA
- Michelangelo MORANO
- Maria Antonietta RINALDI
- Domenico SACCO
- Anna Lisa SANNINO
- Annamaria SANTANGELO
- Agnese SINISI SENISE
- Raffaella VITACCA
- Lucia RESTAINO

Per l'Irpinia e l'Alta Valle del Sele:

- Renato ANDRIUOLO
- Carmine CURRÒ
- Annamaria DEL PRIORE
- Adriana DI LEO
- Filippa GIUFFRÈ
- Giovanni LIBERTAZZI
- Lucia MARCHESANO
- Paolo MARIANI
- Nicola ODDATI
- Giuseppe Maria VISCARDI
- Maria Teresa TARDUGNO

Per il Sarnese:

- Pietro CAIAZZA
- Francesco VOLPE
- Felice VILLANI

Ringrazio ancora una volta l'architetto Kalby e i suoi collaboratori:

- Rosamaria GIULIANI
- Alfredo PLACHESI
- Vittoria FORESIO
- Carmine FIORILLO
- Serena MORI
- Isabella TRAMONTANO
- Pasquale NATELLA
- Mario KALBY
- Fiorella BACCINI
- Vanna BUONAIUTO
- Maria Teresa CHIARELLI
- Anna Maria STAIBANO

Ancora la nostra gratitudine va a S.E. mons. Giuseppe Vairo, Presidente della Conferenza episcopale lucana, che ci ha dato piena fiducia e ci ha sollecitato nel nostro lavoro; al Presidente della Regione on. prof. Vincenzo Verrastro, a cui tra l'altro dobbiamo la stessa istituzione della sezione staccata del nostro Centro Studi a Potenza; all'assessore alla Pubblica Istruzione prof. Nicola Savino, che nei giorni immediatamente successivi al terremoto ha convocato presso il suo ufficio la prima riunione tra Sovrintendenze, Centro Studi e Chiesa per provvedere al coordinamento degli interventi immediati; ai Vescovi e parroci della Regione; a Don Gerardo Messina, che ha mantenuto i collegamenti tra il Centro Studi e il clero della Regione; al dr. Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni culturali e librari, particolarmente attento e sensibile ai problemi della salvaguardia e tutela del patrimonio culturale di queste terre; al dr. Forenza, sovrintendente ai Beni librari della Regione per la valida collaborazione instaurata per il recupero e il restauro del materiale bibliotecario recuperato dalle macerie; ai Sovrintendenti ai beni culturali, storici e artistici della Campania e della Basilicata; ai militari e al comando del Generale Bernard e in particolare al colonnello Bellotti, che mise a disposizione dei nostri operatori i camions per il trasporto del materiale recuperato al centro di raccolta sito nel rione Betlemme di Potenza; ai sindaci dei paesi nei quali ha agito il Centro; infine il nostro ringraziamento va al Formez e al suo Presidente, dott. Sergio Zoppi, che è intervenuto con rara sollecitudine e sensibilità ad aiutare finanziariamente il Centro; e ai prof. Pasquale Zirpoli, preside del liceo classico « Quinto Orazio Flacco » e Gaetano Gallucci, preside dell'Istituto magistrale « Gianturco », che ospitano la mostra e il convegno. Non avrei mai immaginato che, dopo circa cinquantanni, mi sarei ritrovato in tali circostanze, nelle aule di questo istituto dove presi la licenza ginnasiale.

Gabriele De Rosa

UNIVERSITÀ BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Il tema di questa « Tavola Rotonda » non è di quelli che possano essere affrontati in poche battute, nell'ambito di un breve intervento: si tratta, infatti, di delineare il ruolo e la funzione che l'Università può e deve svolgere nel settore dei Beni culturali, il tipo di intervento coerente con le sue finalità istituzionali, il complesso di rapporti che l'Università deve instaurare con gli altri Enti regionali e territoriali preposti alla tutela, alla

* Intervento alla « Tavola rotonda » su « Università/Beni culturali e ambientali » tenuta a Salerno, nella Sala del Gonfalone del Municipio il 13 marzo 1982, in occasione della inaugurazione della « Mostra dei beni archivistici e librari recuperati in Basilicata e in Campania », allestita dal Centro studi per la storia del Mezzogiorno nel Salone dei Marmi del Comune. Alla « Tavola rotonda » parteciparono il prof. avv. Vincenzo Buonocore, Rettore Magnifico dell'Università di Salerno; il prof. Antonio Cestaro, il prof. Luigi Kalby, il dott. Sergio Zoppi, presidente del Formez e il dott. Mario Antonio De Cunzo sovrintendente ai beni ambientali architettonici artistici e storici delle province di Salerno e Avellino.

salvaguardia, alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

Sul tema si è molto discusso in questi ultimi tempi, in varie sedi ed a vari livelli, con prospettive che vengono comunemente indicate con il termine « politica dei Beni culturali ». Su un punto credo che si sia ormai tutti d'accordo: che l'Università, come struttura fondamentale del sapere e come centro propulsore di cultura, ha un suo particolare ruolo da svolgere nel vasto settore dei Beni culturali, insieme ed accanto agli altri Enti ad esso preposti. Le difficoltà sorgono quando si passa a definire come tale ruolo debba estrinsecarsi e come debba concretamente articolarsi nel rispetto di precisi ambiti istituzionali oltre che di precise funzioni e competenze, in un rapporto con il territorio che non sia semplicemente conclamato ma che sia opportunamente strutturato, in modo tale da innervare l'istituzione universitaria nelle varie e complesse realtà territoriali.

La Mostra/testimonianza, inaugurata a Potenza il 6 febbraio e aperta ora a Salerno per poi passare a Roma e a Strasburgo, momento conclusivo e documentazione insieme del lavoro svolto dai docenti, dai borsisti e dai ricercatori del *Centro studi per la storia del Mezzogiorno* dell'Università di Salerno nel recupero e inventariazione dei beni archivistici e librari nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania, rappresenta, tra l'altro, in concreto, come possa instaurarsi un rapporto proficuo, culturalmente e istituzionalmente valido, tra Università e territorio, tra Università e Beni Culturali.

Come si è mosso il *Centro studi* nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 23 nov. 1980 in Basilicata e in Campania; come si è giunti alla firma della convenzione FORMEZ-UNIVERSITÀ, sono cose ormai note. Lo ha scritto Gabriele De Rosa sul quotidiano « Il Tempo », lanciando per primo l'idea di una iniziativa a carattere universitario e facendo poi i primi passi per promuovere l'intervento del *Centro studi*. Lo abbiamo scritto nelle pagine introduttive al *Catalogo* della Mostra, curato con intelligenza ed amore dall'amico arch. Kalby, e non staremo, perciò, a ripeterci. Quel che mi preme sottolineare, in relazione al tema che qui si discute, è lo spazio che il *Centro studi* è riuscito a ritagliarsi nel quadro degli interventi post-terremoto, spesso disordinati e confusi, che furono messi in atto subito dopo il sisma.

Quale contributo di competenze, di personale già addestrato poteva recare il *Centro studi* alle zone terremotate? Da anni avevamo lavorato al riordino ed alla inventariazione degli archivi ecclesiastici e comunali in Basilicata e in Campania, a seguito di una convenzione stipulata con la Regione Basilicata nel 1974; avevamo gruppi di borsisti, di docenti, di giovani laureati, particolarmente addestrati a tale tipo di lavoro. Non potevamo che mettere a disposizione degli Enti regionali e territoriali la nostra esperienza e la nostra competenza scientifica, mossi anche dalla impellente esigenza di recuperare un prezioso materiale documentario cui era intimamente legata la memoria storica delle comunità locali, prima che le ruspe facessero piazza pulita di tutto. Il settore prescelto, poi, vale a dire quello degli archivi ecclesiastici, non ricadeva sotto la tutela di nessun ente pubblico statale e come tale era quello più bisognoso di aiuto, insieme agli archivi comunali di molte zone terremotate della Campania sui quali, come è noto, la Sovrintendenza archivistica non esercita che la sola vigilanza.

Con l'aiuto finanziario del FORMEZ, al cui presidente dr. Zoppi desidero esprimere tutta la nostra riconoscenza per averci consentito di portare a termine gli interventi, ci si è mossi con prontezza, generosità e alto senso civile, subito dopo aver stabilito, però, accordi ed opportune forme di collaborazione con la Sovrintendenza delle due regioni: una collaborazione attiva, intensa, proficua in tutte le fasi del nostro lavoro, di cui desidero dare qui pubblico atto, con i più vivi ringraziamenti al dr. Nenni, sovrintendente

per la Basilicata, al dr. Franco, sovrintendente per la Campania, al dr. Ruggiero, direttore dell'Archivio di Stato di Salerno.

Quali considerazioni emergono dall'esperienza compiuta dal Centro studi?

Innanzitutto direi che si tratta di un'esperienza più che mai valida sotto il profilo tecnico-scientifico e culturale, non solo per i notevoli risultati conseguiti — che sono facilmente riscontrabili negli 80 pannelli della Mostra e nel materiale esposto — ma anche per gli elementi che concorrono a definirne la validità e che possono essere così sintetizzati:

1) nell'aver assicurato il supporto tecnico-scientifico dell'Università agli Enti istituzionalmente preposti al settore dei Beni culturali;

2) nell'aver assicurato la disponibilità di personale già addestrato e qualificato nella sistemazione e inventariazione degli archivi e del materiale librario;

3) nell'aver instaurato una stretta e proficua collaborazione con gli Enti regionali e territoriali delle due Regioni: dai Sovrintendenti ai Sindaci dei Comuni, dai direttori degli Archivi di Stato ai Vescovi e parroci;

4) nell'avere garantito il recupero e l'intervento in settori, quale quello degli archivi ecclesiastici, non tutelati dalle pubbliche istituzioni.

Il lavoro svolto in Basilicata e in Campania ci ha convinti che è possibile uscir fuori dalle disquisizioni teoriche sul rapporto Università-Territorio a condizione che, con molta umiltà e con spirito di servizio, l'Università intervenga in quei settori nei quali per competenza, per esperienza scientifica, per la presenza al suo interno di quadri particolarmente qualificati, può svolgere la sua funzione di supporto a quegli Enti regionali e territoriali preposti ai Beni culturali, offrendo loro quella collaborazione, quegli aiuti, quegli stimoli necessari alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

Un intervento che non può e non deve essere esclusivista ma di gruppo, di collaborazione con intenti interdisciplinari in modo che ognuno faccia la sua parte per quanto di sua competenza, nel rispetto degli ambiti e degli spazi propri di ciascuno.

Antonio Cestaro

SEMINARI ORGANIZZATI DAL CENTRO STUDI (1980-81)

Nell'anno accademico 1980-81, presso la sezione di Potenza del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno, si è tenuto un corso seminariale per borsisti ed uditori.

Il programma dei lavori è stato il seguente:

Jean Delumeau (5-7 ottobre 1980): Réforme, pessimisme du XVIe siècle et eschatologie.

Francesco Volpe (24 ottobre 1980): Le fonti per lo studio della popolazione nell'età moderna.

Giovanni Aliberti (2 febbraio 1981): L'industrializzazione meridionale nell'età liberale.

Gaetano Ambrico (28 febbraio 1981): L'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1952).

Antonio Cestaro (30 marzo 1981): Le grandi inchieste sul Mezzogiorno.

Pasquale Villani (4 maggio 1981): Problemi metodologici nella ricerca storica.

Émile Poulat (5 maggio 1981): La storiografia socio-religiosa in Francia dopo Gabriel Le Bras.

Angelo Massafra (19 giugno 1981): La storia dell'agricoltura nell'età moderna: fonti e metodi.

Se ne dà qui di seguito una breve sintesi.

1. *Réforme, pessimisme du XVIe siècle et eschatologie*

È stato questo il tema del seminario con il quale il prof. Jean Delumeau, del Collège de France, ha aperto l'anno accademico 1980-81 del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno, sezione staccata di Potenza.

Nel corso della sua prolusione lo studioso francese ha anticipato i risultati di un'ampia indagine che viene conducendo da tempo, e che si tradurrà presto nella pubblicazione di un'altra delle sue monografie dedicate alla storia delle mentalità nell'Occidente moderno.

In sintonia con le più recenti ricerche (di Vovelle, Tenenti, Chaunu) in questo settore di studi, Delumeau allarga alle *strutture mentali* i termini di riferimento dell'indagine, pervenendo ad una ridefinizione in chiave problematica dell'interpretazione classica così della Riforma come del Rinascimento, lungo una direttiva tesa non ad invalidare, ma ad integrare la visione tradizionale. Rispetto alla precedente (Michelet, Cassirer), « ... la nouvelle historiographie — dice lo studioso — la complète, et la dépasse ».

In questo senso la fondamentale monografia di Lucien Febvre (*Un destino: Martin Lutero*) si pone tuttora come punto di riferimento obbligato, salvo a precisare che la dottrina della giustificazione attraverso la fede, dettata dalla concezione disperante dell'uomo in seguito al peccato originale, non è la risultante di un'ossessiva visione individuale, ma il portato di un riaffiorante agostinismo, che finisce con il permeare larghi strati del tessuto culturale e mentale del tempo. Si tratterebbe, pertanto, di spostare i termini di riferimento dall'ambito strettamente personale al collettivo, nel quale l'individuale si colloca. Di qui la duplice istanza, che verrebbe a stabilirsi in parallelo, fra mentalità *collettiva* e *teologia*, e fra *domanda collettiva* e *Riforma*.

Per questa via si perviene ad una riconsiderazione del concetto stesso di Rinascimento, tuttora inteso quale età che troverebbe nell'ottimismo la sua nota dominante. L'immagine che ne scaturisce è quella di un periodo riducibile a realizzazioni artistiche e scientifiche, a viaggi esplorativi, a feste celebrative. Non che si tratti di un cliché da cassare: le opere del Ruccellai, del Ficino, del Rabelais esaltano il tono della *Rinascenza* quale età della riscoperta dell'*essere*. Solo che, in puntuale contrapposizione a questa trattatistica, si inscrivono le opere di Lutero, di Calvino, di Teodoro di Beza. Indicativo, al riguardo, il *De vera et falsa religione* di Zwingli, che pure resta il più vicino, tra i riformatori, alla concezione in positivo dell'uomo: ma solo disperando totalmente di sé questi può pervenire alla salvezza, scoprendo la misericordia divina.

Di qui la centralità che il « désespoir » — la *disperazione* — assume nella ricostruzione di Delumeau, tesa a focalizzare nel Rinascimento « ... l'opposition entre les déclarations d'optimisme, et la tendance vers le pessimisme », al fine di recuperare l'equilibrio che viene a stabilirsi fra queste due tendenze di fondo. Una volta di più, non si tratterebbe, pertanto, di ribaltare la concezione classica del Rinascimento, ma di integrarla. Se considerato non quale *schema concettuale*, ma come *spazio cronologico*, il Rinascimento è il secolo delle scoperte scientifiche, della rinascita artistica, delle scoperte geografiche, ma anche del *Giudizio universale*, dei processi alla stregoneria, delle concezioni apocalittiche. Predomina, semmai, la tendenza al pessimismo, che portava i contemporanei a pensare la loro età come peggiore delle precedenti. Tanto emerge da una compiuta indagine sulla mentalità collettiva condotta sull'Europa occidentale, in riferi-

mento alla rappresentazione del *Giudizio universale* e del *transit* (cioè della decomposizione dei cadaveri), indagine che trova significativo riscontro in uno studio di Alberto Tenenti sulla raffigurazione della *danza macabra*. Si tratta di una specie di contabilizzazione del macabro, che suggerisce una cronologia ed una geografia della paura. Nell'insieme, il fenomeno presenterebbe un andamento parabolico, che tocca nel '500 il suo acme nell'intera Europa occidentale, con le significative eccezioni della Spagna e dell'Italia.

Nel primo caso la cosa si spiegherebbe — a dire del Delumeau — con l'entusiasmo per la *reconquista* e le esplorazioni geografiche. L'Italia, invece, appena sfiorata dall'iconografia del macabro, conoscerebbe essa stessa — a partire dal 1494 e fino al 1559 — un periodo di prevalente pessimismo, riscontrabile nella predicazione del Savonarola, nella celebrazione del *carnevale macabro*, nelle opere del Guicciardini e di Machiavelli. In parallelo, si assiste ad una fuga nell'irrazionale, che trova le sue prevalenti manifestazioni nel culto della Fortuna e nel ricorso all'astrologia, nella trattatistica teratologica, nelle cronistorie delle catastrofi e nella letteratura apocalittica.

Lungo questa direttiva si potrebbe continuare a lungo. Basti dire che perfino le ripetitive predizioni della più o meno imminente fine del mondo erano un'idea che ossessionava le menti non solo di visionari — Lutero, gioachimiti —, ma degli stessi spiriti che definiremmo oggi *positivi*: Nicolò da Cusa fissava al '700 la fine del mondo, e Cristoforo Colombo la anticipava al 1656.

Come conciliare, in definitiva, queste tendenze al pessimismo con la concezione tuttora prevalente del Rinascimento quale età positiva per eccellenza? Per Delumeau si tratta di recuperare lo spessore dialettico della storia, capace di mediare degli opposti più che altro apparenti. In questo senso lo studioso non manca di sottolineare come ciò che a noi appare contraddittorio lo era assai meno per gli uomini del tempo.

In conclusione, l'esplorazione delle strutture mentali esclude che si possa insistere sull'ottimismo quale motivo dominante del secolo XVI. Le recenti ricerche depongono semmai nel senso di un rovesciamento di prospettiva. Le implicazioni restano molteplici: fondamentale, comunque, è l'individuazione di una domanda *collettiva* che ha indubbiamente costituito il terreno di incubazione della Riforma protestante, ciò che presuppone una più equilibrata definizione del concetto stesso di Rinascimento. Di pari passo con il rivoluzionamento della concezione dell'uomo e del mondo, tale periodo si caratterizza, infatti, per la persistente incombenza delle grandi paure dell'uomo.

Michelangelo Morano

2. *Lo studio della popolazione nell'età moderna*

Il prof. Francesco Volpe, dell'Università di Salerno, ha illustrato le fonti principali utilizzabili per lo studio della popolazione nell'età moderna, non senza sottolinearne di volta in volta i limiti e le lacune. La più antica di tali fonti è costituita dalle « enumerazioni dei fuochi », censimenti effettuati nel Regno di Napoli con fini fiscali sin dal 1443. Purtroppo dopo le distruzioni dell'ultima guerra, a parte alcuni frammenti analitici riguardanti singoli paesi, restano ormai solo i totali dei « fuochi » di tutti i centri abitati del Regno censiti nel XVI e nel XVII secolo. Tali dati, in ogni caso, vanno accettati con le dovute cautele poiché, derivati da documenti di natura politico-fiscale, solo in parte riflettono la realtà demografica dell'epoca. Più precisi, anche se con qualche limite, sono gli atti del *Catasto onciario*, conservati presso gli Archivi di Stato e che si riferiscono per ogni paese del Regno ad un anno fra il 1741 ed il 1756. Altra do-

cumentazione assai ricca è quella offerta dagli atti notarili: capitoli matrimoniali, testamenti e contratti in genere possono fornire indicazioni preziose sulle strutture familiari, sul patrimonio, sulle genealogie, contribuendo a dare un quadro più articolato della popolazione meridionale nelle epoche studiate. Gli archivi ecclesiastici, dal canto loro, sono anch'essi in grado di fornirci una serie di fonti preziosissime ed inedite quali i processetti matrimoniali, le visite pastorali e le *relazioni ad limina*, documenti da cui lo studioso di demografia storica non può prescindere senza correre il rischio di dare una visione parziale delle realtà oggetto di studio. Sempre negli archivi ecclesiastici, laddove siano ben conservati, è possibile reperire quelle che oggi sono considerate le fonti primarie per la storia della popolazione in epoca precensuaria: gli *status animarum* ed i *registri parrocchiali* di nascita, matrimonio e morte. Sia gli uni che gli altri, a partire dal Concilio di Trento, venivano redatti dai parroci ed avevano per scopo il controllo dei Sacramenti nell'ambito della comunità. Essi oggi, nelle mani degli studiosi, diventano strumento interpretativo di valore incomparabile prestandosi a molteplici e valide linee di ricerca. Utilizzando questi documenti è possibile, infatti, ricostruire curve, piramidi, diagrammi relativi alla popolazione di una determinata zona per seguirne l'evoluzione nel tempo in rapporto alle principali vicende economiche e politiche. Ma si possono anche effettuare studi sulla religiosità popolare e sugli atteggiamenti mentali e culturali; studi antroponimici, studi sulla famiglia e i suoi legami con il territorio, studi su fenomeni specifici quali il pauperismo e il problema degli « esposti ».

A conclusione del suo discorso, il relatore ha ribadito la necessità di non privilegiare mai una fonte rispetto alle altre, ma di integrarle tra loro, per una più ampia visione dei problemi oggetti di studio.

Anna Lisa Sannino Cuomo

3. *L'industria meridionale nell'età liberale*

L'industria meridionale nell'età liberale è stato il tema affrontato dal prof. Giovanni Aliberti, dell'Università di Salerno.

Il seminario si è articolato in due momenti: il primo ha riguardato la problematica del settore, il secondo l'analisi delle fonti.

Il relatore, infatti, è partito da una distinzione che ritiene fondamentale per la comprensione del problema, cioè la differenza esistente fra l'industrializzazione intesa come sviluppo economico o cumulativo e l'industria intesa come elaborazione di materie prime.

La chiave per intendere storicamente le vicende dell'industria meridionale nel periodo liberista è data proprio da una valutazione del grado di sviluppo cumulativo raggiunto dal Mezzogiorno.

Due, infatti, sono i quesiti fondamentali: esisteva o meno una reale prospettiva di industrializzazione, embrionale o limitata quanto si voglia, nel Mezzogiorno, prima dell'Unità?

In che termini la politica liberista produsse una crisi profonda sull'assetto raggiunto dall'industria meridionale?

Secondo il relatore all'inizio dell'età moderna, nel Sud, c'erano state delle industrie importanti, come quella della seta a Napoli, anche se basate sul lavoro domestico. Nel '700, sempre nella capitale, sorge l'industria laniera, che presenta i primi caratteri imprenditoriali con l'utilizzazione di due-trecento operai; Ferdinando I si interessa allo sviluppo industriale, promuovendo l'acquisto di alcuni telai inglesi. Durante il periodo napoleonico, poi, vi è il primo tentativo di intervento statale, che cerca di creare dei quadri e di favorire l'imprenditoria privata con incentivi fiscali. Questa politica fu continuata anche dai Borboni, nel periodo della Restaurazione, che vede l'immigrazione di operai specializzati da alcuni paesi europei e la creazione di un nucleo di imprese più mo-

derne, come la tessile, la cantieristica, la metalmeccanica.

La tutela del mercato interno con una politica doganale restrittiva e la protezione accordata alle industrie locali con commesse, agevolazioni fiscali, non fu accompagnata, però, da uno sforzo inteso a trasformare l'arretrata fisionomia della struttura economica del Regno, mediante lo sviluppo delle infrastrutture, il rinnovamento dell'agricoltura, il collegamento dell'industria con l'ambiente.

Il Sud arriva, quindi, all'Unità con l'industria, ma non con l'industrializzazione. Pertanto, inesatto è, secondo Aliberti, imputare al liberismo la responsabilità di aver interrotto o compromesso le possibilità del Mezzogiorno, anche se non può essere trascurata l'indubbia crisi che l'indirizzo liberistico provocò nell'esistente industria meridionale.

Per un'analisi di questa problematica sarebbe importante lo studio degli archivi personali degli imprenditori locali, come Zino, Polsinelli, Ciccodicale e stranieri come Egg, Wenner, Vonwiller.

Importante è anche l'utilizzazione di altre fonti secondarie, quali gli atti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, quelli dell'Intendenza, in cui si trovano anche le relazioni degli Eletti di quartiere, e il Catasto provvisorio del 1811-1812. Altra documentazione per l'età post-unitaria, è reperibile negli atti parlamentari, con particolare riguardo alle Inchieste, come quella agraria e quella industriale.

Maria Antonietta Rinaldi

4. *Le grandi « Inchieste » sul Mezzogiorno*

L'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1952) è stato il tema affrontato dal prof. Ambrico nell'ambito di un gruppo di relazioni dedicate alle Inchieste parlamentari nel Mezzogiorno.

Il relatore, in qualità di membro della Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Vigorelli, ebbe l'incarico di coordinare il lavoro di indagine sperimentale sulla civiltà contadina di Grassano, i cui risultati sono raccolti nel XIV volume degli « Atti parlamentari ».

Partendo da alcune premesse di ordine culturale sul significato storico e sociologico dell'inchiesta, Ambrico si è, poi, soffermato sulla metodologia adottata sia sul piano della ricerca storica che della tradizione politico-parlamentare.

Alla base delle motivazioni che hanno spinto a tentare una simile esperienza si trovano due esigenze: da un lato il conflitto tra città e campagna che sembrava venir fuori dall'esperienza che in quegli anni dell'immediato dopoguerra si andava facendo e che, oggi, è sfociato in una più accesa polemica fra mondo industriale (progresso, civiltà) e mondo contadino (arretratezza, immobilismo); dall'altro la verifica dell'interesse del mondo politico e culturale verso la realtà contadina.

Ripercorrendo le tappe della tradizione storiografica, dalla formazione dello Stato unitario ad oggi, emerge, secondo Ambrico, un atteggiamento di sostanziale avversione e di svalutazione verso il mondo contadino, che ha ispirato le scelte politiche sia della Destra che della Sinistra storica, e che ha approfondito il dualismo politico-economico fra Nord e Sud.

Gli stessi meridionalisti, da Salvemini a Dorso, da Rossi-Doria a Levi e Scotellaro, hanno guardato alla realtà contadina come ad un mondo chiuso ed immobile, incapace di autonomo sviluppo, che il proletariato settentrionale, cosciente ed evoluto, avrebbe dovuto rimorchiare.

L'esperienza di Grassano ha voluto essere, in tal senso, una riprova che ha consentito di opporre a questo pessimismo di fondo, un ottimismo prudente ed equilibrato, una fede nella capacità del cosiddetto « contadiname » a governarsi da sé.

Infatti il gruppo di studio, che ha lavorato

per un anno intero all'interno della comunità, ha evidenziato una povertà legata all'arretratezza strutturale di un'economia prevalentemente agricola, in opposizione ad una sanità e saggezza morale profondissima, ad una forte compattezza socio-culturale.

L'indagine svolta ha tentato di abbracciare la sfera delle relazioni tra i vari membri, senza limitazione di campi, partendo non da schemi astratti ma dalla constatazione che esisteva una comunità reale in cui si componevano esigenze e strutture diverse e si muoveva un gruppo di uomini che agiva unitariamente. Si è ritenuto, pertanto, opportuno ricostruire la storia nella sua cultura prima di passare ad un'analisi demografica, sociale ed economica, per non fornire solo dei dati quantitativi e statistici come le parallele indagini sulle « classi povere » hanno dato.

La scelta di Grassano è stata determinata da varie ragioni, quali la civiltà degli abitanti, segnalata da Levi, il carattere agricolo della sua economia, la sua posizione geografica di semi-isolamento.

Rilevante, infatti, è stata da un punto di vista metodologico l'esperienza di questo gruppo culturale al servizio di una comunità, soggetto ed oggetto dell'indagine.

Un'esperienza che avrebbe potuto dare degli orizzonti diversi alla vita parlamentare, perché proponeva dei rapporti nuovi con la realtà sociale, trasferendo in periferia la verifica di tutto ciò che sul piano parlamentare doveva essere assunto come risultato di una constatazione della realtà.

Maria Antonietta Rinaldi

* * *

Nel seminario del giorno 30 marzo 1981 il prof. Cestaro, dell'Università di Salerno, ha affrontato il tema delle grandi inchieste sul Mezzogiorno, dividendolo in due grandi tronconi: quello delle Inchieste pre-unitarie (le Relazioni di Giuseppe Maria Galanti, la « Statistica » murattiana) e quello delle Inchieste post-unitarie di Franchetti-Sonnino, di Jacini e di Zanardelli.

L'importanza di tali Inchieste va valutata non tanto rispetto al carattere di oggettività e di scientificità — messo in ombra dal prevalere della mentalità del compilatore — quanto per la ricchezza documentaria e descrittiva, molto utile agli studiosi della storia della Basilicata, della seconda metà del '700.

Nelle Relazioni (24) che il Galanti inviò al Re, durante i viaggi nelle province napoletane, si trovano notizie che riguardano il funzionamento della macchina statale amministrativa e giudiziaria del Regno. La Statistica Murattiana (1811), avviata nel pieno delle riforme napoleoniche, ebbe soprattutto un intento conoscitivo e descrittivo: si volevano raccogliere notizie sul numero degli abitanti del Regno, sulle condizioni dell'agricoltura, dell'artigianato, delle manifatture. In ogni provincia sorse un Comitato col compito di raccogliere i dati e dividerli in sezioni (caccia, pesca, artigianato, produzioni) e farli elaborare dal Presidente per la Giunta Statistica. Il governo Murattiano non ebbe però il tempo di utilizzare questo lavoro: gli avvenimenti politici precipitarono ed i dati raccolti rimasero negli Archivi dei Ministeri, privi di una sintesi globale. Solo nel secondo dopoguerra l'interesse degli storici si orientò verso una ricerca capillare delle condizioni economiche del Regno nel '700. Storici come Cassese, Caldora e Pedìo, si preoccuparono di pubblicare le relazioni che riguardavano alcune province del Mezzogiorno. In esse si trovano interessanti descrizioni degli usi, del vestiario, delle abitudini alimentari, nonché notizie sui prezzi e sulle misure, tutti elementi utilissimi per fotografare un « genere di vita » ed appropriarsi di strumenti descrittivi della storia sociale del tempo.

La prima Inchiesta post-unitaria fu quella di Franchetti (1875) sulle condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane. La seconda fu l'Inchiesta agraria

Jacini. La Relazione per la Basilicata fu compilata da Ascanio Branca, esperto dei problemi del credito e convinto assertore della necessità di aprire il credito ai proprietari terrieri.

Il Branca — che si avvalse della collaborazione del Presidente della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Potenza, (Nicola Branca), e dei tecnici che dirigevano i Comizi Agrari di Lavello, Venosa e Matera — divise la Relazione in vari settori: struttura economica e morale, clima, scarsezza di capitali, istituzioni amministrative, usanze, decadenza dei costumi, ecc.

Il punto cardine della trattazione è la scarsezza di capitali; egli fonda il suo discorso sul presupposto che, non essendovi capitali circolanti, era necessario aprire gli sportelli bancari ai proprietari terrieri che solo così avrebbero potuto operare trasformazioni fondiarie. « In questo modo — ha affermato il prof. Cestaro — il Branca, espressione della classe dei proprietari terrieri, conservatori e redditieri, spezza una lancia in favore dei suoi assistiti ». Le richieste di Branca, giudicate dal Fortunato strumentali ed elettoralistiche, furono accolte, ma l'apertura di numerose Banche non sortì l'effetto sperato: evidentemente aprire il credito non era garanzia d'investimento produttivo sulla terra. L'Inchiesta Jacini voleva sostenere la tesi che l'agricoltura poteva essere una fonte di sviluppo per l'Italia, ma la crisi agraria dimostrò ben presto che l'industrializzazione era scelta obbligata per l'Italia. Si giunse così all'introduzione del dazio sul grano (1887) che penalizzò l'agricoltura meridionale ed aggravò i problemi del Sud.

La Relazione Zanardelli, che seguì il viaggio che il Presidente del Consiglio compì nella Provincia di Basilicata, fu testimonianza di una classe dirigente che prendeva coscienza, per la prima volta, dei problemi del Mezzogiorno. La Relazione, impostata da Saint-Just, doveva essere preparatoria alla Legge Speciale che passò solo nel 1904, sotto il governo Giolitti.

Per concludere ritorna utile riprendere il discorso sull'importanza e l'uso che può fare lo storico delle grandi Inchieste. « Queste — ha sostenuto il Relatore — servono allo storico, pur non essendo fonti omogenee su cui fondare un discorso scientificamente valido ». Spesso le Inchieste sono state usate per accantonare e non risolvere i problemi scottanti della vita del paese; esse restano, comunque, documenti di grande interesse che solo oggi gli storici cominciano ad usare come fonte di studio.

Patrizia Di Trana

5. *Problemi metodologici nella ricerca storica*

Il giorno 4 maggio si è tenuto un incontro tra i borsisti del Centro e il prof. Pasquale Villani, dell'Università di Napoli.

Nel presentare brevemente l'illustre ospite, il prof. Cestaro ha chiarito il senso della riunione: mettere a fuoco aspetti delle ricerche in corso di svolgimento da parte dei borsisti, prospettare difficoltà incontrate, chiedere consigli, pareri, indicazioni di fonti da utilizzare. Delineare, insomma, un primo bilancio del lavoro svolto.

Il prof. Villani, dopo aver rilevato come sia sempre stimolante per lui conoscere le direzioni di ricerca intraprese dal Centro, ha accolto le sollecitazioni che nel corso del dibattito gli sono venute dai borsisti e ha offerto alla riflessione alcune precisazioni metodologiche, particolarmente utili nel definire punti nodali per un corretto approccio storico.

In relazione ad un'analisi sulla distribuzione della proprietà terriera in Basilicata ai fini di un'indagine sulla povertà, Villani si è soffermato sulle difficoltà di utilizzazione delle statistiche generali. Premesso che non bisogna trascurare i dati che si hanno a disposizione, bisogna però accostarsi ad essi con cautela, tentarne una lettura attenta e critica, cercare di capire come essi sono costruiti,

quali sono i limiti in essi riscontrabili, al fine di trarne comunque il maggior numero di informazioni.

Particolare attenzione deve essere rivolta ai metodi di rilevazione, spesso taciuti, e alle categorie di classificazione, spesso non ben definite, procedendo, laddove è possibile, ad una vera e propria ricostruzione delle statistiche o comunque ad una verifica analitica di un campione. È necessario, quindi, un esame critico dei dati. Ma proprio in ricerche sulla distribuzione della proprietà terriera ci si imbatte spesso in una serie di dati utilizzati acriticamente e non adeguatamente scomposti, che portano a valutazioni decise e nette di concentrazione o frammentazione della proprietà, mentre i due fenomeni possono talora presentarsi contemporaneamente. Fonti migliori delle statistiche sono, per il problema preso in esame, i catasti, che vanno studiati anch'essi con approcci settoriali, e le fonti fiscali, che soltanto da poco tempo incominciano ad essere oggetto di esplorazione sistematiche. D'altra parte, la fase delle ricerche sulla proprietà come « conta » di essa appare ormai superato; restano certamente aperti problemi di metodi e fonti per lo studio della distribuzione fondiaria, ma la ricerca storica non può esaurirsi in una quantificazione statistica. Una volta individuate le linee di tendenza generale della distribuzione fondiaria, essa si concentra piuttosto su aspetti strutturali dell'azienda, quali la conduzione, o sulle relazioni tra azienda e mercato, in un fecondo rapporto micro/macroanalitico.

La discussione di alcuni problemi posti da una ricerca su un'azienda agraria lucana nella seconda metà dell'Ottocento, ha dato modo al prof. Villani di chiarire meglio questo rapporto micro/macroanalitico. Egli ha riconosciuto l'indubbia utilità della microanalisi aziendale in quanto essa permette un approccio concreto ad una realtà economica definita e perciò più facilmente quantificabile, dando contenuti più precisi a fenomeni individuati vagamente, in termini di ipotesi complessive. Bisogna, però, guardarsi dal rischio della generalizzazione dei risultati ottenuti con la microanalisi, con procedimenti di arbitraria tipizzazione, e collegare invece il dato microanalitico ad una dimensione macroanalitica, ad un quadro più vasto di riferimenti che consenta di evitare le secche della sterile monografia. Interessanti, in relazione alla ricerca in discussione, sono state alcune precisazioni su modelli interpretativi proposti da sociologi che si interessano del mondo rurale, modelli che, se appaiono discutibili da un punto di vista strettamente storico, sono tuttavia utili come termini di confronto e di stimolo.

In risposta a quesiti posti dai ricercatori, il prof. Villani si è occupato poi di problemi riguardanti la storia della povertà, sottolineando subito come gli studi sulla povertà siano decollati in Italia soltanto negli ultimi anni. È poiché la metodologia storica non è una scienza astratta, ma una scienza che « si fa » nella concretezza del lavoro storiografico, da un punto di vista metodologico non sono molti i criteri di indagine definitivamente acquisiti. In questa fase d'avvio, va precisato tuttavia che non vi è una definizione della condizione di povero buona per tutte le epoche: il concetto di « povertà » non è un concetto assoluto, ma relativo, che evolve storicamente in rapporto ad una determinata epoca e ad una determinata società, con le sue problematiche sociali, produttive, culturali. Di qui la necessità di una storia della povertà che non va isolata con un'angolazione riduttiva e ristretta nell'ambito della « storia sociale » (chi sono i poveri?) o della « storia della mentalità » (atteggiamento della società verso i poveri, assistenza, internamento, ecc.), ma inserita piuttosto nella più complessa dinamica sociale di un'epoca.

Il prof. Villani ha dato ancora brevi indicazioni per una ricerca di demografia storica, per una ricerca sui salari agricoli e per l'utilizzazione degli atti notarili come fonte per lo studio di una comunità lucana. A con-

clusione, ha manifestato il suo apprezzamento e il suo augurio per il lavoro dei borsisti.

Salvatore Lardino

6. *La storiografia socio-religiosa in Francia dopo Gabriel Le Bras*

Il prof. Émile Poulat, del Centro Nazionale di Ricerca Scientifica di Parigi, ha affrontato nella sua relazione più nodi tematici: lo stato della storiografia ecclesiastica in Francia fino agli anni '30; l'innovazione rappresentata da Le Bras negli studi di sociologia religiosa e in quelli di storia della Chiesa; l'eredità di Le Bras nei rapporti fra storici e sociologi; le prospettive della ricerca negli ultimi anni.

In Francia non c'era una tradizione di storici liberali, una storiografia ecclesiastica matura: la storia della Chiesa era riservata a teologi e canonisti, a ecclesiastici impegnati nei seminari e nelle facoltà di teologia, come il sulpiziano Mouaat, autore di una scadente « Histoire de l'Église » scritta fra il 1910 e il 1923.

È con questa tradizione di storia ecclesiastica che G. Le Bras rompe, negli anni '30; un Le Bras, studioso di diritto canonico ma già contaminato dall'eresia storiografica di Febvre e Bloch, di cui è collega all'Università di Strasburgo, dal clima della « nuova storia ». Anche Le Bras è affamato di « carne umana »; vuole scoprire gli uomini dietro la freddezza di un testo giuridico, non gli basta più una storia della religione istituzionalizzata. Vuole capire come una norma è stata interpretata, accolta e vissuta nell'intimo e come si è tradotta in comportamenti quotidiani, sociali, segni di mentalità che si adattano o resistono.

A queste domande, a queste curiosità (lo storico è più curioso del teologo, secondo P.) la storiografia ecclesiastica non dava risposte, non era in grado di farlo e non sembrava neanche interessata a cercarle, approfondendo o soprattutto diversificando le fonti: a Le Bras teologia e « Decretum Gratiani » non servivano più: la storia del diritto e la sociologia dovevano integrarsi.

Nel 1930 Le Bras mette mano alla grande inchiesta sulla pratica religiosa nelle campagne francesi dal Concilio di Trento in poi: con una « rivoluzione documentaria », analoga a quella di Bloch, gli strumenti del controllo ecclesiastico (registri parrocchiali, stati d'anime, visite pastorali) si mutano in fonti che permettono di misurare i segni della pratica, di cogliere gli aspetti « quantitativi » del cattolicesimo francese nel corso dei secoli.

L'indagine viene estesa, negli anni dal 1940 al 1954 e, con la collaborazione di F. Boulard, dalle parrocchie alle diocesi: l'urgenza di una rappresentazione dei risultati, sincronica e diacronica insieme, si materializza nella redazione di una carta religiosa della Francia rurale. La sociologia religiosa si approfondisce come sociografia.

Le trasformazioni sociali e la secolarizzazione delle città suggeriscono a Boulard di integrare nella cartografia anche la pratica religiosa urbana e di articolare per quadri regionali l'indagine sulle strutture sociali e mentali. Con un uso sottile e raffinato di metodiche statistiche Boulard porta a termine, con i suoi collaboratori, la cartografia religiosa dell'intera Francia (Pratique religieuse urbaine et regions culturelles).

A Boulard viene rimproverato di fare sociologia pastorale e non sociologia guidata da criteri scientifici; Boulard si difende: intende fare sociologia della « pastoralità », ma lavorare come scienziato sociale e infatti entra in contatto con l'EHESS, in particolare con F. Furet, che apprezza molto gli aspetti « quantitativi » e seriali del suo lavoro.

Alla morte di Boulard vari gruppi di lavoro hanno continuato in varie direzioni: dalla classificazione della pratica religiosa secondo le risposte individuali dei parroci, raccolte nei dossiers diocesi per diocesi (gruppo Ysambert) allo spoglio dei materiali prepa-

ratori dell'inchiesta Boulard (gruppo Gadille). Poulat sta invece lavorando intorno ai sondaggi d'opinione in materia religiosa fatti in Francia dal 1945 in poi.

Un quarto gruppo procede alla inventariazione sul piano nazionale delle visite pastorali, secondo una griglia tematica, con un criterio quindi diverso da quello usato in Italia, dove è stata curata dal prof. De Rosa, per il Veneto, la pubblicazione di tutte le visite pastorali regestate.

Il panorama degli studi di storia socio-religiosa dopo Le Bras è assai vario: molti gruppi si contendono questa eredità fra controversie e polemiche molto intense, in cui contano molto profilo istituzionale e ruolo degli uomini, dentro e fuori le università.

I professori di diritto canonico, attardati in una chiusura all'*esprit sociologique,* continuano a fare la storia del diritto alla vecchia maniera. Gli archivisti diocesani appassionati di storia scavano negli archivi affidati alla loro custodia gelosa: ma la loro è una fatica « terra terra » (dice P.) di « manovali specializzati » utile però a storici e sociologi.

Questi ultimi, fra cui lo stesso Poulat, si raccolgono intorno alla rivista « Archives des Sciences sociales des religions », protetta da Le Bras che vi contribuì fino a quando l'intervento della censura della gerarchia, sospettosa verso questi intellettuali che si occupano di questioni di pastoralità, lo costrinse a lasciare la rivista.

Ci sono poi gli storici *tout court* (fra cui J. Delumeau) i quali non si sottraggono alle suggestioni della sociologia religiosa e fanno storia sociale e religiosa o in altri termini, storia del « popolo » cristiano. Ma su questo si ritornerà più avanti.

Le relazioni fra gli eredi raggiungono punte di asprezza come quelle che possono intercorrere fra « figli di uno stesso padre e di madri diverse ».

Le radici di questi conflitti sono interne alla storia culturale francese: concernono i rapporti fra storia e sociologia in un campo dove più proficue sono state le collaborazioni, le integrazioni, con una interpretazione molto « fluida » di quello che appartiene alla storia e di quello che appartiene invece alla sociologia.

Una notazione di carattere epistemologico aggiuntiva è venuta dal prof. Poulat e riguarda la prudenza con cui bisogna accostarsi a termini e concetti come storia della Chiesa/storia del cristianesimo/storia del cattolicesimo/storia socio-religiosa, così variamente usati nel concreto della ricerca.

Animate discussioni hanno investito poi l'intenzionalità della ricerca non sempre sorretta dal rigore scientifico e dall'assenza di passioni ideologiche, o intrisa di preoccupazioni confessionali, di restaurazione o di riforma di una concezione ecclesiale: Poulat ha alluso al clima immediatamente post-conciliare e ad alcuni concetti teologici proposti dal Concilio Vaticano II e riversati senza mediazioni nella storiografia, come nella *Histoire du peuple chretien* diretta da J. Delumeau.

Poulat a questo proposito ha ricordato il dibattito svoltosi sulle riviste « Concilium » e « Communio » e gli interventi di Alberigo e suo, al convegno della Mendola, da una parte, e quello di mons. Jedin dall'altra. Alberigo, come Poulat, era per una concezione dell'autonomia della storia della Chiesa nei confronti della teologia, per « l'accettazione piena della secolarizzazione della storia della Chiesa ».

Contro questa tesi è mons. Jedin, il quale non nega lo statuto di disciplina storica della Chiesa ma crede essenzialmente che come storia della salvezza sia soprattutto disciplina teologica.

Il prof. De Rosa, in un suo intervento, ha insistito fortemente sulla necessità di cautelarsi contro l'intrusione surrettizia di concetti teologici nell'analisi storica.

Nella seconda parte del seminario il prof. Poulat si è soffermato su alcune pubblicazioni di storia socio-religiosa nel settore delle grandi opere che caratterizzano più delle monografie il mercato editoriale francese, dalla

« Histoire des dioceses » alla « Histoire des villes », in cui l'osservazione della vita religiosa di gruppi minoritari ha sgretolato una visione unitaria, tradizionalmente accettata, della storia della Chiesa.

Progressi sono stati raggiunti nel campo dei dizionari, un'attrezzatura molto utile allo storico: al vecchio « Dictionnaire de theologie catholique » si è affiancato di recente uno spoglio su microfiches di tutti i dizionari di teologia « Les tables dictionnaires de theologie catholique ». Fra gli spogli elettronici è da ricordare il « Dictionnaire des paroisses et des communs » uno strumento di storia seriale.

Alla conclusione del seminario Poulat ha riassunto i filoni di ricerca, i lavori che si fanno attualmente in Francia. Il prof. Gadille, dell'Università di Lione, studia i processi di acculturazione attraverso le Missioni estere. C'è poi una riscoperta della storia della pietà, con ritardo rispetto alle ricerche di G. De Rosa in Italia: è uscito da poco in Francia « l'Histoire de la spiritualité sous le second empire » di Claude Savard che attraverso l'utilizzazione quantitativa, seriale dei « libri di pietà » approda a risultati assai lontani dall'« impressionismo » di Brémond e quindi molto più accettabili: è una indicazione di metodo anche per l'Italia.

Le due ultime notazioni del prof. Poulat hanno indicato due questioni aperte, o che è necessario aprire: quella della religione della « bourgeoisie » e il riemergere del sacro dopo tanta decristianizzazione e tanta secolarizzazione.

Angelo Labella

7. *La storia dell'agricoltura*

Storia dell'agricoltura nell'età moderna: fonti e metodi è stato il tema del seminario tenuto dal prof. Angelo Massafra, dell'Università di Bari. Il relatore si è soffermato sulla recente storiografia sulle campagne meridionali, richiamando in particolare l'attenzione su alcuni problemi metodologici e sul tipo di fonti utilizzabili per affrontare le varie e nuove tematiche della storia dell'agricoltura.

Nell'esaminare i campi d'indagine della storia dell'agricoltura, Massafra ha sottolineato l'importanza delle ricerche sulle colture, la produttività e le tecniche agricole, ma ha notato anche come non si può prescindere dall'analizzare i legami tra tecniche agricole e rapporti sociali e politici per una storia più articolata del mondo rurale. Tuttavia, soltanto negli ultimi dieci anni la storiografia italiana ha posto maggiore attenzione ai problemi di storia dell'agricoltura. Ancora negli anni Sessanta, gli apporti degli storici italiani alla storia dell'agricoltura erano scarsi prevalendo, soprattutto nella storiografia meridionale, un'attenzione agli aspetti sociali e politici.

I nuovi interessi storiografici hanno portato alla scoperta di diverse fonti o a porre nuove domande alle fonti già note: ad esempio, agli archivi privati nobiliari non si chiedono più notizie circa i rapporti tra università e feudatari, ma notizie sulla gestione interna del feudo e delle aziende agrarie (vedi gli studi di Massafra, Visceglia, Lepre).

Massafra, quindi, si è soffermato sui problemi della ricerca e delle fonti nell'attuale fase degli studi. Un primo filone di ricerca è sulla feudalità meridionale, sulla sua organizzazione e sui suoi caratteri nell'età moderna. Molto interessanti sono le recenti indicazioni di Aymard, che ha messo in rilievo il rapporto tra il mercato e le trasformazioni interne del feudalesimo meridionale: le richieste e le sollecitazioni del mercato internazionale influenzano la vita delle campagne e le forme di gestione dei feudi.

Un secondo filone di ricerca è da individuarsi nello studio della produzione agricola: colture, rotazioni, produttività, rapporto agricoltura-allevamento. Per questo tipo di ricerche le fonti utilizzabili sono gli archivi privati ed ecclesiastici e, per il XIX secolo, le rivele e le inchieste degli Intendenti. Que-

ste ultime fonti, naturalmente, essendo di origine pubblica e fiscale, vanno considerate con molta cautela. Un buon metodo di indagine potrebbe essere uno studio incrociato delle diverse fonti, che diventano così complementari. Queste fonti, a differenza di quanto avviene in Francia dove sono possibili studi su vaste estensioni geografiche utilizzando come fonti *le decime*, permettono un'indagine su piccole zone che ha il vantaggio di essere approfondita e completa.

I problemi che hanno fornito maggiori stimoli per la ricerca sono stati il rapporto tra ciclo produttivo e richieste di mercato e le modifiche che si sono verificate nell'agricoltura meridionale (introduzione del mais e della patata, mutevole rapporto tra vigneto, oliveto e coltura cerealicola). Le fonti che sono a disposizione degli storici meridionali permettono le ricerche sulla produzione e sulla produttività. Infatti, l'uso dei dati sui terraggi commisurati alla produzione o alla superficie, se integrati l'uno con l'altro, permettono di raggiungere buoni risultati; l'unico limite è quello che riguardano solo le grandi aziende.

Questi indirizzi di ricerca possono essere utili per affrontare alcune problematiche della storia meridionale come quella offerta dalla prima metà dell'Ottocento. Finora questo periodo è risultato scarsamente studiato sia per gli aspetti di storia sociale in generale, sia di storia agraria, perché è a lungo perdurato il pregiudizio risorgimentale che vedeva il Mezzogiorno preunitario come borbonico, arretrato e carbonaro. La crisi degli anni 1820-1830 sembra aver favorito l'interpretazione della vita economica meridionale come stagnante. Ma se questa interpretazione è valida per alcune ristrette zone, non è certamente generalizzabile specie se si tiene conto di alcuni fenomeni post-unitari — capitali impiegati in acquisti di terre — altrimenti inspiegabili.

Ha pesato su questa interpretazione la tendenza a cercare ovunque il tipo di sviluppo classico — manodopera salariata e azienda capitalistica —, modello che è applicabile solo in alcune aree geografiche. Se esaminiamo, invece, alcune innovazioni agricole verificatesi nella Campania e nel Principato Ultra, nel primo ventennio del secolo, appare chiaro che non si possa parlare di stagnazione o di crisi commerciale. In queste zone, infatti, si diffondono nuove colture come il mais e nella zona collinare, dove già esisteva una coltura specializzata, vi è la diffusione del viticcio promiscuo, cioè grano e mais sotto le viti. Si verificano, inoltre, dei mutamenti nelle rotazioni agrarie: la rotazione biennale tende ad essere sostituita.

Un altro tema di ricerca è la storia delle aziende agrarie, che offre anche la possibilità di studiare, attraverso la contabilità aziendale, i salari e i prezzi. La storiografia meridionale si è interessata allo studio delle grandi e medie aziende agrarie nell'età moderna e, in modo particolare, si è prestata attenzione al funzionamento di un'azienda agraria in un contesto feudale. Ma merita di essere approfondito lo studio delle aziende contadine per le quali le fonti sono poche. Le aziende contadine, che per l'Ottocento vengono soprattutto considerate come serbatoio di manodopera, hanno una loro economia, diversa da quella delle grandi aziende. Ricerche sulle aziende contadine meridionali nell'età moderna sono state condotte da Zotta e da Delille, mentre Massafra ha studiato le aziende contadine del Molise tra la metà del Settecento e l'Unità.

È difficile studiare le aziende contadine sia perché sfugge il complesso dei redditi della famiglia, sia perché è difficile conoscere la superficie coltivata. Le fonti, come le rivele e i compassi, danno informazioni soltanto su una parte del reddito.

Nell'azienda contadina, inoltre, non bisogna considerare soltanto la produzione cerealicola, ma anche quella arbustiva o di prodotti vendibili che permette degli introiti monetari. Molte difficoltà presenta lo studio dei consumi alimentari della famiglia contadina, ma bisogna sottolineare la capacità

da parte della famiglia di comprimere i consumi. La capacità di resistenza dell'azienda contadina è dovuta anche ad una più intensa utilizzazione del lavoro umano e ad avvicendamenti culturali diversi da quelli delle grandi aziende.

All'interno dello studio dell'azienda contadina è il problema della famiglia contadina, che si pone tra demografia sociale e storia agraria. Un altro problema è quello delle condizioni di vita e del regime alimentare, che si ricollega agli studi di storia della cultura materiale.

Un campo di indagine molto importante della storia agraria è quello che riguarda le tecniche e gli strumenti di lavoro, ma relativamente al Mezzogiorno della prima metà dell'Ottocento abbiamo poche fonti, essenzialmente letterarie e discutibili. Per l'età moderna, invece, possiamo servirci delle carte processuali e dei contratti di affitto delle grandi aziende.

Massafra, infine, ha suggerito nuove tematiche di ricerca: 1) la storia del patrimonio fondiario pubblico nell'età moderna e contemporanea, ma non tanto come « questione demaniale » quanto come evoluzione dell'assetto del territorio determinato dallo sviluppo delle infrastrutture. 2) La storia dell'allevamento, superando anche in questo campo vecchie impostazioni (un esempio di ricerca nuova è quella di J. Marino sul rapporto tra banditismo e transumanza).

Anna Maria Santangelo
Agnese Sinisi

IL CENTRO STUDI PER LA STORIA DEL MEZZOGIORNO *
(Salerno - Potenza)

1. - In un Convegno, come questo, di studiosi e colleghi impegnati nelle ricerche di storia religiosa, ritengo che sia più fecondo di risultati presentare — sia pure brevemente — i problemi affrontati e le ricerche effettuate dai singoli Centri studi operanti nelle regioni della penisola piuttosto che attardarsi in un notiziario certamente utile ma non facilmente conciliabile con i tirannici venti minuti di tempo concessi a ciascun relatore.

Tuttavia, non credo si possa del tutto prescindere da una rapida presentazione del Centro studi che qui rappresento, se non altro attraverso una « scheda informativa », come ora si usa fare, per fornire quegli essenziali elementi conoscitivi che consentano una più adeguata valutazione dell'attività svolta sul piano scientifico e della ricerca.

Il *Centro studi per la storia del Mezzogiorno* si è costituito alla fine del 1967, nell'ambito dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno, intorno a Gabriele De Rosa, allora Rettore dell'Ateneo salernitano. Nel 1973 e poi nel 1974 il Senato accademico ed il Consiglio di Amministrazione ne approvarono il « Regolamento » che, all'art. 2, fissava gli scopi del Centro studi: « di promuovere studi e ricerche, di organizzare corsi e convegni sulla storia della società meridionale dall'evo antico ai giorni nostri, di svolgere opera di tutela del patrimonio archivistico esistente presso Enti pubblici e privati, religiosi e laici del Sud, di fondare e incrementare una biblioteca ed un archivio specializzati ».

Sin dalla fondazione direttore è Gabriele De Rosa, affiancato da un Comitato scientifico di 25 membri e da una Giunta esecutiva di 7 membri scelti tra i docenti dell'Università di Salerno e tra i più qualificati studiosi di storia meridionale anche di altre Università. L'attuale Comitato scientifico è stato rinnovato nel gennaio 1980 e annovera, tra gli altri, G. Galasso, G. Giarrizzo, F. Renda, N. Cilento, P. Villani e F. Tessitore.

L'attività del Centro studi si è rivolta, con particolare riguardo, alle aree territoriali della Valle del Sele, del Cilento, dell'Alta Ir-

* Relazione tenuta al Convegno di Grado (Go) 16-17 ottobre 1981 su « Storia nazionale e storia locale. I Centri italiani di ricerche religiose » organizzato dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa di Vicenza con il patrocinio dell'Università di Trieste.

pinia, dell'Agro Nocerino-Sarnese, della Basilicata e della Calabria. L'attività di studio e di ricerca, poi, ha avuto i suoi momenti di verifica e di collaudo metodologico nei Convegni di Capaccio-Paestum nel 1972 e di Potenza-Matera nel 1975, con il patrocinio dell'Università di Salerno, nonché nei due *Incontri seminariali* di Maratea (Pz) nel 1977 e nel 1979, con il patrocinio della Regione Basilicata.

Nel 1974, a seguito di convenzione stipulata tra l'Università di Salerno e la Regione Basilicata, il Centro studi ha istituito una Sezione staccata a Potenza. La Regione ha fornito in uso al Centro studi i locali siti in Piazza Vittorio Emanuele 14, i mezzi per la formazione di una biblioteca specializzata, borse di studio annuali rinnovabili di formazione e di perfezionamento destinate a giovani laureati lucani. Il Centro studi ha organizzato corsi seminariali annuali per borsisti ed uditori, ed ha promosso attività di ricerca sulla storia della società lucana nell'età moderna e contemporanea.

Sempre nel 1974, con atto di donazione dei Fratelli Ferrante ed Ottavio Ventimiglia, ultimi discendenti di una antica famiglia cilentana, è stata acquisita al Centro studi la Biblioteca Ventimiglia di Vatolla (SA), che è stata riordinata, schedata e collocata in idonee scaffalature nei locali del Centro in via de' Principati 42 a Salerno.

La Biblioteca, di circa 8 mila volumi, abbraccia tre secoli di storia ed è formata dai « fondi » della biblioteca della famiglia Ventimiglia, dei Rocca, dei Vargas-Macciucca e del convento francescano di S. Maria di Vatolla. Su quest'ultimo nucleo di libri studiò G. B. Vico allorquando per nove anni, dal 1686 al 1695, il filosofo napoletano fu precettore dei figli di Domenico Rocca, marchese di Vatolla.

Recentemente il Ministero dei Beni Culturali ha concesso un cospicuo contributo per fare della Biblioteca Ventimiglia una biblioteca specializzata per il Settecento meridionale, con l'acquisto di volumi sul mercato dell'antiquariato a integrazione dei « fondi » originari, già di per sé di notevole valore storico-culturale.

L'attività di studio e di ricerca svolta dal Centro studi è evidenziata nei seguenti volumi di *atti* di convegni:

- *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli, Guida, 1973.
- *Società e religione in Basilicata*, Roma, D'Elia, 1977, voll. 2.
- *La parrocchia nel Mezzogiorno dal medioevo all'età moderna*, Roma, ed. Dehoniane, 1980.
- *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, Roma, ed. Dehoniane (in corso di stampa).

Nel 1978 il Centro studi diede vita alla « Piccola biblioteca del Centro Studi per la storia del Mezzogiorno », collana diretta da G. De Rosa, A. Cestaro e F. Volpe. I volumi finora pubblicati, con il contributo del C.N.R. e della Regione Basilicata, sono i seguenti:

- L. D'Auria Volpe, *I Ventimiglia di Vatolla*, Napoli, Ferraro, 1978.
- A. Di Leo, *I Sinodi cilentani nei secoli XVI-XIX*, Napoli, Ferraro, 1981.
- F. Volpe, *Il Cilento nel sec. XVII*, Napoli, Ferraro, 1981.
- R. Abbondanza, *G. Seripando tra evangelismo e riforma cattolica*, Napoli, Ferraro, 1981.
- V. Bracco, *La descrizione seicentesca della « Valle di Diana » di P. Eterni*, Napoli, Ferraro, 1982.

Dal 1979 la Sezione staccata di Potenza pubblica « Rassegna storica lucana », come supplemento della rivista « Ricerche di storia sociale e religiosa ». È un Bollettino di informazione, di cui è uscito da poco il secondo numero, che riflette l'attività del Centro potentino: dai corsi seminariali annuali al lavoro di sistemazione e inventariazione degli archivi ecclesiastici e laici.

Dall'immediato dopo-terremoto del 23 novembre 1980, il Centro studi è impegnato, con tutte le sue forze, nell'opera di recupero e inventariazione sommaria degli archivi ecclesiastici e laici della Basilicata e della Campania, con i mezzi forniti dal FORMEZ, che ha già consentito di recuperare dalle macerie numerosi archivi comunali e parrocchiali già precedentemente riordinati e sistemati da apposite *équipes* di giovani borsisti (archivio diocesano di Muro Lucano; archivi parrocchiali di Castelgrande, di Pescopagano, di Vietri di Potenza, di Cancellara, di Bella, di Baragiano in Basilicata, di Campagna in Campania).

Dal gennaio 1981 è questo l'impegno assunto dal Centro studi in Basilicata e in Campania, che ha già consentito di salvare e recuperare un prezioso patrimonio storico-culturale e che si concluderà con le Mostre-testimonianza a Potenza, a Salerno, a Roma in Palazzo Braschi.

2. - Dopo questa breve « scheda informativa », credo che si possa ora più facilmente passare a delineare il cammino percorso sul piano scientifico e della ricerca, non tanto per tracciare un bilancio del lavoro svolto e dei risultati conseguiti, quanto per ribadire, in una valutazione retrospettiva, i punti nodali intorno ai quali si è andato svolgendo, nell'arco di oltre un decennio, un intenso lavoro di *équipe* che, senza indulgere a facili e acritici compiacimenti, ha aperto nuove e promettenti prospettive nella storia del Mezzogiorno.

Abbiamo percorso un lungo cammino dopo i primi incerti passi dell'ormai lontano 1967, ci siamo inoltrati in zone e per sentieri mai precedentemente esplorati dagli studiosi. Non è ancora, però, tempo di bilanci. Più utile, più feconda è talvolta una pausa riflessiva che riesamini, con critico distacco, il lavoro compiuto, ne esamini i risultati e le eventuali carenze, costruisca solidamente un progetto per il futuro, puntando decisamente sulle ulteriori mète da raggiungere.

Le fasi attraverso le quali si è man mano sviluppato il nostro lavoro sono evidenziate, come si è detto, dai convegni e dai relativi atti pubblicati: il 1972 a Capaccio-Paestum, il 1975 a Potenza-Matera, il 1977 e il 1979 a Maratea (Pz). L'attività del Centro studi prese avvìo da un'attenta, approfondita riflessione sulla storia del Mezzogiorno quale si è venuta configurando nella storiografia di ispirazione meridionalista degli ultimi trent'anni, dalla constatazione dello scarso e marginale rilievo dato alla componente religiosa nella vita sociale del Sud, dalla diffusa persistenza di pregiudiziali laiciste di provenienza giurisdizionalista e giannoniana nella trattazione di problemi e di atteggiamenti religioso-ecclesiastici. In una parola, è nata dalla insoddisfazione di una storiografia che, sia nei suoi orientamenti etico-politici sia nei suoi orientamenti gramsciani, aveva ricostruito un volto del Sud per lo meno parziale e incompleto, coprendo di una spessa coltre di oblìo larghe masse di popolo che pure hanno avuto la loro storia e sulla quale mai si era ripiegata l'attenzione degli storici: una storia di masse anonime che hanno creduto ed hanno operato, e che sono poi improvvisamente balzate sulla scena storica, a partire dal primo dopoguerra, con i movimenti contadini per la terra.

Nella riflessione storiografica sottesa all'attività del Centro studi non si è trattato, quindi, solo di un superamento della tradizionale impostazione della storia della Chiesa, bensì di una più completa, di una più puntuale, di una più significativa storia del Mezzogiorno, capace di rispondere, con più adeguata ed incisiva documentazione, agli assillanti quesiti che, dai meridionalisti classici in poi, sono stati posti, in termini sempre più incalzanti e drammatici, sulle ragioni dell'arretratezza, della decadenza, dell'emarginazione del Sud nella vita della nuova Italia.

Riflessione storiografica e ricerca, storia del Mezzogiorno e storia socio-religiosa sono andate avanti di pari passo. Non c'è stata chiusura, compiacimento settoriale per un filone di ricerca di ampie e promettenti prospettive; non c'è stato isolamento rispetto ad altri settori o ad altre scuole storiografiche. C'è stato un continuo confronto dialettico che ha consentito di precisare meglio le posizioni e gli

orientamenti nonché di valutare nella loro giusta portata le acquisizioni nuove che man mano emergevano nel corso delle ricerche.

Se oggi, nella storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo, è entrata a pieno diritto la componente religioso-ecclesiastica, se oggi altre scuole ed altre tendenze storiografiche operanti nel Sud hanno cominciato a prendere in considerazione, senza i vecchi pregiudizi, fonti e documenti di provenienza ecclesiastica nella ricostruzione di aspetti e momenti della società meridionale, il merito è certamente anche dell'intenso lavoro svolto dal Centro studi, che ha saputo inserirsi nel dibattito storiografico con una propria distinta fisionomia, con una sua linea, con una sua metodologia di respiro europeo, con una sua visione globale dei problemi che va ben oltre il ristretto ambito religioso-ecclesiastico per attingere una visione globale e di lunga durata della società meridionale dal Cinquecento ai giorni nostri.

Dal convegno di Capaccio-Paestum (1972), aperto al confronto metodologico con i colleghi veneti e francesi, emerse l'esigenza di una pluralità di fonti da utilizzare nella storia socio-religiosa, di una coerenza di metodo, di una apertura e scambio con altri gruppi di studiosi italiani e stranieri, di una storia religiosa possibile solo a livello regionale, di una ricerca di elementi unitari: la pastoralità dei vescovi e la chiesa ricettizia come chiave di volta per intendere gli aspetti peculiari della storia religiosa meridionale.

L'ulteriore balzo in avanti, sul piano metodologico, fu compiuto nel 1975 al convegno di Potenza-Matera, incentrato sulla società, strutture ecclesiastiche e pietà in Basilicata, che può considerarsi il banco di prova della possibilità di una storia religiosa regionale in un'area omogenea e storicamente ben definita.

Allora per la prima volta si affrontò lo studio delle permanenze mentali e religiose nella vita di un popolo, la continuità di certi comportamenti religiosi collettivi, la storia della santità come espressione di un ambiente e di un territorio, l'utilizzazione degli archivi periferici non in chiave di erudizione locale ma come serie di documenti per cogliere una omogeneità di atti e di comportamenti. Allora per la prima volta la categoria della *religione prescritta* e della *religione vissuta* consentì di cogliere un altro elemento unitario in grado di orientare gli sparsi frammenti della ricerca in una sicura e precisa direzione.

Infine, i due Incontri seminariali sulla parrocchia nel Mezzogiorno, rispettivamente nel 1977 e nel 1979, hanno individuato nella parrocchia una confluenza di interessi per il ruolo sociale e religioso svolto dalle strutture parrocchiali nel Sud nel corso dei secoli.

Il terremoto del 23 novembre 1980, che ha distrutto o danneggiato l'80% delle chiese in Basilicata e nell'Alta valle del Sele in Campania, ha messo a dura prova il nostro lavoro, proteso com'era nell'inventariazione e nella salvaguardia di numerosi archivi diocesani e parrocchiali, dai quali ci si riprometteva di trarre quegli elementi indispensabili alla ricostruzione storica di zone verso le quali da anni si era rivolta la nostra ricerca, non nel senso di una storia locale ma in quello di una storia localizzata, indirizzata a cogliere una documentazione seriale atta a svelare atteggiamenti e comportamenti sociali e religiosi.

Non si poteva, a cuor leggero, lasciar disperdere un patrimonio storico-culturale indispensabile al proseguimento delle nostre ricerche. Senza quella documentazione non si sarebbe più fatto storia di quelle regioni. La reazione ai danni del sisma è stata spontanea e immediata sia da parte dei docenti che da parte dei giovani borsisti del Centro studi. Essi, con generosità e con entusiasmo, hanno recuperato dalle macerie, spesso scavando con le mani, interi archivi in Basilicata e in Campania. Il FORMEZ, una associazione di diritto privato costituita nel 1965 per iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, dell'IRI, della Svimez ecc., con una convenzione firmata il 1° aprile 1981, ci ha fornito i mezzi finanziari per proseguire il vasto ed impegnativo lavoro iniziato. Ora, sia la sede di Potenza che quella di Salerno, sono diventate veri e propri cantieri di lavoro, ove gli archivi recuperati vengono disinfestati, restaurati, riordinati e inventariati. Non solo

gli archivi sono recuperati ma anche intere biblioteche parrocchiali e comunali.

Anche questa esperienza ha dimostrato la validità e l'utilità del Centro studi che, unico ad operare in questo settore nelle zone terremotate, ha potuto mettere a disposizione delle Regioni e delle comunità locali un personale altamente specializzato e cosciente della importanza della salvaguardia del patrimonio archivistico e librario, ai fini della conservazione della memoria storica.

3. - Ci siamo mossi finora in varie direzioni, assumendo di volta in volta gli elementi unitari nella pastoralità vescovile, nelle permanenze mentali e religiose, nella dialettica religione prescritta-religione vissuta, nelle strutture ecclesiastiche in rapporto con l'ambiente e il territorio, e infine nella parrocchia come struttura del sacro e come centro di aggregazione della vita sociale. Abbiamo studiato la chiesa ricettizia come chiave di volta per la comprensione del complesso mondo religioso-ecclesiastico meridionale nei rapporti clero-popolo e vescovi-baroni; abbiamo studiato il variegato mondo dell'emarginazione sociale.

Le ricerche finora svolte, in oltre un decennio, hanno superato e dissolto gli schemi tradizionali di interpretazione storiografica; hanno riproposto all'attenzione degli studiosi realtà e ambienti sociali finora tenuti nell'ombra; hanno delineato, in termini sempre più precisi e puntuali, il tipo di presenza della Chiesa nel Sud nell'età moderna e contemporanea; hanno ribaltato l'ottica tradizionale, spostando l'interesse dalla capitale alle province, dal centro alla periferia; hanno imposto un tipo di approccio alla realtà meridionale che non è più quello delle classi dirigenti o del ceto intellettuale oppure quello di un Mezzogiorno uniforme, bensì quello di masse anonime con i loro problemi esistenziali e con le loro credenze, di realtà ambientali e territoriali fortemente diversificate tra loro.

I problemi aperti sono ancora tanti e ci vorrà lo sforzo congiunto di molti ricercatori prima di pervenire a quella nuova storia del Mezzogiorno che è stato l'obiettivo iniziale che ci ha mosso nel lontano 1967 e che ci ha sorretto lungo il cammino in tutti questi anni.

Antonio Cestaro

NOTIZIARIO

L'ASSOCIAZIONE PER LA STORIA SOCIALE DEL MEZZOGIORNO E DELL'AREA MEDITERRANEA

Il 17 marzo 1983, per iniziativa di quegli stessi studiosi che avevano dato vita, nel 1973, al « Centro studio per la storia del Mezzogiorno » è stata fondata, con atto del Notaio Pierluigi Giuliani di Potenza, l'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea, con sede a Potenza e con una sezione staccata a Maratea.

L'Associazione si propone, come dall'articolo 2 del suo statuto, « di promuovere e potenziare le ricerche e gli incontri di studio a carattere nazionale e internazionale nell'ambito degli interessi indicati dalla sua specificità » nonché « di incoraggiare ogni ricerca scientifica diretta ad approfondire con il metodo comparato la conoscenza storica dei rapporti fra i paesi dell'area mediterranea ».

L'assemblea dei soci, nella sua prima riunione, ha chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione il prof. Gabriele De Rosa, l'on. prof. Vincenzo Verrastro, il Sig. Donato Zaccagnino, il prof. Antonio Cestaro, il prof. Antonio Lerra, il prof. Giampaolo D'Andrea, il prof. Francesco Volpe, la prof. Rocchina Maria Abbondanza e il dott. Michelangelo Morano. Il Consiglio di Amministrazione, poi, ha eletto presidente il prof. Gabriele De Rosa, vicepresidente l'on. prof. Vincenzo Verrastro, consigliere delegato il sig. Donato Zaccagnino e Segretario generale il prof. Cestaro.

Nel suo primo anno di attività l'Associazione ha portato a termine la sistemazione e l'inventariazione analitica degli archivi diocesani e parrocchiali recuperati nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania; ha partecipato, con numerosi soci, al convegno nazionale organizzato a Grado (Gorizia) dall'*Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa* di Vicenza con il patrocinio dell'Università di Trieste su « Le Confraternite in Italia in età moderna e contemporanea »; ed, infine, ha tenuto a Rifreddo-Potenza un convegno di studio dedicato ad un primo bilancio e ad una riflessione storica sul materiale archivistico-librario recuperato nelle zone colpite da sisma del 23 novembre 1980.

CONVEGNO DI STUDIO

« *Il recupero dei beni archivistici e bibliografici nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania: bilancio e prospettive di ricerca* » (Rifreddo - Potenza, 12-13-14 aprile 1984).

Nei giorni 12-14 aprile 1984 si è tenuto a Rifreddo (Pz) e a Potenza il primo convegno di studio organizzato dall'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea, nata nel 1983 per iniziativa di Gabriele De Rosa e degli studiosi già aderenti al Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno.

A due anni di distanza dalla Mostra-testimonianza *Terremoto, Memoria Storica*, sono stati presentati i primi risultati scaturiti dalla riflessione storica sul materiale archivistico e bibliografico recuperato in Basilicata e in Campania dopo il 23 novembre 1980 e si è discusso sulle ulteriori prospettive di ricerca. Come ha sottolineato Gabriele De Rosa in apertura dei lavori, l'attività svolta in questi tre anni è stata « anatomica », di « vivesezione », di scavo non soltanto archivistico ma anche metodologico e culturale per ricomporre finalmente le linee di interpretazione della storia della Basilicata in un Mezzogiorno e in un'area mediterranea ricca come nessun'altra di fermenti culturali, di vitalità spirituale, di religiosità. È stata perciò necessaria innanzitutto un'opera graduale, lenta, insistente di recupero e di materiali e di figu-

re, di soggetti, di momenti, di classi, che hanno costituito il tessuto connettivo su cui si è costruita la storia della Basilicata, della Campania, dei vari Mezzogiorni che compongono questo grande Mezzogiorno, « fiume metafisico » che attraversa la storia dell'Occidente. Tutto questo lavoro, ha continuato De Rosa « risponde essenzialmente ad una insoddisfazione, ad un malessere che deriva dalla esclusione di molte fonti originarie che possono restituite al Mezzogiorno la sua storia sociale, quella vocazione di valenze culturali, politiche, economiche, religiose, linguistiche, che concorrono alla vita collettiva e non già dissociata, come spesso trapela dalle versioni difformi di una realtà composita. Forse, così, sarà possibile ripudiare con raziocinio quella formula semplicistica di disgregazione sociale incollata alla realtà meridionale che, invece, è un falso storicizzato ».

Dunque un mutamento di prospettiva negli studi di storia del Mezzogiorno? Forse è troppo presto per dirlo. « È certo però, che l'attenzione rivolta agli archivi periferici, agli archivi locali (ecclesiastici e comunali), e a ciò che essi potranno dare in termini di novità, di originalità, di spessore storico potranno costituire la base solida di quel regionalismo storico che in questo ultimo decennio, non solo in Francia, ma anche in Italia si è andato attestando con crescente vigore sulle nuove frontiere della storia ». È quanto ha affermato Antonio Cestaro nella sua relazione che ha ripercorso le varie tappe di questo lavoro di recupero, riordinamento, inventariazione e riflessione storica che è andato, dunque, ben al di là dell'emergenza del post-terremoto, aprendo prospettive di più ampio respiro.

Lo hanno dimostrato chiaramente anche le suggestioni e gli spunti di ricerca emersi dalle comunicazioni di Abbondanza, Attorre, D'Andrea, De Cristofaro, Di Giorgio, Lerra, Morano, Rinaldi, Sacco, Sannino, Santangelo per la Basilicata, e di Avagliano, Caiazza, Currò, Di Leo, Kalby, Libertazzi, Oddati, Osbat, Robertazzi, Viscardi, Volpe per la Campania. Dagli *atti del clero,* delle *confraternite,* dell'*ospedale,* del *seminario,* di *conventi e monasteri*; dalle *ordinazioni sacerdotali,* dai *processetti matrimoniali,* dai *libri parrocchiali e di famiglia*; e ancora dalle *visite pastorali,* dai *processi criminali e civili,* dai *catasti onciari,* dalle *platee,* dagli *atti demaniali* scaturisce, infatti, un panorama economico-sociale e religioso tutt'altro che sclerotizzato; stratificato, ma certamente non disgregato; ricco di fermenti culturali ben più di quanto si potesse immaginare. Una miriade di temi, quella presentata dagli studiosi, che sono altrettante tracce per la nuova storiografia meridionale.

I lavori del Convegno si sono conclusi nell'Aula Magna dell'Università degli Studi della Basilicata con una *Tavola Rotonda* che ha affrontato il problema della tutela dei beni archivistici e bibliografici nelle zone terremotate. Ad essa hanno preso parte oltre al prof. Gabriele De Rosa, moderatore, i proff. Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università, Gérard Delille, direttore della sezione storica dell'École Française di Roma; Francesco Sisinni, direttore generale dell'Ufficio Centrale Beni librari e Istituti culturali; e i dott. Mario Nenni e Giulio Raimondi, sovrintendenti ai Beni archivistici rispettivamente della Basilicata e della Campania.

Al saluto del Presidente della Giunta Regionale di Basilicata avv. Carmelo Azzarà, il quale ha riconosciuto ancora una volta l'importanza del lavoro svolto dall'Associazione e ha espresso il rinnovato impegno della Regione Basilicata affinché il disegno di riscoperta e valorizzazione di questo grosso patrimonio storico possa realizzarsi nel migliore dei modi, è seguito l'intervento del Rettore dell'Università di Basilicata.

Il prof. Fonseca ha sottolineato come i programmi dell'Associazione, che rivelano la tenace volontà di realizzare nel Mezzogiorno alcuni obiettivi che riqualifichino la questione meridionale non più in termini strettamente assistenziali ma di viva e profonda partecipazione, trovino necessariamente un punto di riferimento nell'Università di Basilicata. Uno degli scopi di essa, infatti, è proprio quello di riuscire attraverso il corso di laurea in lettere e filosofia non a pianificare e livellare questa presenza di diverse etnie, di diverse culture sul territorio lucano, quanto piuttosto di proporre in sintesi unitaria quella

identità culturale della Regione che deve necessariamente affiancarsi all'unità politico-amministrativa.

Il prog. Gérad Delille, invece, ha ribadito l'importanza dei documenti recuperati, suggerendo alcune prospettive di utilizzazione per una ricostruzione della storia demografica, economica, sociale e religiosa delle popolazioni meridionali.

Con l'intervento del dott. Mario Nenni, si è entrati nel vivo della discussione sulla tutela e la conservazione del materiale recuperato. Per gli archivi degli Enti pubblici di competenza della Sovrintendenza archivistica, e cioè quelli comunali, ha affermato Nenni, il terremoto del 23 novembre 1980 ha offerto lo spunto per mettere a fuoco e riscoprire aspetti negativi di una realtà archivistica che, in questo settore, è in via di rapido deterioramento. A distanza di circa quattro anni dal terremoto, la situazione degli archivi comunali interessati dal sisma non è certo migliorata. Dopo i primi interventi dell'emergenza, il quadro generale è rimasto immutato. Il problema, però, non è tanto quello di superare il dissesto creato dal terremoto, quanto di eliminare una volta per tutte le carenze attualmente esistenti in materia di conservazione e di ordinamento di tutti gli archivi degli Enti pubblici.

Il problema della tutela degli archivi minori già strappati al sisma ed esposti alle incognite del degrado di un prossimo futuro è stato ripreso dal dott. Giulio Raimondi, sovrintendente ai Beni archivistici della Campania. Nei bilanci regionali, egli ha ricordato, non c'è spazio per il capitolo della manutenzione degli archivi, nemmeno quando intervengono stanziamenti regionali.

Il prof. Francesco Sisinni, infine, ha portato l'adesione del Ministero dei Beni Culturali alle iniziative proposte dall'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea sottolineando la necessità di una migliore valorizzazione dei beni culturali e di una loro tutela da parte dello Stato, non in termini di gestione ma solo di vigilanza. Il recupero, infatti, ha un senso se si inserisce in un programma di tutela; ma la tutela non può essere scissa in nessun caso dalla valorizzazione. Non è possibile tesaurizzare dei beni mummificandoli, ma bisogna invece fare in modo da metterli a disposizione di un pubblico sempre più vasto.

Annalisa Sannino

LO « STATO » DEGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI IN BASILICATA

Come si è riferito in più parti di questo Bollettino, il *Centro studi,* attraverso i suoi docenti e ricercatori, ha operato nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania nel recupero e nel riordinamento degli archivi ecclesiastici e comunali, a partire dai giorni immediatamente successivi al sisma del 23 novembre 1980.

Diverse sono state le fasi attraverso cui si è dovuto procedere: dal recupero del materiale raccolto alla rinfusa nei sacchi si è passati ad un primo riordinamento sommario, dall'accorpamento per « fondi » al riordinamento cronologico all'interno dei « fondi », dalla sistemazione delle carte nelle buste all'inventario analitico carta per carta e fascicolo per fascicolo.

Lunga e faticosa è stata, poi, la compilazione degli *inventari,* che degli archivi costituiscono « la prima e più elementare, nonché completa chiave di ricerca » (Mazzoleni).

Per avere un'idea del delicato, lungo e paziente lavoro compiuto basterà ricordare che il solo archivio diocesano di Muro Lucano è stato diviso in 16 « fondi » archivistici ed è stato raccolto in n. 558 buste.

Non si è inteso l'inventario come una pura e semplice elencazione numerica, con una sommaria descrizione del contenuto di ciascun gruppo documentario. Si è voluto fare in modo che esso riflettesse, in tutte le sue parti, il tipo di riordinamento realizzato, la descrizione e la distinzione dei « fondi », il titolo antico delle carte, l'indicazione cronologica dell'anno iniziale e finale della serie, nel pieno rispetto, ove possibile, dell'ordine naturale con cui la documentazione si è andata storicamente formando.

Non si è voluto, insomma, né un ordinamento cervellotico e di pura parata né un semplice incasellamento di carte in contenitori e scaffalature. Si è cercato di ripristinare l'ordine della documentazione come storicamente si è formata, con diretto riferimento al ruolo ed alle funzioni svolte nel corso dei secoli dalle strutture ecclesiastiche. Per quanto concerne, poi, gli archivi comunali ci si è avvalsi della collaborazione delle Sovrintendenze, adottando i criteri e le « categorie » previste dai vigenti regolamenti archivistici.

In attesa di pubblicare, in appositi volumi, gli *Inventari* di tutti gli archivi recuperati e riordinati in Basilicata e in Campania, riportiamo qui di seguito alcuni *inventari* di archivi parrocchiali della Basilicata e precisamente quelli di Bella, di Sasso Castalda, di Pescopagano e di Vietri di Potenza che furono i primi ad essere recuperati e sistemati.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BELLA

REGISTRI PARROCCHIALI

Fondo I, Busta a/1

1750-1770 *Bella*, Baptizatorum Liber Matricis Ecclesiae Terrae Bellae in Archipresbiteratu R. D. Francisci Gagliardi A.D. MDCCL. pp. 56 + 542

1770-1788 *Bella*, Liber Renatorum ab anno 1770 usque ad 1788. D. Franciscus Archipresbiter Gagliardi. pp. 50 + 560

1789-1801 *Bella*, Liber Baptizatorum ab anno 1789 usque ad annum 1801. D. Joannes Baptista Archipresbiter Sansone curatus. pp. 65 + 373

1801-1818 *Bella*, Renatorum Liber VIII ab anno 1801 usque ad annum 1818 sub Archipresbitero D. Francisco Malone. Cum Muri Praesul esset Jannes Philippus Ferrone Bellae. pp. 40 + 386

Fondo I, Busta a/2

1819-1834 *Bella*, Renatorum Liber IX ab anno 1819 Archipresbitero D. Dominico Bruno Praesulatus D. Joannis Philippi Ferroni anno XXL Episcopi Murani ad annum 1798. pp. 46 + 399

1835-1859 *Bella*, Renatorum Liber Decimus D. Cajetano Archipresbitero Celentano electo in concursu habito sub die decima septima decembris anni 1834. Praesulatus Fratris Thomae Antonii Gigli Episcopi Murani anno secundo. pp. 54 + 404 + 20

1860-1863 *Bella*, Renatorum Liber XI Exordium habet ab anno 1860, qui vicesimus sextus fuit Archipraesbyteratus Domini Cajetani Celentano, secundus vero praesulatus Rev. Fratris Francisci Xaverii De Ambrosio, eius index usque ad annum 1862 est nominum, deinceps cognominum seu familiarum quia aptior atque facilior in personarum perquisitione. 1863 Annus secundus est Economatus curati Ecclesiae Bellae quem gero infrascriptus. Ego Felix Majella. pp. 60 + 54

1864-1875 *Bella*, Libro dei battezzati dal 3 gennaio 1864 al 26 aprile 1875. ff. 49 + 139

1876-1881 *Bella*, Renatorum liber ab anno primo mensis Januarii 1876 usque ad annum 1884. ff. 36 + 186

Fondo I, Busta a/3

1884-1891 *Bella*, Libro dei battezzati della parrocchia di Bella, anno 1884. ff. 209 + 19

Fondo I, Busta b/1

1760-1794, *Bella*, Confirmatorum liber III huius Matricis Ecclesiae Terrae Bellae in praesulatu Ill.mi ac Rev.mi Domini Viti Moio episcopi Murani nec non Archiepiscopatus Rev.mi Domini D. Caroli Gagliardi ab anno Domini 1760. Pariter sub

Praesulatu Ill.mi ac Rev.mi Domini Lucae Nicolai De Luca Episcopi Murani Anno Domini 1779. ff. 38 + 238

1798-1818 *Bella*, Confirmatorum liber IV et V huius Matricis Ecclesiae Terrae Bellae in Praesulatu Illustrissimi ac Reverendissimi Domini Joannis Philippi Ferrone Episcopi Murani ab anno Domini 1799 Archipresbytero D. Francisco Marone usque ad annum 1819 die 2 Januarii. ff. 39 + 106; v. IV - ff. 24 + 213; v. V

1819-1877 *Bella*, Confirmatorum liber V sub Praesulatu Ill.mi Domini Joannis Philippi Ferroni Episcopi Murani ab anno Domini 1819. Archipresbyteratus Dominici Bruno anno primo. ff. 50 + 340

1869-1900 *Bella*, Confirmatorum liber VI ab anno 1869 usque ad annum Domini 1900. ff. 60 + 149

Fondo I, Busta c/1

1718-1755 *Bella*, Matrimoniorum liber in Archipresbyteratu Josephi Gagliardi inceptus a Sancta Visitatione Ill.mi Domini D. Angelo Acerni Praesulis Murani Anno Domini 1718 sub die 20 mensis novembris. ff. 16 + 321

1755-1798 *Bella*, Matrimoniorum liber IV. Archip. R. D. Francisci Gagliardi. Inceptus sub Praesulatu I..mi ac Rev.mi D.ni O. Viti Mojo Episcopi Murani nec non Ill.mi ac R.mi D. Caroli Gagliardi Praesulatus sui A. III a mense februarij 1755. ff. 49 + 413

1799-1818 *Bella*, Matrimoniorum liber V. Archip.i R. D. Francisci Matone. Inceptus sub Praesule Ill.mo ac Rev.mo D.mo Joanne Philippo Ferrone Ep.o Murano Aerae Christianae 1799 usque ad annum 1819, die 20 Ianuarii. ff. 41 + 200

1819-1837 *Bella*, Matrimoniorum liber Octavus D. Domenico Archipresbytero Buono ab anno 1819 usque ad diem decimam septiman Iunii 1834. ff. 21 + 180

1938-1876 *Bella*, Matrimoniorum liber nonus incoeptus sub Praesule Ill.mo ac Rev.mo Fratre Thoma Antonio Gigli Episcopo Murano. Domino Caietano Archipresbytero Celentano electo in concursu habito sub die decima septima decembris. Anni 1834. Hoc librum incipit ab anno 1838 usque ad annum 1876 inclusivo. ff. 23 + 234

1877-1889 *Bella*, Liber matrimoniorum ab anno 1877 usque ad annum 1889. ff. 26 + 119

Fondo I, Busta d/1

1727-1756 *Bella*, Defunctorum liber V ab anno 1727 usque ad annum 1756. ff. 38 + 24
Libro quinto parrocchiale nel quale si scriveranno da me D. Giuseppe Arciprete Gagliardi gli defonti dall'anno 1727 e del mio arcipretato l'anno XI. ff. 50 + 337

1756-1777 *Bella*, Liber defunctorum VI in Archipresbiteratu Rev. D. Francisci Gagliardi huius terrae Bellae a.d. 1756 usque ad annum 1777. ff. 45 + 329

1778-1797 *Bella*, Liber defunctorum VII in Archipresbiteratu R. D. Joannis Baptistae Sansone huius terrae Bellae Anno Domini 1778 usque ad annum 1797 sub praesulatu Ill.mi ac R.mi Domini D. Caroli Gagliardi Episcopi Murani nec non sub Praesulatu Ill.mi ac Rev.mi D.ni Lucae Nicolai De Luca successoris Episcopi Murani ac sub Praesulatu Ill.mi et r.mi Domini F. Joseph Beneventi Episcopi Murani. ff. 46 + 369

1798-1818 *Bella*, Libri defunctorum VIII et IX ab anno 1798 et ab anno 1801 usque ad annum 1818. Liber IX defunctorum in archipresbiteratu D. Francisci Marone huius terrae Bellae sub praesulatu Ill.mi ac Rev.mi Domini D. Joannis Philippi Ferrone eiusdem terrae Bellae Episcopi Murani a die 1 septempbris 1801 inceptus usque ad annum 1818. ff. 10 + 65; v. VIII - ff. 39 + 270; v. IX

1819-1834 *Bella*, Defunctorum liber X ab anno 1819 inceptus Archipresbytero D. Dominico Bruno – Praesulatus D. Joannis Philippi Ferroni anno XXI Episcopi Murani ab anno 1798. Quedam defunctorum nomina praeterita ab admodum Reverendo Predecessore Archipresbitero D. Francisco Marone pariter adnotantur. Bellae die I Inditione Januarii anno 1819 usque ad annum 1835. ff. 28 + 197

Fondo I, Busta d/2

1835-1862 *Bella*, Defunctorum Liber XJ Domino Cajetano Archipresbitero Celentano electo in concursu habito sub die decima septima decembris anni 1834. Praesulatus fratris Thomae Antonii Gigli anno secundo ab anno 1835 ad annum 1863. ff. 60 + 402

1863-1876 *Bella*, Defunctorum Liber XII ab anno 1863 usque ad annum Domini 1876. ff. 66 + 172

1877-1891 *Bella*, Libro dei morti dal 1877 al 1891. ff. 40 + 170

PARROCCHIA E ATTI DEL CLERO

Fondo II, Busta 1

1728-1730 *Bella*, Platea della chiesa arcipretale della terra di Bella principiata nell'anno del Signore 1728 terminata nell'anno 1730, formata da notar Alessandro Matone. ff. 325

1757 *Bella*, Statuti della Chiesa di Bella fatti da Monsignor Moio nel 1757. ff. 13

1820 *Bella*, Certificato e copia dell'Istrumento tra Clero e Università di Bella rifatto nel 28 gennaio 1820. ff. 8

1822 *Bella*, Sentenza tra Ignazio Celentano procuratore del clero di Bella e Giuseppe Martone. ff. 2

1822 *Bella*, Contro Giuseppe Martone e Agostino Fuccillo ed altri del clero. ff. 4

1822 *Bella*, Istanza del procuratore del clero di Bella presso il Regio Giudicato del Circondario di Bella. ff. 3

1822 *Bella*, Sentenza del regio Giudicato di Bella nella causa tra Orsola Ferrani e D. Ignazio Celentano procuratore del clero di Bella. ff. 4

1822 *Bella*, Consegna a Don Ignazio Celentano, procuratore del clero di Bella. di due scritture da parte dell'usciere del Regio Giudicato del circondario di Bella. ff. 1

1824 *Bella*, Sentenza della causa tra Giuseppe Martone e D. Ignazio Celentano sacerdote e procuratore del clero di Bella. ff. 6

1865 *Bella*, Convenzione tra il sacerdote D. Michelangelo Bruno e Vito Doino. ff. 2

1872 *Bella*, Rivendica da parte del clero di Bella del jus patronato sulla chiesa di S. Maria delle Grazie. f. 1

1872 *Bella*, Lettera all'avvocato Cariati in Melfi da cui il clero è sconsigliato di litigare col Demanio. ff. 7

1886 *Bella*, Scrittura privata tra il Sacerdote Bruno e tutti i Sacerdoti di Bella per indennizzi dal Real Governo. ff. 2

1888 *Bella*, Ruolo Esecutivo delle Rendite della Chiesa di Bella rinnovato nel 1888. ff. 15

1899 *Bella*, Demanio e clero: incartamento riguardante la soppressione delle rendite della chiesa e pensioni dei sacerdoti. ff. 63

1916 *Bella*, Conti resi dal Procuratore Felice Sacco. ff. 11

1918 *Bella*, Notificazione del Vescovo Giuseppe Scarlata ai R.mi Capitoli, Arcipreti e Sacerdoti della Diocesi, ff. 2

1931 *Bella*, Richiesta da parte dell'Arciprete Sansone al Vicario di Muro Lucano di prelevare dal libretto postale della Parrocchia la somma di lire diecimila per la

costruzione del piccolo Campanile e di telai e vetrine per la Chiesa. ff. 2

1952 *Bella*, Atto di fitto di un terreno dato da Gallo Giangiacomo a Vincenzo D'Ambrosio, ff. 2

s.d. *Bella*, Elenco di beni la cui rendita viene amministrata dalla beneficienza. f. 1

s.d. *Bella*, Appunti sui libri parrocchiali della Parrocchia dal 1727 al 1797. f. 1

BENEFICI - CAPPELLE - SEMINARIO
CONGREGA DI S. GIUSEPPE
MENSA VESCOVILE

Fondo III, Busta 1

1728 *Bella*, Platea del beneficio di S. Antonio Abbate di Vienna della famiglia Sansone. ff. 6

1728 *Bella*, Inventario del beneficio semplice sotto il titolo di S. Antonio Abbate eretto dentro la chiesta arcipretale della terra di Bella, jus patronato delle famiglie Marolda, Sansone ed Errichetti formato nell'anno 1728. ff. 17

1728 *Bella*, Inventario del semplice beneficio di Santa Maria del Carmine dentro la chiesa arcipretale della terra di Bella, jus patronato della famiglia Garofalo formato nell'anno 1728. ff. 14

1728 *Bella*, Inventario del beneficio semplice sotto il titolo di S. Maria della Neve eretto dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie fuori l'abitato, jus patronato della famiglia Filomia, formato nell'anno 1728. ff. 29

1833 *Bella*, Beni appartenenti al beneficio di S. Croce. ff. 2

1867 *Bella*, Reddenti al beneficio di S. Croce per agosto dell'anno 1867. f. 1

1870 *Bella*, Notizie dei benefici esistenti olim in Bella. ff. 33

1881 *Bella*, Notizie relative al beneficio di S. Caterina. f. 1

s.d. *Bella*, Il sacerdote Giuseppe Massari del municipio di S. Fele in diocesi di Muro, fa noto e rivela essere egli investito di un beneficio semplice sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, esistente nel municipio di Bella. f. 1

s.d. *Bella*, Beneficio di S. Antonio Abbate di Vienna delle famiglie Sansone, Marolda ed Errichetti, f. 1

s.d. *Bella*, Beneficio di S. Caterina eretto nella chiesa maggiore di Bella. f. 1

s.d. *Bella*, Beneficio di S. Pietro in Vinculis. ff. 2

s.d. *Bella*, Notizie relative ai benefici di S. Francesco d'Assisi, San Giovanni, Santa Maria, S. Antonio Abbate, S. Caterina. ff. 19

1810 *Bella*, Comune-ex Barone. Brano della decisione della Commissione feudale del 31 dicembre 1810 tra il comune di Bella e l'ex Barone Principe di Torella, oggi Santantieno, sotto il Commissario Ripartitore Angelo Masci. ff. 8

1948 *Bella*, Congrega di S. Giuseppe. 1° maggio: copia della presente regola del glorioso Patriarca S. Giuseppe eretta nella Cappella di San Lorenzo nel Comune di Bella, rilasciata dalla confraternita a me fratello Gennaro Bolletta fu Giuseppe nella qualità di Prefetto d'ordine della Venerabile Congregazione. C'è anche una copia del 1853. ff. 150 + 16

1862 *Bella*, Mensa Vescovile. Citazione della Mensa Vescovile contro Domenico Liborto. ff. 2

1728 *Bella*, Cappellanie. Notizie della Venerabile Cappella sotto il titolo di S. Teresa esistente nel Comune di Bella Diocesi di Muro Lucano. ff. 4

1728 *Bella*, Notizie della Curia di Muro su alcune cappelle. ff. 3

1776 *Bella*, Estratto dalla Platea 43 delle rendite della cappella del SS. Sagramento. ff. 2

1857 *Bella*, Stato delle opere di culto divino. Carteggio di beni. ff. 4

1857 *Bella*, Stato delle spese per le opere di culto divino. ff. 4

1879 *Bella*, Notizie riguardanti la cappella di San Cataldo estratte dalla Curia Vescovile di Potenza a premura del clero di Bella. ff. 4

1723 *Bella*, Seminario. Carte relative ad affittuari di beni del Seminario. ff. 11

1869 *Bella*, Pignoramenti contro affittuari di rendite del Seminario. ff. 10

1887 *Bella*, Stralcio del quadro esecutivo del Seminario di Muro dal quale si rileva quali bellesi pagano il canone. Rinnovato il 4 dicembre 1887 per notar D. Pietro Matone di Bella. ff. 19

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SASSO CASTALDA

REGISTRI PARROCCHIALI

Fondo I, Busta 1

1630-1673 Libro dei battezzati. ff. 240

1660-1692 Libro dei battezzati. ff. 101

1692-1693 Nati dall'agosto 1692 al giugno 1693 (frammento). ff. 4

1692-1723 Libro dei battezzati dal 21 maggio 1692 al 14 marzo 1723. ff. 289

1723-1736 Libro dei battezzati dal 1723 al 1736. ff. 141

1736-1755 Libro dei battezzati. ff. 182

1756-1796 Libro dei battezzati. ff. 307

1781-1801 Libro dei battezzati. ff. 88

1803-1822 Libro dei battezzati. ff. 94

1832 Battezzati dal 23 febbraio al 13 maggio 1832. ff. 2

Fondo I, Busta 2

1661-1689 Libro dei morti. ff. 38

1692-1721 Libro dei morti. ff. 187

1721-1749 Libro dei morti. ff. 181

1749-1775 Libro dei morti. ff. 161

1776-1794 Libro dei morti. ff. 319

1799-1801 Morti dall'11 agosto 1799 al 27 settembre 1801. ff. 21

1802-1805 Morti dal 14 aprile 1802 al 27 maggio 1805. ff. 21

1883-1901 Libro dei morti. ff. 189

Fondo I, Busta 3

1692-1738 Libro dei matrimoni. ff. 229

1739-1773 Libro dei matrimoni. ff. 136

1773-1801 Libro dei matrimoni. ff. 122

1801-1855 Libro dei matrimoni. ff. 197

1738-1798 Libro dei cresimati. ff. 49

1804-1856 Libro dei cresimati. ff. 63

ATTI DEL CLERO

Fondo II, Busta 1

1799-1800 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Parrocchiale Chiesa, da ottobre 1799 a tutto agosto 1800, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori Sig.ri Arcipreti D. Andrea Tomisani e D. Michele Tosi. ff. 55

1800-1801 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero della Matrice Chiesa del Sasso, dal 7 settembre 1800 a tutto agosto 1801, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Giovanni Coronato e D. Domenico Di Lorenzo. ff. 48

1801-1802 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Parrocchiale Chiesa del Sasso, dal 7 settembre 1801 a tutto agosto 1802, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Baldassare Beneventani e D. Donato Giovato. ff. 46

1803-1804 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Parrocchiale Chiesa del Sasso, dal settembre 1803 a tutt'agosto 1804, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Vincenzo Santangelo e D. Michele Logiurato. ff. 38

1804-1805 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Matrice Chiesa del Sasso, dal settembre 1804 a tutt'agosto 1805, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori Sig.ri Arcipreti Taurisani e D. Giovanni Coronato. ff. 42

1805-1806 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Matrice Chiesa del Sasso, dal settembre 1805 a tutt'agosto 1806, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori Sig.re Cantore D. Paolantonio Beneventano e D. Domenico Di Lorenzo. ff. 41

1806-1807 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Matrice Chiesa del Sasso, dal settembre 1806 a tutto agosto 1807, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Vincenzo Santangelo e D. Michele Logiurato. ff. 48

1807-1808 Libro di messe cantate e piane ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Matrice Chiesa del Sasso, dal settembre 1807 a tutt'agosto 1808, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori Signor Arciprete D. Andrea Taurisani e Sig.re Cantore D. Paolo Antonio Beneventani. ff. 52

1809-1810 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi che si devono soddisfare dal Rev.do Clero di questa Matrice Chiesa del Sasso, dal settembre 1809 a tutto agosto 1810, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Michele Logiurato e D. Antonio Doti. ff. 39

1811-1812 Libro di messe. ff. 33

1812-1813 Libro di messe. ff. 38

1814-1815 Anniversari, messe cantate, vespri e processioni di obbligo. ff. 27

1813-1814 Libro di anniversari, messe solenni e piane che debbonsi celebrare dal Molto Rev.do Clero del Sasso, dal dì 1° settembre 1813 a tutto agosto 1814, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Domenico de Lorenzo e D. Francesco Rotundo. ff. 77

1815-1816 Libro di anniversari e messe perpetue che si celebrano dal Molto Rev.do Clero del Sasso, fatto per l'anno che principia dal dì 1° settembre a tutto il dì 31 agosto 1816, esercitando la procura gli Rev.di Sacerdoti D. Antonio Doti e D. Francesco Michele Doti. ff. 72

1816-1817 Libro di anniversari e messe perpetue che si celebrano dal Rev.do Clero del Sasso, fatto per l'anno che principia dal dì 1° settembre 1816 a tutto agosto 1817, Procuratori clerali Rev.di D. Domenico de Lorenzo Economo curato e D. Francesco Rotundo. ff. 32

1817-1818 Libro di messe, anniversari ed altri pesi della Chiesa del Sasso, da soddisfarsi dal Rev.do Clero, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Vincenzo Santangelo e D. Michele Logiurato, principiando dal 1° settembre 1817 finendo l'ultimo agosto 1818. ff. 22

1818-1819 Libro di messe, anniversari ed altri pesi della Chiesa del Sasso, da soddisfarsi dal Rev.do Clero, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Antonio Doti e D. Rocco Beneventano, incominciando dal dì 1° settembre dell'anno 1818 e terminando a tutto il mese di agosto 1819. ff. 41

1819 Libro dell'obbligo delle messe del Rev.do Clero del Sasso, vistato in Santa Visita il 30 giugno 1819. ff. 21

1820-1821 Libro di messe, anniversari ed altri pesi della Chiesa del Sasso, da soddisfarsi dal Rev.do Clero, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Domenico de Lorenzo e D. Francesco Rotundo, incomincia dal dì 1° settembre 1820 e termina a tutt'agosto dell'anno 1821. ff. 27

Fondo II, Busta 2

1821-1822 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi della Chiesa del Sasso, da soddisfarsi dal Rev.do Clero, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori. ff. 39

1822-1823 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi della Matrice Chiesa di Sasso, da soddisfarsi dal Rev.do Clero dal dì 1° settembre 1822 a tutto agosto 1823, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Antonio Doti e D. Rocc'Antonio Beneventani. ff. 70

1823-1824 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi della Chiesa, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Alessandro e D. Michele Doti per l'anno 1823 e 1824. ff. 20

1824 Molto Rev.do D. Domenico di Lorenzo e D. Francesco Rotundo. Capitali de particolari. ff. 12

1824-1825 Libro di messe, anniversari ed altri pesi, estratto dalle tabelle da' Procuratori Molto Rev.do D. Domenico Economo de Lorenzo e Rev.do D. Francesco Rotundo per l'anno 1824 a 1825. ff. 45

1825-1826 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Vincenzo S. Angelo e D. Michele Logiurato per l'anno da settembre a tutto agosto 1826. ff. 23

1825 Cartellario del 1825, dato ad esigere al Signor D. Rocco Antonio di Luca in qualità di cassiere clerale dai Rev.di protempore D. Vincenzo Santangelo e D. Michele Logiurato. ff. 8

1826 Libro di messe perpetue e avventizie della Chiesa di Sasso, vistato in Santa Visita il 23 luglio 1826. ff. 7

1826-1827 Libro di messe cantate e piane, anniversari ed altri pesi, estratti dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Antonio Doti e D. Rocco Antonio Beneventano per l'anno 1826 e 1827. ff. 24

1828-1829 Libro di messe piane e cantate, estratto dalla tabella dei Procuratori D. Vincenzo Santangelo e D. Francesco Rotundo, per l'anno 1828 a tutt'agosto 1829. ff. 23

1829-1830 Libro di messe piane, cantate ed anniversari, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Michele Logiurato e D. Antonio Dotti per l'anno 1829 e 1830. ff. 37

1830-1831 Libro di messe piane, cantate ed anniversari, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori Sacerdoti D. Domenico de Lorenzo e D. Rocco Beneventano per l'anno 1830 in 1831. ff. 38

1831 Libro di messe. ff. 33

1831-1832 Libro di messe piane, cantate ed anniversari, estratto dalla tabella clerale da' Procuratori Molto Rev.do Vicario Franco D. Vincenzo Santangelo e Sacerdote D. Michele Doti per l'anno trentuno ad agosto 32. ff. 23

1832-1833 Libro di messe piane e cantate, da soddisfarsi come è di rubrica in questa Matrice Chiesa, che principia al 1° settembre 1832 nel Sasso, essendo Procuratori li Rev.di Sacerdoti D. Michele Logiurato e D. Francesco Rotundo. ff. 20

1833 Libro di messe. ff. 34

1833-1834 Libro di anniversari e messe perpetue per l'anno 1833 e in 1834, estratto dalla tabella da' Procuratori Molto Rev.do Antonio Cantore Doti e Rev.do D. Rocco Beneventano. ff. 31

1835-1836 Libro di anniversari e messe perpetue per l'anno 1835 in 1836, estratto dalla tabella da' Procuratori Rev.do D. Michele Logiurato e Rev.do D. Giuseppe Sapienza. ff. 29

1836-1841 Fedi di messe. Fascicolo contenente quarantuno attestati. ff. 41

1838 Libro di anniversari e messe perpetue per l'anno 1837 a 1838, estratto dalla tabella da' Procuratori Rev.do D. Giuseppe Cantore Beneventano e Rev.do D. Rocco Beneventano. ff. 32

1839 Libro di messe. ff. 22

1840 Cartellario per agosto 1840 dei Rev.di Procuratori D. Francesco Rotundo e D. Giuseppe Sapienza. ff. 18

1840-1841 Libri di messe. ff. 26

1841-1842 Libro di anniversari, messe cantate e piane, estratto dalla tabella dei Rev.di Procuratori D. Rocco Beneventano e D. Rocco Coronato per l'anno 1841 e 1842. ff. 21

1843-1844 Libro di messe ff. 25

1844-1845 Libro di messe. ff. 28

1851 Libro di messe. ff. 16

1872 Registro di messe. ff. 14

s.d. frammento di libro di messe. ff. 4

s.d. Foglio contenente annotazioni di messe. ff. 1

s.d. Libro di messe. ff. 57

s.d. Libro di messe. ff. 14

s.d. Libro di messe. ff. 18

Fondo II, Busta 3

1625-1743 Testamenti. ff. 36

1629-1759 Domande varie alla Curia Vescovile per la costituzione di censi sulla Cassa Sacra. ff. 77

1692 Conto per il Rev.do D. Antonio Beneventano, Procuratore ed esecutore del quondam Cantore Margaglione. ff. 32

1692-1837 Petizioni varie per essere ammessi alla partecipazione. ff. 18

1695-1749 Capi monitoriali per i detentori dei beni altrui. ff. 19

1708 Libro d'introito ed esito che si fanno da Onofrio Margaglione e D. Domenico Pepe, Procuratori. ff. 8

1711 Casi morali. ff. 4

1711-1721 Libretto di introito ed esito che si fanno da D. Prospero Logiurato e da D. Biase Pepe, depositari della Cassa del deposito di questo Rev.do Clero di Sasso. ff. 8

1712 Lettera di D. Oronzo Doti riguardante 5 messe da cantarsi dal Clero. ff. 1

1719-1825 Obbligazioni varie, censi di vari sacerdoti. ff. 7

1723-1757 Libro di introiti ed esiti di più Procuratori del Rev.do Clero. ff. 35

1737 Nota dei censi della Presbiteral Chiesa della Terra del Sasso che si dividono ai Rev.di Sacerdoti per agosto 1737. ff. 8

1739 Fitti. ff. 2

1749 Domanda riduzione messe. ff. 3

1750 Fitti. ff. 2

1754-1755 Libro di introito ed esito da parte dei Procuratori D. Francesco Coronato e D. Giorgio Rotundo. ff. 6

1760 Introito ed esito del Procuratorato dei Sacerdoti D. Alessandro Doti e D. Giovanni Coronato. ff. 9

1763 Libro di introito ed esito che si produce da noi D .Michele Logiurato e. D. Arcangelo S. Angelo, Procuratori. ff. 11

1771 Fitti. ff. 2

1777-1848 Registro degli atti Capitolari della Chiesa parrocchiale di Sasso. ff. 123

1812-1813 Registro dei conti della Sacrestia sotto la Procura dei Rev.di Sacerdoti D. Alessandro Doti e D. Antonio Doti. ff. 3

1816-1817 Dubbi insorti nella discussione dei conti della Procura clerale tenuta nell'anno 1816-17. ff. 1

1817 Dettaglio motivi deduzione dei pesi clerali della Matrice Chiesa del Sasso, fatta d'ordine dell'Ill.mo prelato e Mons. D. Paolo Pazzilli. ff. 11

1817 Dettagli motivi deduzioni dei pesi clerali. ff. 9

1821 Conto introito ed esito da parte dei razionali D. Vincenzo Santangelo e don Michele Logiurato. ff. 2

1822 Prediche (per nozze). ff. 3

s.d. Prediche, tesi. ff. 9

s.d. Prediche, dissertazione sulla Trinità. ff. 6

s.d. Predica: quel frutto è morte, per te nel dì che tu ne mangi e questo mio sol comando a trasgredir l'attendi. ff. 4

s.d. Predica: qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo. ff. 4

s.d. Predica: ipse dixit et facta sunt. ff. 4

s.d. Predica: caro mea vere est cibus. ff. 4

1826-1827 Conti della Procura: cartellario 1827. ff. 4

1826-1853 Ricevute varie. ff. 9

1827 Cartellario. ff. 1

1835 Fitto. ff. 2

1835-1836 Conto introito ed esito da parte dei razionali D. Rocco Beneventano e D. Giuseppe Beneventano. ff. 2

1838 Condizioni del partecipante D. Antonio Coronato per esazione del casellario. ff. 2

1838 Domanda riduzione messe. ff. 3

1838 Clero di Sasso per l'affitto delle decime sacramentali. ff. 4

1839 Significatoria contro D. Michele Logiurato e D. Michele Doti. ff. 8

1842 Risposte ai dubbi sui conti elevati dei razionali Coronato e Beneventano. ff. 6

1845 Cartellario. ff. 14

1846 Conti dei razionali Michele Viti e Giambattista Doti. ff. 2

1847 Conto fra i preti di Sasso. ff. 4

1849 Copia ministeriale. ff. 2

1852 Conti vari: cartellario del 1852. ff. 20

1854 Fitto fondo Fontana. ff. 2

1872 Lettera, il Pro-Vicario della Diocesi di Potenza all'Economo Curato di Sasso. ff. 4

1872 Circolare per S. Liborio. ff. 2

1903 Copia ministeriale sul modo di fare gli affitti dei beni ecclesiastici. ff. 1

s.d. Libretto sul « modo di comporre le lettere ». ff. 16

s.d. Carte logore. ff. 17

CAPPELLE, LUOGHI PII

Fondo III, Busta 1

1677 Libro di introito ed esito della Cappella di S. Giacomo. ff. 17

1679-1687 Libro di introito ed esito della Cappella di S. Giacomo. ff. 33

1693 Estinzione di debito a favore del Sacro Monte dei Morti. ff. 2

1693 Vendita di animali appartenenti al Sacro Monte dei Morti. ff. 2

1695 Stima di beni appartenenti alla Cappella di S. Antonio. ff. 2

1696 Vendita di una bacca alla Cappella di S. Antonio. ff. 2

1698 Vendita di una bacca di proprietà della Cappella di S. Giacomo. ff. 2

1698 Dichiarazione di debito a favore della Cappella di S. Giacomo. ff. 2

1700 Contratto circa beni appartenenti al Sacro Monte dei Morti. ff. 2

1701 Richiesta di aumento di canone su beni della Cappella del Sacramento. ff. 1

1703 Contratto d'affitto di beni appartenenti alla Cappella dell'Immacolata. ff. 2

1707 Richiesta di canoni circa beni appartenenti alla Cappella della SS.ma Annunziata. ff. 2

1722 Minaccia di scomunica di usurpatori di terre appartenenti alla Cappella dello Spirito Santo. ff. 2

1726-1728 Annotamenti della Cappella di S. Antonio e di altre Cappelle. ff. 10

1729 Richiesta di permesso per la vendita di grano appartenente alla Cappella di S. Francesco di Assisi. ff. 3

1730 Domanda di una vedova che non può pagare il canone di beni di proprietà della Cappella del SS. Sacramento. ff. 1

1733 Vendita di animali appartenenti alla Cappella del SS. Rosario. ff. 2

1749 Locazione d'immobili appartenenti alla Cappella del SS. Sacramento. ff. 1

1753 Richiesta di beneficio in denaro alla Cappella del Carmine. ff. 2

1755 Concessione di indulgenze plenarie ai fedeli che visitano la Cappella dei SS.ni Cosma e Damiano. ff. 2

1785 Controversia circa un beneficio della Cappella dello Spirito Santo. ff. 1

1828-1829 Conto della spesa fatta per l'accomodo della Cappella di Santa Maria della Serra. ff. 2

s.d. Richiesta di canone circa beni appartenenti alla Cappella del SS. Rosario. ff. 2

s.d. Cappella di S. Antonio: canoni da esigere. ff. 1

1830 Domanda privata di una vedova. ff. 1

1854 Libro dei Legati pii per l'anno 1854 da soddisfarsi dal Rev.do Clero della Chiesa di Sasso ai termini dell'ultima riduzione. ff. 24

1856 Libro dei legati pii per l'anno 1856 da soddisfarsi dal Rev.do Clero della Chiesa di Sasso a' termini dell'ultima riduzione. ff. 30

1857 Libro dei legati pii per l'anno 1857 da soddisfarsi dal Rev.do Clero della Chiesa di Sasso a' termini dell'ultima riduzione. ff. 36

1858 Libro dei legati pii per l'anno 1858 da soddisfarsi dal Rev.do Clero della Chiesa di Sasso a' termini dell'ultima riduzione. ff. 31

1858-1859 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso nella Chiesa Parrocchiale e Cappella da settembre 1858 a tutto agosto 1859 a' termini dell'ultima riduzione. ff. 30

1859-1860 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle da settembre 1859 ad agosto 1860 a' termini dell'ultima riduzione. ff. 27

1860-1861 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle dal mese di settembre 1860 ad agosto 1861 a' termini dell'ultima riduzione. ff. 29

1861-1862 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle dal mese di settembre 1861 ad agosto 1862. ff. 33

1864 Libro dei legati pii per l'anno 1864 da soddisfarsi dal Rev.do Clero della Chiesa di Sasso di Castalda. ff. 24

1865 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso di Castalda nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle dal 1° gennaio 1865 a tutto dicembre dello stesso anno. ff. 28

1866 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso di Castalda nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle dal 1° gennaio 1866 a tutto dicembre dello stesso anno. ff. 22

1867 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso di Castalda nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle dal 1° gennaio a tutto dicembre 1867. ff. 24

1868 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso di Castalda nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle dal 1° gennaio 1868 a tutto dicembre detto anno. ff. 22

1871 Libro dei legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso dalla Chiesa Parrocchiale e Cappelle. ff. 22

1873 Libro di legati pii da soddisfarsi dal Rev.do Clero di Sasso nella Chiesa Parrocchiale e Cappelle. ff. 18

s.d. Estratto di legati pii che trovansi nella tabella della Chiesa di Sasso sotto il titolo della SS.ma Annunziata da soddisfarsi in messe cantate ed anniversari dal Clero nei giorni stabiliti. ff. 24

PROCESSI

Fondo IV, Busta 1

1693 Copia dell'ordine al Procuratore dei conti. ff. 2

1695 Querela contro i custodi di animali della Cappella di Sasso. ff. 2

1697 Ricorso contro D. Prospero del Giura. ff. 2

1749 Per la celebrazione delle messe (28 giugno 1749). ff. 2

1751 A favore del Procuratore del Clero contro Isabella Curto. ff. 4

1783 Atti civili ad istanza del Rev.do Paolo Cappa, Procuratore del Clero contro Giambattista Sangone ed altri. ff. 15

1797 A istanza del Procuratore del Rev.do Clero contro gli eredi di Giuseppe Rotundo: Francesco, Angela, Rosaria e Teresa Rotundo. ff. 25 + 18

1828 Sentenza dei signori Iansani. ff. 4

s.d. Interrogatorio circa Giuseppe Antonio Tofalo. ff. 1

s.d. Ricorso dell'Arciprete di Sasso. ff. 2

CARTE DEI VESCOVI

Fondo V, Busta 1

1689 Visita pastorale a Sasso - 13 giugno 1689. ff. 8

1697 Editto di Mons. Lucchetti che si facci orazione - pubblicato à 17 di marzo 1677. Sasso. ff. 1

1698 Editto per l'orazione ad istanza e commendamento di S.M., che Dio conservi - pubblicato a' 12 del mese di gennaro 1698. ff. 1

1698 Editto di Mons. Lucchetti per i debitori - 29 agosto 1698. ff. 2

1707 Decreto del Commissario Apostolico Domenico Colombo sulle esazioni della mensa vescovile alla morte di Mons. Lucchetti - 18 febbraio 1707. ff. 2

1709 Editto per la quaresima. ff. 2

s.d. Decreti emanati dal Vescovo Angelo Anzani. ff. 5

1711 Editto per li matrimoni - 18 gennaio 1711. ff. 1

1713 Decreto della Corte Vescovile di Marsico per causa del Forno - 21 gennaio 1713. ff. 2

1715 Frammento di decreto vescovile - 21 novembre 1715. ff. 1

1716 Editto per l'osservanza dei giorni festivi - 21 agosto 1716. ff. 1

1730 L'arciprete di Moliterno al Vescovo di Marsico - 1° agosto 1730. ff. 2

1733 Editto per l'osservanza delle feste - 1° aprile 1733. ff. 4

1733 Editto di disciplina emanato da Mons. Alessandro Puoti - 12 ottobre 1733. ff. 3

1733 Norme per l'inventario dei beni delle Chiese Cattedrali, Collegiate o Parrocchiali della Diocesi. ff. 8

1745 Editto di quaresima emanato da Mons. Diego Andrea Tomacelli - 1° marzo 1745. ff. 2

1745 Relazione dell'Arciprete di Sasso sullo stato economico - 6 luglio 1745. ff. 2

1749 Ricevuta di obbligo di pagamento - 18 maggio 1749. ff. 1

1749 Editto di Santa Visita emanato da Mons. Diego Andrea Tomacelli - Napoli, 14 settembre 1749. ff. 1

1749 Editto per i beni della Chiesa - Napoli, 11 ottobre 1749. ff. 1

1751 Editto quaresimale - 12 febbraio 1751. ff. 1

1751 Editto per i confessori - 13 febbraio 1751. ff. 2

1752 Editto per il Clero - 20 novembre 1752. ff. 3

1756 Editto di quaresima - 13 marzo 1756. ff. 1

1756 Santa Visita a Sasso - 22 luglio 1756. ff. 7

1763 Editto di Mons. Tomacelli sull'osservanza delle feste - 12 giugno 1763. ff. 1

1766 Decreto dell'Abate Vicario generale Tafuri. ff. 2

1768 Decreto per le orazioni - 6 giugno 1768. ff. 1

1829 Decreti emanati nella Santa Visita a Sasso dal Vescovo Ignazio Marolda - 16 novembre 1829. ff. 1

1829 Decreti di Santa Visita estratti dalla medesima visita qui nel Sasso dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Marolda - 16 novembre 1829. ff. 2

1835 Editti emanati in Santa Visita. ff. 2

1835 Circolare da leggersi a tutti capitolarmente uniti, accusarsene a Noi la ricezione e conservarsi in archivio - Potenza, 11 ottobre 1835. ff. 3

s.d. Decreto per il Clero di Mons. Botticelli ff. 1

s.d. Decreti generali di Santa Visita - 8 novembre s.a. ff. 12

s.d. Editto di pagamento del servizio quinquennale. ff. 5

s.d. Circolare di proibizione di esigere le rendite della Chiesa - 24 s.m. e s.a. ff. 1

s.d. Copia e traduzione del Dispaccio. ff 1

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI PESCOPAGANO

Fondo I, Busta 1

Pescopagano, Bilanci preventivi e conti finanziari 1847-1885.

Pescopagano, Registro dei confratelli 1859-1873.

Pescopagano, Registri di tutti gli introiti 1878-1903.

Pescopagano, Registri di tutti gli introiti 1883-1899.

Fondo I, Busta 2

Pescopagano, Bilanci preventivi e conti finanziari 1899-1905.

Fondo I, Busta 3

Pescopagano, Bilanci preventivi e conti finanziari 1906-1914.

Fondo I, Busta 4

Pescopagano, Bilanci preventivi e conti finanziari 1915-1924.

Fondo I, Busta 5

Pescopagano, Bilanci preventivi e conti finanziari 1926-1949.

Fondo I, Busta 6

Pescopagano, Registro dei mandati 1900.

Pescopagano, Registro ed indice dei fratelli 1900.

Pescopagano, Registro dei mandati 1910-1914.

Pescopagano, Registro dei mandati 1919-1923.

Pescopagano, Confraternita S. Annunziata: Registro delle deliberazioni 1932-1948.

Pescopagano, Nota dei fratelli trapassati ad altra vita.

Pescopagano, Varie 1858-1920: Confraternita S. Annunziata.

Fondo I, Busta 7

Pescopagano, Documenti contabili, corrispondenze e deliberazioni 1832-1944.

BIBLIOTECA PARROCCHIALE DI PESCOPAGANO

Busta 1: lett. A-B

Arvisenet dott. Claudio, *Memoriale vitae sacerdotalis*, Paris, apud Leroux et Jouby, 1854.

Breviarium Romanum, Venezia, Apud Nicolaum Pezzana, 1739.

Breviarium Romanum, Napoli, Ex Typographia Simoniana, 1805.

Breviarium Romanum, Meschliniae, M. Dessain, 1872.

Breviarium Romanum, S.N.T.

Breviarium Romanum, Pars autumnalis, S.N.T.

Busta 2: lett. D - F - G - L

Del Pace, F. S. (Padre), *Compendio istorico della vita, delle virtù, e dei miracoli del Beato Alfonso Rodriguez coadiutore temporale formato della compagnia di Gesù*, Roma, Crispino Puccinelli stampatore, 1825.

Faberfilippino, *Il piede della croce ossia i dolori di Maria*, Torino, tipografia Pietro Marietti, 1875.

Gioberti V., *Ricordi biografici e carteggio*, vol. II, S.N.T.

Liberatore, L. (Padre del SS. Redentore), *Il mese Mariano celebrato con doppia meditazione da farsi una mattina e un'altra la sera in ciascun giorno di detto mese*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1855.

Busta 3: lett. M

Mangeart T., *Sermoni per l'ottavario dei morti*, Napoli, stabilimento tipografico di Andrea Festa, 1854.

Marrara (Gregorio da), cappuccino, *Fermezza di animo a non avvilirsi nelle pubbliche generali calamità. Considerazioni a conforto dei timorosi ed afflitti*, Roma, Stamperia di Giovanni Zempel, 1796.

Missae in agenda defunctorum ad celebrantium commoditatem ex missali romano depromptae, Napoli, apud Simonem et Januarium Cioffi Editores, 1865.

Missale Romanum, Venezia, apud Nicolum Pezzana, 1761.

Missale Romanum, Napoli, ex typographia Simoniana, 1779.

Busta 4: lett. M

Missale Romanum, Napoli, ex typographia Simoniana, 1802.

Missale Romanum, Napoli, ex typographia Dantis, 1855.

Missale Romanum, Napoli, ex typographia Sangiacomo et de Bonis, 1857.

Busta 5: lett. M

Missale Romanum, Florentiae, typis Aloysii Niccolai, 1862.

Missale Romanum, Napoli, in Simoniano typographeo, 1864.

Busta 6: lett. M

Missae pro Defunctis cum ordinario et canone ut in ipsis servatur ex missali romano desumptae, Napoli, apud Philippum Ricci Cimmaruta, 1888, voll. 2.

Missale Romanum, Napoli, ex typographia Simoniana, 1879.

Missale Romanum, Napoli, ex typys piae domus virginis dolorosae, 1881.

Missale Romanum, Roma, ex typographia Polyglotta, 1893.

Busta 7: lett. M - O - P - R

Missale Romanum, Mechliniae, 1906.

Occhiuzzi V., *Selva predicabile o siano Lezioni teologico-scritturali, e morali sulla spiega dell'Ave Maria ed altre materie. Opera necessaria per dimostrare le glorie, ed i privilegi della Vergine SS.*, Napoli 1853, vol. III.

Orationes in benedictione SS. Sacramenti opportunitate temporum et litaniae ac preces in oratione horarum juxta romanum ritum et pro in agone laborantibus, Torino, tipografia Pontificia Marietti, 1901.

Pieralisi Vencislao (da Jesi), *Sui vizii capitali dell'insegnamento scientifico*, Pesaro, premiato stabilimento tipolitografico Federici, 1883.

Porto Maurizio (da) Leonardo, *Opere Complete*, vol. II, Napoli, Gabinetto Letterario, 1846.

Psalterium dispositum per hebdomadam, S.N.T.

Rituale Romanum, Venetiis, apud Nicolaum Pezzana, 1760.

Ritus Celebrandi missam pro defunctis deus quae omittantur in missa pro de functis, S.N.T.

Rotondo G., *Sermoni*, vol. II. Napoli, tipografia Sangiacomo, 1843.

Rubricae generales missalis romani in commodiorem celebrantium usum, Taurini, Toseph Pomba Typis, 1830.

Busta 8: lett. S - U - V

Salzano T. M., *Il cattolicesimo nel sec. XIX considerato in se stesso e nei suoi rapporti*

all'ordine politico e civile, Napoli, tipografia e stereotipia Rinaldi Sellitto, 1880.

Scotton G., *Il Vangelo studiato minutamente dal parroco e spiegato al popolo in un corso completo di omelie per tutte le domeniche e feste dell'anno,* Bassano, tipografia Sante Pozzato, 1890, vol. III-IV-V-VI-VIII-IX.

Segneri P., *Opere distribuite in 4 tomi, come nella seguente pagina si dimostra: con un breve ragguaglio della di lui Vita,* Venezia, stamperia Baglioni, 1742.

Ufficio della Beata Vergine Maria per tutti i tempi dell'anno coll'ufficio dei morti, della SS. Croce e dello Spirito Santo e co' sette salmi penitenziali ed altre devotissime orazioni, Venezia, stamperia Baglioni, 1820.

Ufficio della Beatissima Vergine Maria da dirsi nelle compagnie di secolari, Torino, presso la società degli Artisti, tipografi editori, 1894.

Ufficio della Beata Vergine e dei defunti, Napoli, stabilimento tipografico Literario Andrea e Salv. Festa, 1895.

Ufficio della Beata Vergine Maria, S.N.T.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI VIETRI DI POTENZA

Fondo I, Busta 1

Vietri, Libro stato d'anime della Parrocchia di S. Nicola di Mira s.d.

Vietri, Registro stato d'anime della Parrocchia di S. Nicola di Mira 1950.

Fondo I, Busta 2

Vietri, Baptizatorum liber primus anno 1581 usque 1657.

Vietri, Liber Baptizatorum 1633-1654.

Vietri, Liber Baptizatorum ab anno 1698 usque 1719.

Vietri, Liber septimus baptizatorum ab anno 1719 usque 1747. ff. 1-141

Vietri, Baptizatorum liber decimus Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri Lucaniae sub Rev.di Domini Carmini Corona Archipresbyteratu Inchoatus kalendis Septembris 1781-1801.

Fondo I, Busta 3

Vietri, Baptizatorum liber undecimus Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri Lucaniae Inchoatus kalendis Septembris 1801-1813.

Vietri, Baptizatorum liber XII 1815-1824.

Vietri, Baptizatorum liber XIII 1825-1841.

Vietri, Baptizatorum liber XIV anno 1841 usque ad 1852.

Vietri, Baptizatorum vol. XV Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub Rev.di Domini Aloysii Vignola Archipresbyteratu Inchoatus 1853-1863.

Fondo I, Busta 4

Vietri, Liber Baptizatorum vol. XVI Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub M. Rev.di Domini Aloysii Vignola Archipresbyteratu Inchoatus 1878 usque ad 1890.

Vietri, Liber primus confirmatorum anno 1683 usque ad 1760.

Vietri, Confirmatorum liber secundus ab anno 1761 usque ad 1824.

Vietri, Confirmatorum liber tertius ab anno 1824 usque ad 1867.

Fondo I, Busta 5

Vietri, Matrimoniorum liber I a die nona Maj 1666 usque ad diem 20 Augusti 1752.

Vietri, Matrimoniorum liber II a die 22 Octobris 1752 ad diem 2 Augusti 1802.

Vietri, Matrimoniorum liber III a die 19 Septembris 1801 usque ad diem 30 Decembris 1817.

Vietri, Matrimoniorum liber IV Inchoatus sub Archipresbyteratu Joannis Laurentii Guida A.R.S. 1818-1846 Vietri in Lucania.

Vietri, Matrimoniorum vol. V Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub Archipresbyteratu Domini Francisci P. Renzi Inchoatum Kalendi Iuly anno Domini 1846 usque ad 1853.

Vietri, Matrimoniorum vol. VI Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub Archipresbyteratu Rev.di Domini Aloysii Vignola Inchoatum die VIII mensis Ianuarii 1855 usque ad 1864.

Vietri, Matrimoniorum vol. VII Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub Archipresbyteratu Rev.di Domini Aloysii Vignola die 7 mensis Ianuarii 1865-1904.

Fondo I, Busta 6

Vietri, Matrimoniorum vol. VIII Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub Archipresbyteratu Domini Dominici Forzati Inchoatum anno Domini 1905-1912.

Vietri, Liber Matrimoniorum IX ab anno 1912 usque ad 1930.

Vietri, Registro dei matrimoni dall'anno 1930 all'anno 1937.

Vietri, Libro dei matrimoni 1937-1947.

Fondo I, Busta 7

Vietri, Defunctorum liber II ab anno 1681 usque ad 1720.

Vietri, Defunctorum liber III ab anno 1720 usque 1748.

Vietri, Defunctorum liber quartus Matricis et Parochialis Ecclesiae S. Nicolai Veteri Lucaniae sub Rev.di Domini Petri Pascarosa Archipresbyteratu coepto Kalendis Novembribus 1748 usque ad diem 24 Decembris 1782.

Vietri, Liber quintus Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vetri in Lucania sub Archipresbyteratu admodum Rev.di Domini Carmini Coronato Inchoatus Kalendis Januarii 1783 usque ad annum 1801.

Vietri, Defunctorum liber sextus Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania Inchoatus die prima Septembris A.D. 1801 usque ad annum 1815.

Vietri, Defunctorum Liber septimus Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania inchoatus sub Archipresbyteratu Joannis Laurentii Guida 1815-1830.

Vietri, Defunctorum volumen octavum Matricis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania inchoatum sub Archipresbyteratu Francisi Pauli Renzi 1830-1849. ff.1-236

Fondo I, Busta 8

Vietri, Defunctorum vol. IX Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania Sacrae Theologiae Doctoris Reverendi Domini Nicolai Primi Guida sub Economatu Curato 1850-1864.

Vietri, Defunctorum vol. X Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub Archipresbyteratu Aloysii Vignola 1865-1890.

Vietri, Defunctorum vol. XI Matricis et Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania inchoatum ab anno Domini 1910 usque ad 1912.

Fondo I, Busta 9

Vietri, Liber mortuorum vol. XIII 1912-1922.

Vietri, Liber mortuorum vol. XVI 1937-1967.

Fondo I, Busta 10

Vietri, Liber Missarum Quae Celebrari debent in Matrici Ecclesia Terrae Vietri, noviter ad hanc formam redactus in Sancta Visitatione per Reverendum Dominum Vicarium Generalem sub die XV Maj 1726.

Vietri, Liber in quo describuntur missae a presbyteris participantibus huiusce Parochialis Ecclesiae Terrae Vietri iuxta suum cuiusque onus celebranda a Kalendis Septembris anni 1746 usque ad finem Augusti seguentis anni 1747.

Vietri, Ephemerides missarum 1819-1822.

Vietri, Ephemerides missarum 1822-1830.

Vietri, Liber onerum missarum et anniversariorum matricis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania 1830-1843.

Vietri, Liber missarum et anniversariorum matricis Ecclesiae Terrae Vietri in Lucania sub titulo sancti Nicolai Myrensis qua ab undecim Sacerdotibus Participantibus divisim celebrantur inceptus Kalendis Januarii 1854 usque ad annum 1858.

Fondo I, Busta 11

Vietri, Liber Missarum atque anniversariorum pro Sacerdotibus Participantibus matricis Ecclesiae S. Nicolai Myrensis Terrae Vietri in Lucania inchoatus in anno Domini 1859 usque ad annum 1870.

Vietri, Libro di obblighi di SS. Messe ed anniversari dei Rev.di Sacerdoti partecipanti di Vietri (dall'anno 1871 al 1907). Costituzione della pia associazione tra il Clero per suffragare le anime dei sacerdoti defunti delle 2 Diocesi anno 1873.

Fondo I, Busta 12

Vietri, Registro dei beni stabili e mobili della Ricettizia di Vietri di Potenza 1647-1750.

Vietri, Libro dei conti che si producono dai Procuratori del Rev.do Clero della Matrice Chiesa di Vietri 1713-1760. pp. 100 + 272

Vietri, Libro dei conti che si producono dal Rev.do Clero della Matrice Chiesa di Vietri 1760-1805. pp. 1-253.

Vietri, Libro dei conti, delle rendite, dei censi, redditi, fitti di case e del fondo detto Martolone, in qualità di vice-procuratore di questo Rev.do Clero dal 1814 al 1838. pp. 1-65

Vietri, Stato generale di tutti i fondi della Chiesa Matrice di Vietri di Potenza, giusta le revele fatte dai Rev.di Partecipanti 1837-1869. pp. 1-28 + 10 non numerati.

Vietri, Libro elenco dei legati pii con relativi obblighi di S. Messe 1850. ff. 1-79. Descrizione distinta dei beni della Chiesa Arcipretale di Vietri 1768. ff. 185-249

Fondo I, Busta 13

Vietri, Notamenti per il monte lasciato dal quondam Giovanni Battista Natello 1602-1655.

Vietri, Istrumento di divisione 22 agosto 1821 della Congregazione di Carità. ff. 1-81.

BIBLIOTECA

(NOTE, SCHEDE E RECENSIONI)

Antonio Cestaro, *Lo « spoglio » dei vescovi nel Regno di Napoli: una fonte poco utilizzata* in AA.VV., *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Editrice Ferraro, Napoli 1980, pp. 673-726.

Come si afferma nella *Premessa* al volume nel 1977 un gruppo di collaboratori e di allievi ritenne che il modo migliore per ricor-

dare il sessantesimo anniversario del maestro Gabriele De Rosa fosse di « raccogliere e pubblicare una serie di studi, ricerche e contributi attorno a temi ed aspetti che hanno segnato le tappe fondamentali » del suo itinerario scientifico, temi « sui quali egli ha svolto e va svolgendo con tanta intelligenza e passione la sua attività storiografica » (p. V). Nel dicembre del 1980, ne è venuto fuori un pregevolissimo volume di ben 1.560 pagine, curato da Antonio Cestaro, il più stretto collaboratore del De Rosa per l'area meridionale ed edito dall'editore Ferraro di Napoli.

Con premessa del Comitato promotore (Antonio Cestaro, Angelo Gambasin e Francesco Malgeri) e *tabula gratulatoria*, il volume è diviso in due sezioni. Nella prima, *Storiografia e metodologia*, vi sono scritti di Liliana Billanovich Vitale, Giorgio Fiocca, Maurilio Guasco, Silvio Lanaro, Antonio Lazzarini, Francesca Lomastro, Antonio Lotierzo, Luciano Osbat, Maria Antonietta Rinaldi, Fulvio Salimbeni, Silvio Tramontin, Lucio Avagliano, Giampaolo D'Andrea, Maria Pia Di Giorgio, Lucia Fantini Piva, Giuseppe Monaco, Caterina Eva Nobile, Nicola Oddati, Vincenzo Verrastro, Annibale Zambarbieri. Nella seconda sezione, *Storia sociale e religiosa*, vi sono scritti di Rocchina Maria Abbondanza, Filiberto Agostini, Lucio Attorre, Francesco Barra, Bruno Bertoli, Pietro Borzomati, Letterio Briguglio, Pietro Caiazza, Antonio Cestaro, Gianni A. Cisotto, Vincenzo Clemente, Dino De Antoni, Angelomichele De Spirito, Adriana Di Leo, Pietro Ebner, Gisla Franceschetto, Angelo Gambasin, Antonio Grossi, Luigi G. Kalby, Alba Lazzaretto Zanolo, Antonio Lerra, Franca Lucchiari, Mirella Mafrici, Francesco Malgeri, Giovanni Mantese, Paolo Mariani, Maria Mariotti, Gerardo Messina, Michelangelo Morano, Ermenegildo Reato, Anna Maria Rofrano, Carlo Rutigliano, Gerardo Salinardi, Anna Lisa Sannino, Francesco Volpe, Fulvio Salimbeni.

Si tratta di scritti di studiosi già noti ed affermati, ma anche di giovani « che da poco tempo si sono affacciati sul terreno della ricerca storica », quest'ultimi, però, in genere sono stati discepoli del De Rosa presso l'Università di Salerno o nei Centri Studi di Vicenza, Salerno e Potenza.

Più che un « omaggio di circostanza », scrive il comitato promotore nella premessa, i saggi compresi nel volume « vogliono da un lato offrire alcuni, sia pure ancora parziali, risultati a cui è pervenuta attraverso un lento e faticoso lavoro di ricerca la scuola che si riconosce in Gabriele De Rosa, e dall'altro sottoporre all'attenzione degli studiosi riflessioni storiografiche e metodologiche su temi di storia della società civile e religiosa, ai quali il De Rosa ha sempre guardato con particolare attenzione, fornendo nuove e stimolanti prospettive di ricerca » (p. V).

D'accordo con quanto affermato nella premessa, riteniamo che « la validità e l'attualità scientifica dei contributi » non è stata pregiudicata dal fatto che i tempi di pubblicazione siano stati piuttosto lunghi.

Gli scritti compresi in questo volume che interessano la Basilicata sono di Antonio Lotierzo (*Il concetto di religione popolare in F. De Martino e G. De Rosa*, pp. 99-119), Maria Antonietta Rinaldi (*I testamenti come fonte per uno studio dell'atteggiamento dinanzi alla morte in Basilicata*, pp. 139-153), Giampaolo D'Andrea (*Società religiosa e movimento cattolico a Potenza tra il XIX e il XX secolo*, pp. 215-265), Maria Pia Di Giorgio (*I « sovversivi » in provincia di Matera durante il fascismo*, pp. 267-298), Vincenzo Verrastro (*Prima organizzazione politica dei cattolici nel secondo dopoguerra in provincia di Potenza*, pp. 397-429), Lucio Attorre (*Aspetti di storia sociale nell'analisi dei bilanci comunali in Basilicata*, pp. 525-535), Pietro Ebner (*L'assistenza religiosa nel Gastaldato di Lucania*, pp. 943-968), Antonio Lerra (*La liquidazione dell'asse ecclesiastico nella diocesi di Anglona-Tursi*, pp. 1119-1146), Paolo Mariani (*Il fondo « processi » dell'archivio vescovile di Campagna: problemi e primi risultati di una ricerca*, pp. 1255-1284), Gerardo Messina (*Le oscure tappe di un monumento millenario*. Note storiche sulla cattedrale di Potenza, pp. 1325-1353), Michelangelo Morano (*Manifatture e classi sociali in Basilicata nella prima metà del secolo XIX*, pp. 1355-1378), Anna Maria Rofrano

(*Strutture demografiche e socio-professionali della parrocchia della SS.ma Trinità di Potenza nel 1753*, pp. 1407-1437), Carlo Rutigliano (*Potenza: da « città-campagna » a « città regione »*, pp. 1439-1451), Anna Lisa Sannino (*Illegittimi ed esposti nella società lucana dal XVII al XIX secolo*, pp. 1473-1494).

Il Cestaro, già notissimo per i suoi numerosi scritti di storia sociale e religiosa in particolare sulla Basilicata nell'età moderna e contemporanea, vi è presente con lo scritto: *Lo « spoglio » dei vescovi nel Regno di Napoli: una fonte poco utilizzata.*

Precisato che il « diritto di spoglio » dei vescovadi, abbazie e benefici vacanti, è « l'amministrazione regia delle rendite tra la morte di un vescovo e la nomina del successore » (pp. 673), il Cestaro, traccia sinteticamente, la storia di questo diritto nel Regno di Napoli dagli angioini ai napoleonidi, rilevando che una sovrana determinazione del 1806 « chiuse una lunga serie di controversie e di polemiche, rimise ordine in un settore che — a parte la continua tensione nei rapporti Stato-Chiesa — coinvolgeva nelle province e nelle diocesi clero e popolo, ecclesiastici e laici con risvolti non solo giuridico-economici ma anche umani e religiosi, ai quali finora non ci pare sia stata rivolta molta attenzione » (pp. 678-679). Precisato che questa fonte può essere proficuamente utilizzata anche per una ricerca di natura economico-fiscale ed in particolare per lo studio della proprietà ecclesiastica, rileva che studia questi documenti « non nella prospettiva di una riconsiderazione dei difficili rapporti Stato-Chiesa, quanto della utilizzazione degli *atti* dello spoglio come preziosa fonte integrativa per una più approfondita conoscenza della vita sociale e religiosa del sud » (p. 679). Ciò perché « gli atti dello spoglio ci consentono di penetrare nell'ambiente domestico, nella vita quotidiana dei vescovi » (p. 681). Traccia sinteticamente la storia della diocesi di Satriano e Campagna e dello spoglio seguito alla morte del vescovo G. A. Anzani. Utilizzando i documenti che riporta in appendice (pp. 694-726), il Cestaro si diffonde nel precisare l'organizzazione delle varie case, loro stanze mobili, cappelle, attrezzi da lavoro, animali, ecc. tutte cose che analizza gettando nuova luce sulla vita e sulla personalità del vescovo scrivendo: « Non residenze di lusso o di diporto erano, dunque, quelle dei vescovi di Satriano e Campagna in un'epoca in cui la moda dei « casini » di campagna, come dimore di villeggiatura, si era andata diffondendo nella borghesia del tempo; bensì punti di appoggio e case funzionali ad esigenze proprio del governo di una diocesi quanto mai vasta e nata in maniera piuttosto anomala, più per appagare le velleità del ceto baronale locale che per rispondere a reali interessi religioso-ecclesiastici (p. 689). Ci parla, poi, delle scritture reperite nelle varie case di proprietà della Mensa alla morte dell'Anzani. Analizzando i libri, riprende, come egli stesso scrive, « un discorso già avviato da Gabriele De Rosa sulla formazione culturale e spirituale dei vescovi meridionali, sulla circolazione delle idee nelle province nell'età del riformismo illuminato con particolare attenzione alle biblioteche dei vescovi e dei seminari, temi ai quali non ci sembra sia stata finora dedicata la dovuta attenzione » (p. 692), concludendo: « tuttavia, dall'inventario dello spoglio si possono desumere elementi preziosi anche per quanto concerne la circolazione delle idee e gli echi di cultura nelle lontane e sperdute diocesi a tutto vantaggio di una più adeguata conoscenza del personale ecclesiastico meridionale, oltre a indicazioni utilissime — come si è notato nelle pagine precedenti — per la storia della « cultura meridionale » cui si sono rivolti gli studiosi in questi ultimi anni, con stimolanti ricerche e con larghe prospettive » (p. 693).

Considerata l'importanza di questa fonte documentaria ben messa in risalto dal Cestaro, riteniamo che abbia fatto bene a segnalarla agli studiosi ed a precisarne la metodologia per la sua utilizzazione.

Giovanni Antonio Colangelo

Giampaolo D'Andrea, *La Basilicata nel Risorgimento. Testi e documenti*, presentazione di Vincenzo Verrastro, prefazione di

Antonio Cestaro. Deputazione di storia patria per la Lucania, Potenza 1981, pp. XI-478.

Il volume, V della serie *Fonti e studi per la storia della Basilicata*, con ottima veste editoriale, è stato pubblicato dalla *Deputazione di Storia Patria per la Lucania* con una interessante presentazione dell'on. Vincenzo Verrastro (pp. VII-XI), Presidente della Giunta Regionale di Basilicata e Presidente della *Deputazione di Storia Patria per la Lucania* e da una altrettanto interessante prefazione di Antonio Cestaro (pp. 1-7). È composto di due parti: un interessante saggio storiografico del D'Andrea su *L'età del Risorgimento nella storiografia lucana* e una raccolta di *Testi e documenti*.

Il saggio storiografico, nel quale, come scrive il Verrastro nella presentazione, il D'Andrea « valuta fatti ed opinioni con serenità di giudizio ed acume interpretativo, caratterizzando il suo studio di una precisa capacità di sintesi e di rigorosa fedeltà ai documenti sui quali impianta il suo lavoro » (p. XI), è diviso in due capitoli. Nel primo, d'accordo con Raffaele Ciasca, rileva innanzitutto che la Basilicata partecipò in modo rilevante agli avvenimenti risorgimentali dal 1799 al 1860. Richiamandosi a Tommaso Pedio, sostiene che il particolare rilievo avuto dalla Basilicata nella storia del Risorgimento italiano viene posto in risalto dalla storiografia solo dopo la proclamazione dell'Unità « ad opera di alcuni studiosi che ricostruiscono la storia del loro paese » (p. 13) e sui quali il giudizio del Pedio è critico. Scrive, infatti, il Pedio (riportato dal D'Andrea a p. 13): « non avendo la possibilità di consultare documenti e ricorrendo soltanto ai ricordi personali, (questi studiosi) apportano uno scarsissimo contributo alla storia regionale relativa a questo periodo, anche perché omettono ogni esame critico dei fatti per tema di incorrere nella accusa di antiliberali che, specie nel primo decennio dell'Unità, provoca persecuzioni e rappresaglie da parte delle autorità costituite ». Il D'Andrea, tuttavia, non accetta fino in fondo la tesi del Pedio: « Pur presentando anch'essi alcuni limiti, non mi sembra possibile porre su questo stesso piano gli apporti del Riviello e soprattutto del Racioppi e del Pani-Rossi, che meritano una particolare attenzione, oltre a quelli assai discussi del Lacava » (pp. 13-14). Perciò, diligentemente sfruttando quanto è stato scritto da Raffaele Ciasca, Gaetano Cingari, Antonio Allocati, Giuseppe Galasso e soprattutto dal Pedio, analizza quanto di interessante e rispondente alla realtà storica vi possa essere negli scritti riguardanti il Risorgimento di Raffaele Riviello, Giacomo Racioppi, Enrico Pani-Rossi, Luigi Martuscelli, Michele Lacava, Giustino Fortunato.

« Con il nuovo secolo, rileva il D'Andrea, la ricerca storica anche in Basilicata sembra rivolgere maggiore interesse allo studio delle condizioni economico-sociali e dei loro riflessi sulle vicende politiche risorgimentali » (p. 26). Infatti, se, sulla scìa dello storico inglese Bolton King, di Pietro Orsi e Giuseppe Pareto si pone Francesco Saverio Nitti, « si va ormai affermando anche in Basilicata una nuova generazione di storici, formata da uomini per nulla coinvolti nelle vicende risorgimentali e post-risorgimentali e quindi in grado di compiere una adeguata valutazione del periodo nel suo insieme certamente più di quanto è stato possibile ai loro predecessori, spesso inevitabilmente condizionati dalla parte direttamente o indirettamente avuta negli eventi ricostruiti, come si è visto per il Racioppi, il Riviello e più ancora per il Lacava, ma come appare anche da alcune pagine dello stesso Giustino Fortunato.

È questo d'altra parte un periodo nel quale si nota un certo raccordo tra i temi e i problemi affrontati negli studi di storia regionale e quelli che contemporaneamente attirano l'attenzione della storiografia nazionale. Ciò si deve soprattutto al gruppo che si costituisce attorno alla *Rivista storica lucana* per iniziativa di Corrado Barbagallo, Pietro Fedele, Gino Luzzatto, Pietro Orsi e Gennaro Mondaini, che si incontrano con regolarità proprio a Potenza e stimolano ricerche che tengono conto della nuova sensibilità che va maturando » (p. 27).

Se molti scritti di questo periodo si mantengono ad un « livello assai modesto » (p. 29), pure importanti sono quelli di Carlo Pesce, Basilide Del Zio, Prospero Rondinelli, Sergio De Pilato, Giuseppe Paladino ed in particolare di Raffaele Ciasca.

Nel 1931, però, per iniziativa di Umberto Zanotti Bianco « esce » il primo numero dell'« Archivio Storico Calabro-Lucano » poi « Archivio storico per la Calabria e la Basilicata » (sic), nel quale vengono ospitati molti interessanti studi sul Risorgimento lucano, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra (p. 29).

Nel secondo capitolo il D'Andrea analizza la storiografia sul Risorgimento in Basilicata dalla caduta del fascismo ai nostri giorni.

Rileva anzitutto che con la caduta del fascismo e l'avvento della Repubblica « anche in Basilicata si registra una certa ripresa degli studi sul Risorgimento » (p. 32), i quali, però, salvo l'eccezione di T. Pedio, « non riescono, anche per tutti gli anni cinquanta, ad andare oltre certi limiti » (p. 32). È lo storico Rosario Villari « ad offrire in questo periodo il contributo più significativo all'approfondimento della storia di Basilicata nell'immediata vigilia delle vicende propriamente risorgimentali » (p. 32). Questo perché « c'è una certa ritrosìa, in molti casi, allo studio diretto delle fonti, manca il rigore scientifico nell'indagine, prevalgono preoccupazioni campanilistiche o di carattere politico, raramente si riesce ad andare oltre la mera cronaca, o la collazione di notizie e documenti, opera anche questa senz'altro benemerita, ma insufficiente ». Come sottolinea il Pedio, questi studi, queste cronache, queste monografie non riescono a cogliere « tutti gli aspetti economici e sociali che caratterizzano gli avvenimenti svoltisi in questa regione, dalle prime manifestazioni collettive contro il potere feudale alla insurrezione che precede l'annessione delle province meridionali al Piemonte e la proclamazione del Regno d'Italia ». In particolare a tutti costoro sembrano sfuggire, secondo D'Andrea, aspetti fondamentali come le differenziazioni sociali, il formarsi di una nuova economia, l'origine di una borghesia, i contrasti in seno a questo nuovo ceto sociale che aspira a divenire classe dirigente, l'atteggiamento assunto di fronte alla ricca borghesia ed alle autorità costituite da chi si vede escluso dalla partecipazione in questa lotta diretta a conseguire una profonda trasformazione sociale; i contrasti economici e sociali, la lotta tra due mentalità, gli ultimi conati di resistenza di una società ormai destinata a soccombere, la lotta tra due ceti sociali (p. 32).

Tuttavia, in occasione del primo centenario dell'insurrezione lucana e del primo centenario dell'Unità d'Italia vengono pubblicati contributi che approdano « ad una più compiuta interpretazione di questi fatti e dei processi ad essi sottesi » (p. 33). Ricordati i contributi di Raffaele Ciasca, Mack Smith, Enrico Ajello, Giuseppe Guida, Vincenzo Verrastro, Francesco Nitti, Salvatore Bruno, Alessandro D'Alessandro, Antonio Costabile, Raffaele Giura Longo, Giovanni Masi, Umberto Caldora, Antonio Basile, Mauro Padula, Marcello Morelli, Carlo Rutigliano, si sofferma diffusamente su Tommaso Pedio, al quale meritoriamente dedica le pp. 43-59, perché il suo è « il contributo massiccio all'approfondimento delle tensioni, dei contrasti, dei fermenti presenti nella società di Basilicata nell'età del Risorgimento » (p. 43). Il D'Andrea diligentemente mette in risalto l'importanza degli scritti sul Risorgimento di questi che, come scrive Mauro Spagnoletti (*Studi e ricerche di Tommaso Pedio*. Mezzogiorno e storia. Impegno culturale e civile d'un quarantennio: 1940-1979, Ed. Levante, Bari 1980, p. 46) è lo « storico maggiore della Basilicata », che con i suoi scritti ha fatto molta e nuova luce sulle vicende di questa regione del XVIII al XIX secolo.

Nelle pagine successive, ricordato il Molfese per il suo saggio sul brigantaggio, analizza quanto su questo fenomeno per tutta l'Italia Meridionale è stato detto nell'interessantissimo e forse poco conosciuto *V Convegno Nazionale di Storiografia Lucana* tenuto a Pietragalla dal 26-29 settembre 1974 (gli atti di questo convegno sono in « *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* », a. XLIII, 1975) da Ruggero Moscati, Gaetano

Cingari, Franco Molfese e solo per il periodo risorgimentale (non parla il D'Andrea delle interessantissime relazioni di Nicola Cilento, Rosario Villari e Romeo De Maio, che vanno dall'avvento dei Normanni nell'Italia Meridionale alla fine del '700, temi che esulano dall'argomento di questo volume).

Nell'ultima parte di questo secondo capitolo il D'Andrea analizza sinteticamente l'interesse degli studiosi dall'800 ai nostri giorni per la componente religiosa del Risorgimento ed in particolare di Gabriele De Rosa e della sua « scuola » scrivendo: « Da alcuni anni la storia della società della Basilicata è oggetto di una attenta e approfondita ricostruzione da parte di Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro e di altri giovani studiosi e ricercatori che svolgono la loro attività attorno alla Sezione di Potenza del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno dell'Università di Salerno » (p. 63).

Precisato che « le ricerche, condotte prevalentemente in *équipe* e con largo spazio alle verifiche metodologiche ed al confronto fra gli studiosi, tengono conto della lezione delle *Annales* e soprattutto di Lucien Febvre, Marc Bloch e Fernand Braudel, ma anche delle indagini di Gabriel Le Bras e delle pagine che alla storia della pietà ha dedicato il lucano Don Giuseppe De Luca » (p. 64), ricorda gli scritti della « scuola » del De Rosa che riguardano più propriamente il periodo XVIII-XIX, dimenticandone, tuttavia, alcuni che pure conosce benissimo.

Il D'Andrea conclude il saggio affermando che: « Soprattutto in questi ultimi venti anni la storiografia lucana si è arricchita di ricerche e indagini rigorose che, condotte sulla scorta dei documenti rinvenuti negli archivi statali, municipali, ecclesiastici e privati, per molta parte ancora inesplorati, hanno sollevato i veli su molti aspetti della storia della società regionale dell'Ottocento.

La storiografia lucana, quindi, ha avuto un ruolo importante in quel radicale e profondo riesame della storia del nostro paese compiuto dalla storiografia più recente, animata da un vivo interesse per il periodo risorgimentale, soprattutto per gli anni immediatamente precedenti e successivi all'Unità, e caratterizzata da una particolare attenzione per la storia sociale, che le ha consentito di cogliere i nodi fondamentali dello sviluppo e delle trasformazioni della realtà economico-sociale del paese, nella varietà delle sue articolazioni regionali e locali, e di andare oltre gli angusti confini del martirologio e della ricostruzione puntuale degli avvenimenti. Un primo risultato positivo, quindi, è stato raggiunto, raccordando la storiografia regionale con la sensibilità e i temi propri della storiografia nazionale, della quale essa si è rivelata sempre più parte molto importante. Ora bisogna continuare lungo questa strada, superando alcuni limiti che si sono evidenziati » (pp. 70-71).

Nella seconda parte del volume (pp. 75-455) sono raccolti *Testi e documenti*. Nella prima sezione (nelle sottosezioni *Territorio e ambiente, il martirologio, tra rivoluzione e restaurazione, il periodo borbonico, verso l'Unità, la Basilicata e l'Italia unita*), come egli stesso scrive (p. 76), riporta pagine « scelte tra le più efficaci della storiografia lucana del periodo che va dall'unità al secondo dopoguerra ». Pagine tratte dagli scritti più significativi di Enrico Pani-Rossi, Giuseppe D'Errico, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Raffaele Riviello, Giacomo Racioppi, Achille Rosica, Fiedrich Engels, Gino Luzzatto, Basilide Del Zio, Edoardo Pedio. Questa prima sezione è integrata da pochi documenti inediti.

Nella seconda sezione il D'Andrea, pur dichiarando di offrire un quadro « necessariamente incompleto, degli indirizzi nuovi e degli apporti più validi apparsi in questi ultimi venti anni » (p. 76), riporta brani tratti dalle opere più significative sul Risorgimento di Raffaele Ciasca, Tommaso Pedio, Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro, Gaetano Cingari, Alessandro D'Alessandro, Vito Manfredi, Franco Molfese e Vincenzo Verrastro.

Completano il volume gli indici degli autori, dei nomi di persona, dei luoghi e generale.

Se il saggio introduttivo del D'Andrea è, a nostro giudizio, da considerare tra le più belle pagine della storiografia della Basilicata e di grande interesse per gli

« addetti ai lavori » non solo di questa regione, tutto il volume è da leggere e da meditare da quanti vorranno comprendere la sua storia nel Risorgimento ed in particolare dai giovani che, se sapranno leggere e personalizzare queste pagine, riusciranno ad affrancarsi da certo feudalesimo intellettuale da cui, purtroppo, è ancora afflitta questa nostra regione.

Giovanni Antonio Colangelo

•

AA.VV., *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Lacaita editore, Manduria 1981, pp. 404.

Nel volume vengono pubblicati gli atti del Convegno organizzato dall'Istituto « Alcide Cervi » a Potenza nel novembre 1978. Il volume è diviso in quattro sezioni: la prima, dedicata al rapporto tra fascismo e Mezzogiorno; la seconda, alle istituzioni reazionarie del fascismo; la terza, alle campagne e al mondo cattolico; la quarta, alla politica agraria del regime. Lungo queste coordinate di ricerca, vengono individuati e analizzati alcuni nodi storiografici utili per la comprensione del rapporto tra fascismo e storia meridionale: l'organizzazione di una società di massa, la battaglia del grano, la politica delle bonifiche, il rapporto tra fascismo e mondo cattolico.

In questa prospettiva, ci sembra che almeno tre ordini di risultati vengano considerati come acquisiti. In primo luogo, il processo di trasformazione, durante il fascismo, dell'Italia da paese agricolo a paese industriale, e i riflessi di questo fenomeno sulla politica agraria del regime verso il Mezzogiorno (A. D'Alessandro).

In secondo luogo, il valore di vero e proprio spartiacque che assume, nella storia del Mezzogiorno, la crisi del '29 (e non il crollo del fascismo): seguita alla rivalutazione della lira, essa segna la fine di una fase ascendente dell'economia meridionale (F. De Felice). In terzo luogo, l'esigenza ormai acquisita di superare, per quanto riguarda lo studio del mondo cattolico durante il fascismo, un approccio di carattere metodologico che privilegia gli accordi di vertice, per studiare e indagare invece le situazioni reali e concrete, in cui viene ad agire il movimento cattolico (A. Cestaro). In questa linea si situa anche l'intervento di G. D'Andrea, teso a ricostruire la storia dell'Azione Cattolica in Basilicata e quello di A. Lerra, attento a fenomeni più « strutturali », come le vicende della proprietà ecclesiastica durante il fascismo.

Particolarmente interessanti, inoltre, si rivelano, a mio avviso, le indicazioni che il volume offre riguardo alla sostanziale revisione del concetto gramsciano di « blocco agrario », nonché delle tesi sereniane, circa lo stato delle campagne nel periodo fascista.

Naturalmente, non tutti i contributi danno per scontata l'acquisizione di queste tesi (si vedano a questo proposito i contributi di A. Checco e A. D'Alessandro), ma ciò non di meno, si intravede una sostanziale rimessa in discussione di quanto vi è di datato nell'approccio gramsciano alla storia del fascismo e del Mezzogiorno. In particolare, S. Lupo sostiene che il « blocco agrario » entra in crisi nel Mezzogiorno già durante il fascismo, mentre M. Saija afferma che il modello di Gramsci (egemonia, appunto, del blocco agrario nel Mezzogiorno) è insufficiente a spiegare la realtà, già delineatasi all'inizio del Novecento nel Sud, della prevalenza delle città sulla campagna; F. Renda, infine, rimette in discussione il tradizionale schema gramsciano sulla funzione dell'intellettuale meridionale « strumento » del blocco agrario.

G. Barone, da parte sua, evidenzia la necessità di rivedere le posizioni di Sereni, secondo cui la bonifica integrale si sarebbe risolta esclusivamente « nell'incameramento speculativo e passivo dei contributi statali da parte della proprietà terriera » (p. 311), proponendo una più attenta valutazione del ruolo giocato dal capitale finanziario in questa operazione.

Tirando le fila di queste tesi, che dimostrano tutte l'esistenza di una dinamica interna al « blocco agrario », Giuseppe Giarrizzo lascia intravedere l'utilizzazione di

un'ottica interpretativa della « modernizzazione » per studiare il rapporto fascismo-campagne, sottolineando il ruolo giocato da gruppi borghesi dinamici, i cosiddetti « nittiani », all'interno del personale tecnico del regime fascista.

Complessivamente, quindi, questo volume offre spunti quanto mai interessanti per lo studio del fascismo nel Mezzogiorno. Un lavoro, ci sembra, che supera senza dubbio l'uso tradizionale delle categorie « ristagno » o « sviluppo » per quanto riguarda lo studio del fascismo, e che lascia tuttavia ancora molti interrogativi stimolanti a cui rispondere e molti problemi aperti, soprattutto di carattere metodologico.

È evidente che, a livello di acquisizione storiografica, la penetrazione del capitale finanziario e dei *trusts* settentrionali, messa in evidenza nel volume, è certamente elemento considerevole e degno di attenzione, ma esso deve essere ancora « quantificato » e individuato per aree geografiche, prima di poter giungere a conclusioni circa la portata e il reale peso che assume nel Mezzogiorno. In secondo luogo, la categoria interpretativa della « modernizzazione », che sembra venir proposta in alcuni contributi, va verificata nell'intero quadro dei rapporti economici e sociali, per non rivelarsi soltanto come attenzione verso le scelte politico-economiche delle *élites* dirigenti.

In questo senso ci troviamo d'accordo con l'affermazione di Giovanni Calice, che le « questioni dell'economia mettono in gioco la specificità del rapporto tra masse e istituzioni, fra economia e politica » (p. 103). Le proposte « modernizzanti » vanno quindi verificate, a nostro parere, a livello storiografico, anche e soprattutto nel campo degli eventuali costi sociali che esse comportano. Essenziale, a questo punto, diventa, pertanto, lo studio delle contraddizioni e della conflittualità sociale nelle campagne durante il fascismo, aspetto, questo, che resta un po' in ombra nel volume, se si vuole effettivamente arrivare a costruire una storia sociale del regime fascista in Basilicata e nel Mezzogiorno.

Domenico Sacco

Nino Calice, *Ernesto e Giustino Fortunato, l'azienda di Gaudiano e il collegio di Melfi*, De Donato, Bari 1982, pp. 289.

Con questo originale e interessante lavoro Calice dà un notevole contributo in direzione dell'approfondimento del pensiero e del ruolo socio-politico-culturale di Giustino Fortunato, oltre che del modo di essere e muoversi della sua famiglia, esempio tipo, nell'ambito della grande borghesia meridionale, di passaggio dalla condizione redditiera a quella imprenditrice. Ciò, essenzialmente, attraverso la ricostruzione, con largo utilizzo di documentazione inedita: *a*) dell'attività e dei rapporti con il fratello Ernesto, esemplare figura di imprenditore agricolo, conduttore dal 1873 dell'azienda familiare di Gaudiano, di 3.800 ettari, e, dal 1879, dopo la morte del padre Pasquale, amministratore di tutto il patrimonio familiare; *b*) il ruolo svolto nel collegio elettorale di Melfi, che rappresentò ininterrottamente, da deputato, dal 1880 al 1909, verso il quale, nonostante l'apparente « disgusto degli ultimi anni per lo scarso sostegno dei suoi elettori », non ci fu mai disinteresse, pur nell'ambito di un progressivo « sganciamento », motivato essenzialmente — come annota Calice — « dalla meditata ambizione, nella crisi del riformismo e sotto la spinta dello spostamento a sinistra di molti rappresentanti del socialismo meridionale, di rilanciare, nella nuova situazione, l'egemonia della grande proprietà terriera »; *c*) il conflitto di giudizi ed orientamenti con il corregionale F.S. Nitti, circa i modi e le forme « dell'ammodernamento produttivo e statale del Paese ».

Il dato emergente ed unificante, nel quadro di interessanti e ben documentati richiami e considerazioni su rapporti e vicende familiari di Fortunato (in modo particolare sulla « sconvolgente esperienza » del brigantaggio post-unitario), sulla sua attiva interpretazione e rappresentanza delle esigenze delle popolazioni, sempre nella coerenza delle sue convinzioni (come rispetto alla legge speciale del 1904), sull'accurato metodo analitico-propositivo del politico e dell'intellettuale rispetto ai problemi complessivi del Mez-

zogiorno (pesantemente condizionato « dalla estrema povertà della sua terra e dal forte carico tributario »), che contribuì notevolmente a portare all'attenzione nazionale, è, senz'altro, la continua attenzione da parte dell'Autore per l'iter del progetto politico del Fortunato, che, interessato a fornire al « nobilume terriero » del suo collegio ragioni ed armi egemoniche nei confronti, oltre che dei contadini, della « classe artigiana », lo configurava essenzialmente sulla necessità dell'autonomia imprenditoriale dei ceti agrari meridionali e su una politica statale « non di sussidi, anche se indiretti, ma nel contempo di rispetto per i processi di accumulazione terriera ».

Se a fondamento dell'analisi nittiana, che guardava all'intervento dello Stato come al solo, anche se non esclusivo, strumento capace di innescare un « processo produttivo di sviluppo industriale », era la ricostituzione — efficacemente richiamata da Calice — di « un controllo pubblico e di un uso programmato delle risorse del territorio meridionale », quali condizioni ed idee-forza di un programma meridionalista capace « di aumentare la produzione, diminuire le cause di resistenza ed intensificare le energie della « rinnovazione », Giustino Fortunato, soprattutto in base all'esperienza imprenditoriale familiare ed alla preziosa pratica del fratello Ernesto nell'azienda di Gaudiano, esemplare testimonianza di rivoluzione agraria ed economica (come ampiamente quantificato attraverso l'interessante documentazione inedita allegata), consolidò e diffuse con perseverante tenacia la convinzione che la sola organizzazione produttiva in grado di realizzare nel Mezzogiorno « sicuri ed elevati redditi — in ciò instaurando migliori e più alti livelli contrattuali e sociali con le masse contadine — fosse un'azienda agro-zootecnica, produttrice certo anche di cereali, su ristrette superfici, ma soprattutto di foraggio, carne, latte ». A queste differenti impostazioni — lucidamente trattate in un apposito capitolo del libro — vanno ricondotte da parte di Nitti l'esplicita « ripulsa per un intervento regolatore e mediatore dello Stato nel regime fondiario e nei contratti agrari delle campagne meridionali », da parte di Fortunato il considerare « dommatico » l'affidarsi alla « sconfinata presunzione » sul carattere risolutivo dell'industrializzazione, tra l'altro, nella convinzione che senza lo sviluppo di una moderna capacità produttiva ed imprenditoriale dei ceti agrari (che avrebbero dovuto ritagliarsi uno spazio adeguato tra un proletariato anarchico e ribellistico e la nuova classe piccolo borghese delle professioni, avida di protezioni e di posti pubblici, ma incapace di produrre ricchezza), non solo non si sarebbe realizzato il necessario e vitale coinvolgimento delle masse contadine, non se ne sarebbe promosso « l'incivilimento politico necessario a tamponarne gli endemici umori antistatali, ma lo stesso sviluppo industriale non avrebbe avuto retroterra solido né in senso sociale, né imprenditoriale, né produttivo ». Un progetto, dunque, il suo, di « politica di produzione », di autopropulsivo sviluppo del Mezzogiorno, ad opera di una borghesia imprenditoriale capace di soffocare tendenze parassitarie e trasformiste, rivelatosi presto « astratta proposta », per assenza di soggetti, definitivamente esauritasi durante e dopo la guerra, « non potendo far capo ai contadini, né, meno che mai, ad una borghesia » verso la quale i giudizi di Fortunato, tradizionalmente duri, si fecero sempre più aspri. Così, per il sottrarsi dei contadini « all'accarezzato rapporto di patronato grande-borghese — come rivela Calice —, in presenza di una borghesia divenuta sempre più aggressiva ed ormai alla ricerca di « proprie forme di organizzazione e regolazione dei rapporti sociali e di potere », angosciato per la morte del fratello Ernesto, suo fondamentale punto di riferimento non solo privato, cui seguì la « smobilitazione » dell'impresa di Gaudiano, Fortunato « visse drammaticamente la sconfitta del suo progetto politico », che non significò solo constatazione del fallimento della borghesia meridionale, quale possibile protagonista dello sviluppo del Mezzogiorno, ma in pari tempo, del rifiuto delle classi lavoratrici ad accettare « quella guida e quella direzione ». Del resto, la stessa sua nota affermazione — richiamata da Calice — « del fascismo come *rivelazione* e non *rivoluzione* »

era la riaffermazione della sua costante politica sui due fronti delle « insufficienze dirigenti della borghesia e delle presunzioni di autonomia delle classi lavoratrici ». D'altro canto, la constatazione della perdita di slancio e di infiuenza del riformismo, « il massacro contadino nelle trincee della guerra mondiale, contribuirono a sedimentare » in lui non una generica ma una « ben definita convinzione circa la spaccatura delle due Italie », concezione attraverso la quale Fortunato offrì, anche se indiretti, « contributi alla costruzione dell'eccitazione nazionalistica borghese », approdando poi ad una valutazione della politica agraria ed economica del fascismo stesso come « espressione di interessi monopolistici e finanziari del capitalismo settentrionale », cui fecero riscontro non solo i suoi « malcontenti e la sua rabbia contro la vigliacca acquiescenza della mia classe sociale ai piccoli cavadenti del giorno », ma anche i significativi silenzi proprio verso « l'aggressivo organizzarsi di questa borghesia in funzione anticontadina ».

Antonio Lerra

Luigi Pietrafesa, *Rionero. Note storiche e documenti.* Prefazione di Antonio Cestaro. Laurenziana, Napoli 1982, pp. 316.

Il saggio si inserisce nel quadro di una ripresa di studi locali e di un rinnovato interesse per le fonti della vita sociale, economica e religiosa, che caratterizza la recente storiografia e che, già da qualche anno, si registra anche in Basilicata.

Le più recenti indagini offrono una rilettura in chiave nuova, affrontata sotto angolazioni diverse di tutta una società nella sua vita quotidiana, nelle sue tradizioni, nelle sue usanze. È la storia del territorio, dell'ambiente, del costume, della mentalità della società lucana che viene evidenziata, non con l'intento di esaltare le glorie passate ma di pervenire ad una profonda ricognizione della realtà storica e sociale, premessa indispensabile per ogni seria trasformazione della nostra società.

« Conoscere la storia del nostro paese, vivere i momenti esseziali, cercare di capirli e farli propri per comprendere il presente e pensare al futuro » sono queste le premesse da cui parte il giovane A. nel corso di questa ricerca che non ritiene conclusa e che spera di arricchire ulteriormente.

Infatti lo studioso, a grandi linee, ripercorre i punti centrali della storia rionerese, evidenziando non solo le grandi vicende ma soprattutto la storia « nascosta » della gente rionerese, che con la sua operosità tenace ha lottato per sfuggire alla miseria e al servaggio.

Dopo un primo accenno a Rionero « pagus » venosino e alle successive dominazioni normanna, sveva ed angioina, l'A. si sofferma sulla nascita e sull'espansione del casale di S. Maria di Rivonigro.

Anche se, già prima del 1152, Rionero esisteva come possedimento del vescovo di Rapolla, la sua nascita ufficiale risale al breve pontificio di papa Eugenio III, documento reso già noto da Giustino Fortunato nei suoi scritti sulla Valle di Vitalba.

Nel 1330 i rioneresi per sfuggire agli abusi del vescovo che opprimeva la popolazione con molte tasse, abbandonano il casale che comincerà a ripopolarsi solo nella prima metà del 1500, con le immigrazioni albanesi. Un costante aumento della popolazione si registra per tutto il XVIII secolo sia per la salubrità dell'aria sia per la fertilità del suolo. L'inchiesta Gaudioso del 1735 e il Catasto Onciario del 1753 attestano le floride condizioni socio-economiche mentre l'esistenza di numerose confraternite, chiese pubbliche e cappelle private, evidenziano la crescente espansione settecentesca.

In modo più limitato, poi, il Pietrafesa tratta dei fatti delle municipalità repubblicane, del decennio francese, dei moti contadini del 1848, dell'insurrezione legittimista del 1861 e dei principali avvenimenti di questo secolo, insieme ad un commosso ricordo della figura di Giustino Fortunato.

Sebbene il saggio non abbia il carattere dell'opera compiuta ma piuttosto del primo abbozzo di un lavoro di un più ampio respiro, notevole rimane, tuttavia, lo sforzo

di sintesi e pregevole il lavoro di documentazione.

L'A. infatti ha consultato sia gli archivi di Stato di Napoli che di Potenza, nonché quelli provinciali e comunali. Interessante il ricorso alle fonti ecclesiastiche, quali gli archivi diocesani e parrocchiali che, oggi, costituiscono, ormai, un valido supporto per una attenta lettura non solo della storia religiosa ma anche di quella sociale.

Va rilevata, infine, l'accurata scelta documentaria che comprende anche molti documenti ancora inediti.

Maria Antonietta Rinaldi

Le popolazioni terremotate interpellano la Chiesa di Basilicata. Atti del Convegno ecclesiale regionale delle Chiese di Basilicata promosso dalla Caritas Regionale (Paestum, Getsemani, 24-26 aprile 1981). Tip. Laurenziana, Napoli, 1982, pp. 174.

Nei giorni 24-26 aprile 1981 si è svolto a Paestum il Convegno della Chiesa Lucana, promosso dal Centro Regionale Caritas sul tema « Le popolazioni terremotate interpellano la Chiesa di Basilicata ».

L'incontro, che ha visto la partecipazione dell'intero episcopato lucano e la presenza numerosa di sacerdoti e religiosi, laici, operatori pastorali, economici, tecnici, politici e di rappresentanti di varie associazioni di ispirazione cattolica come l'ACI, l'ACII, il CIF, ha costituito un momento di riflessione e di studio sulla realtà ecclesiale e civile delle zone terremotate. La Chiesa in Basilicata, infatti, è uscita sconvolta dal terremoto come realtà vivente e come comunità: circa l'80% delle chiese sono state chiuse al culto perché gravemente danneggiate; numerose quelle crollate (Balvano, Muro Lucano, Tito e Pescopagano), analoga sorte per molte opere di ministero pastorale (case canoniche, case di riposo per anziani, istituti educativi assistenziali, scuole materne). La mutata situazione ha evidenziato maggiormente le difficoltà in cui già da tempo si dibatteva la chiesa locale.

La comunità ecclesiale, pertanto, ha sentito il dovere di una verifica dei suoi rapporti con le popolazioni colpite attraverso una revisione della metodologia pastorale e del modello religioso, spesso condizionato dalla mancanza o tarda età dei suoi sacerdoti e da una componente laicale scarsamente partecipata del « disegno » della salvezza.

Il convegno si è articolato attraverso quattro relazioni di fondo e vari gruppi di studio, sui problemi della ricostruzione materiale e socio-economica, della cultura e della pastorale, del volontariato e del gemellaggio. Un'analisi della realtà ecclesiale e civile, della situazione emergente nel dopo-terremoto, è stata svolta da don Nicola Tommasini, docente di antropologia culturale all'Università di Bari; Monsignor Nervo, vicepresidente della Caritas Italiana, ha poi sottolineato il ruolo della Caritas nella comunità ecclesiale lucana, come strumento pastorale di sensibilizzazione di unità; P. Gerardo Cardaropoli, rettore dell'Antonianum, ha tracciato le linee pastorali della Chiesa lucana, con particolare riguardo al rapporto tra religiosità popolare, cultura e fede.

Infine il prof. Francesco Casavola, presidente del movimento ecclesiale di impegno culturale, si è soffermato sulle istanze morali della ricostruzione, delineando un suggestivo confronto tra Vangelo e Costituzione.

In particolare di notevole interesse, per il taglio socio-antropologico, è stata la relazione di don Nicola Tommasini. Questi, attraverso alcuni questionari rivolti a soggetti diversi, per età e categoria, ha tentato una ricerca sul « campo », operando dei sondaggi nelle zone più colpite. L'indagine, sia per i limiti ad essa intrinseci (scarsa collaborazione ed urgenza dei tempi), sia per la stessa realtà « in fieri », e pertanto, soggetta a modificazioni, non può offrire che dati approssimativi, né considerarsi come ricerca scientifica, ma solo un sondaggio di opinioni che mette in luce l'orientamento della popolazione.

I questionari raccolti in varie diocesi (Potenza, Muro Lucano, Marsico Nuovo, Melfi) sono 59, di cui 29 riguardano la popolazione, 19 i sacerdoti, 2 i gruppi della Chiesa o altri volontari.

Quelli rivolti alle popolazioni hanno tentato di verificare da un lato come a livello di « pietà » è stato vissuto l'evento sismico, dall'altro le esigenze per una ricostruzione della chiesa in senso non solo materiale, ma anche spirituale. La totalità degli interrogati, per la maggior parte giovani, studenti e professori (le altre categorie comprendono un esiguo numero di casalinghe, 3 impiegati e un disoccupato) hanno risposto che la loro fede è uscita intatta dal terremoto, anzi, per alcuni, è stata rafforzata: infatti, al di là di momenti di sfiducia e di sconforto, è emerso che è la prova che determina la certezza della fede. Il terremoto, pertanto, è stato visto soprattutto come una manifestazione dell'immensa potenza divina, come un richiamo alla caducità delle cose umane e ai valori fondamentali, anche se la « gente di chiesa », secondo quanto afferma la maggior parte, ha visto il rapporto più in termini di castigo e di punizione che di evento naturale. Si pone, poi, per tutti la necessità impellente della ricostruzione materiale della chiesa e dei locali per le attività pastorali: i rintocchi delle campane dovranno scandire i ritmi della rinascita materiale e morale delle popolazioni colpite.

Molti hanno sottolineato, infine, l'esigenza di un nuovo stile che si traduca in una chiesa rinnovata, non più organizzata su modello verticistico e politicizzato, ma aperta ai problemi sociali ed umani dei nostri tempi, come la droga, la disoccupazione, l'emarginazione.

Il secondo gruppo di questionari, invece, riguarda una serie di domande rivolte ai sacerdoti, tendenti a delineare la realtà ecclesiale, prima e dopo il fenomeno sismico, ed il tipo di religiosità e moralità della gente lucana. Che cosa animava la vita cristiana? quali i valori più presenti e quali le forme di espressione? come la gente ha reagito alla « prova » del terremoto? quale è stata la domanda religiosa? Le varie risposte riflettono una vita cristiana che si esprime spesso attraverso la partecipazione alla liturgia e alla catechesi, ma, soprattutto, una vita moralmente sana, una forte e ricca religiosità popolare. Vivo è, infatti, nella gente lucana, il senso della famiglia, il culto dei morti, l'attaccamento al proprio paese, la fede in Dio, nella Madonna, nei Santi, anche se tali valori sono sentiti, a volte, come un fatto di legge e di protezione psicologica.

In tale contesto socio-religioso il terremoto, che pure ha sconvolto uomini e cose, non ha spazzato via la « fede » della popolazione. Anche se si sono registrati momenti di sfiducia e di pessimismo, di disorientamento e di dubbio, secondo i sacerdoti intervistati, c'è stato un generale atteggiamento di rassegnazione e di accettazione della volontà di Dio. Viva è stata la domanda religiosa e maggiore la partecipazione ai momenti comunitari di preghiere, per cui buone sono le speranze per una rinascita umana e religiosa; i temi della predicazione sono focalizzati sulla necessità della fiducia nella misericordia di Dio che, come Padre, non può abbandonare i suoi figli. L'immane tragedia deve essere un'occasione di riflessione, di ricostruzione per una vita cristiana più partecipata, un forte richiamo alla conversione.

Il terzo gruppo di intervistati, infine, comprende esponenti della Caritas o di altri gruppi volontari di ispirazione diversa, ai quali è stato chiesto se hanno riscontrato valori e possibilità per una ricostruzione umana e religiosa. La maggior parte di essi è concorde nel ritenere che esistono molti valori autentici di serietà, semplicità, spirito di sacrificio, attaccamento alle proprie famiglie, alla propria terra, molta fede religiosa, anche se, per certi aspetti, intrisa di superstizione. Molti, però, sono gli ostacoli, soprattutto la mentalità, chiusa e retrograda, di un clero diviso che limita la rinascita stessa della chiesa locale.

Difficile, infatti, è stato l'impatto dei vari gruppi con la realtà culturale e religiosa delle nostre popolazioni superata, spesso, solo dallo spirito di ascolto manifestato da tutti i volontari.

Un bilancio abbastanza positivo si può dare a tutto il convegno: dalle varie relazioni e dai successivi gruppi di studio sono scaturiti, infatti, una serie di orientamenti pratici e le linee di una nuova pastorale per le zone terremotate in vista di una ricostruzione che sani le piaghe sociali ed ecclesiali e che, pertanto,

dovrà essere affrontata parallelamente dalla comunità ecclesiale e dalla comunità civile.

Maria Antonietta Rinaldi

Domenico Sabia, *Segno di tempi nuovi*, Edizioni Paoline, Torino-Roma 1982, pp. 151.

A venti anni dalla morte di mons. Vincenzo D'Elia, il suo successore, colui che ne ha raccolto la pesante ed impegnativa eredità, don Sabìa, ha voluto ricordarlo come sacerdote, maestro e padre dei poveri, « appellativi che richiamano — come ha scritto Emilio Colombo nella presentazione — l'essenza della sua vita e della sua attività a servizio dei poveri », dedicandogli un libro dal titolo significativo: *Segno di tempi nuovi*, uscito nella collana « Testimoni del nostro tempo » delle Edizioni Paoline.

I tempi nuovi che D'Elia ha non solo annunciato, ma contribuito a far maturare, sono quelli del Concilio Vaticano II. La sua vasta opera nel campo religioso e morale, come in quello sociale e civile e il suo impegno nella politica, avendo sempre chiara consapevolezza della irriducibilità della fede a mero progetto politico, stanno ampiamente a confermarlo.

D'Elia era nato il 7 novembre 1874 a Brienza (Potenza) in una famiglia in cui le vocazioni sacerdotali erano « di casa », ma non come mero segno di distinzione sociale, bensì come frutto di una fede molto solida e non conformista: il fratello Antonino, sacerdote, che aveva raggiunto in Uruguay lo zio Antonino senior — anche lui sacerdote — morirà colà in concetto di santità; la sorella Cristina, maestra elementare, si fece suora della congregazione di S. Anna e andò in Bolivia. Don Vincenzino — come lo chiamavano affettuosamente i suoi parrocchiani — studiò prima a Potenza, quindi a Roma nel seminario dell'Apollinare, dove conobbe Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII. Fu amico di Ernesto Buonaiuti, ma non si lasciò lusingare dal modernismo. Come Sturzo e Murri respirò l'aria della Roma di Leone XIII, assimilò il messaggio della *Rerum novarum* e fu prete sociale. Dopo un breve periodo durante il quale fu parroco a Sasso di Castalda — il paese di don Giuseppe De Luca, nipote del Nostro — fu chiamato da Ignazio Monterisi a reggere la parrocchia della SS. Trinità in Potenza: cosa che fece ininterrottamente dal 1906 fino alla morte avvenuta il 28 maggio 1962. Con Monterisi si intese a meraviglia e di fatto in questo periodo il gracile movimento cattolico lucano si irrobustì e per il tramite de « La Provincia », giornale fondato e diretto da D'Elia, fece sentire la sua voce senza complessi d'inferiorità. Ma la morte prematura di Monterisi e le incomprensioni tra D'Elia e il nuovo vescovo Razzòli, che soppresse il giornale, rallentarono un processo di rinnovamento della mentalità e degli atteggiamenti del laicato cattolico lucano, tradizionalmente legato alle vecchie confraternite più che alle nuove associazioni, dedito a pratiche devozionistiche piuttosto che impegnato nel sociale. Quando nel 1919 Sturzo lancia l'appello « ai liberi e forti », per la fondazione del Partito Popolare in Basilicata si rivolge a D'Elia, evidentemente riconoscendo in lui l'uomo di punta del movimento cattolico lucano. Anche durante la dittatura fascista la formazione dei giovani di azione cattolica sarà preoccupazione costante, se non prioritaria, così che la fine della guerra e la ripresa dell'attività politica non troveranno impreparato il mondo cattolico: alle elezioni per l'Assemblea Costituente verrà eletto il ventiseienne Emilio Colombo, che oltretutto di D'Elia era il figlioccio. Ma la direzione spirituale delle coscienze e la formazione di un laicato cattolico consapevole dei suoi doveri civili non esauriscono l'attività di don Vincenzino, che molto si adoperò per i poveri ed i bisognosi, sia che fossero orfani e vedove di guerra, sia che si trattasse degli stessi militari, ai quali inviava pacchi di indumenti ed alimentari.

Nel ricostruire la figura e l'opera di D'Elia, l'A., oltre ad aver attinto ai propri ricordi, ha utilizzato i documenti conservati presso l'archivio parrocchiale della SS. Trinità, ma riteniamo ne abbia fatto uso parsimonioso, sorvolando e tacendo su qualche episodio,

sul quale, invece, andava fatta piena luce, per dissipare ombre e fugare dubbi, instillati da chi, volontariamente o involontariamente, ha fatto dello scandalismo. Tacere e non rispondere alle sollecitazioni e/o provocazioni — stendere un velo pietoso — può indurre a dar credito alla sola verità storica enunciata.

Giuseppe Maria Viscardi

Scheda

Raffaele Giura Longo, *Breve storia della città di Matera*, Matera 1981, pp. 181.

Vari studi, soprattutto negli ultimi due decenni, hanno riguardato ed approfondito aspetti particolari della storia urbanistica, socio-economico-religiosa e politico-culturale della città di Matera. Mancava, però, dopo quella del Morelli (Storia di Matera, 1963), una sintesi storica complessiva, capace tra l'altro di tenere criticamente conto di nuovi apporti ed acquisizioni, quale questa di Raffaele Giura Longo, indubbiamente fra gli studiosi più attivamente impegnati nella « ricostruzione » della storia della propria città. Le linee direttrici di questo suo lavoro, che, tra l'altro, comprende un'accurata ed utile bibliografia critica sulla storia della città, sono:

a) le radici storiche urbane;
b) i contrasti e le conquiste popolari che collegano Matera alla storia nazionale e meridionale;
c) il ruolo delle forze dominanti, di quelle lavoratrici e produttrici;
d) i fermenti intellettuali e le spinte ideali che hanno accompagnato al suo interno il crescere civile e politico delle popolazioni.

Di particolare interesse il saggio introduttivo, con sintetiche ma puntuali ed acute considerazioni e riflessioni su guerre, terremoti, calamità naturali, classi dirigenti.

In appendice sono riportati, senza commento, ma di per sé eloquenti, quadri riassuntivi, essenzialmente per la città e provincia, relativi ad alcuni particolari e significativi risultati elettorali, a partire da quelli per il Referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946. Un sintetico, ma importante e lineare contributo d'insieme, dunque, in chiara e semplice esposizione, per una destinazione anche di massa.

Antonio Lerra

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA
POTENZA